

511^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 20 MARZO 1957

Presidenza del Vice Presidente **MOLE**

I N D I C E

<p>Autorizzazioni a procedere in giudizio:</p> <p>Presentazione di relazioni <i>Pag.</i> 20993</p> <p>Trasmissione di domande 20991</p> <p>Commissioni parlamentari:</p> <p>Variations nella composizione 20993</p> <p>Comunicazioni del Governo:</p> <p>PRESIDENTE 21011</p> <p>SENNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 21011</p> <p>Congedi 20991</p> <p>Corte costituzionale:</p> <p>Trasmissione di sentenze 20993</p> <p>Disegni di legge:</p> <p>Annunzio di presentazione 20991</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 20991</p>	<p>Deferimento all'esame di Commissioni permanenti <i>Pag.</i> 20992</p> <p>Presentazione 21002</p> <p>Presentazione di relazioni 20992</p> <p>Trasmissione 20991</p> <p>« Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano » (1626) (Seguito della discussione):</p> <p>AGOSTINO 21015</p> <p>CARELLI 20999 e <i>passim</i></p> <p>CERUTTI 20997, 21020</p> <p>COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 20998 e <i>passim</i></p> <p>CONDORELLI 21024</p> <p>DE LUCA Luca 20997, 21022</p> <p>DE PIETRO 21021</p> <p>FORTUNATI 21025</p> <p>GRAMEGNA 21019</p> <p>MANCINO 21020</p>
--	--

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale della seduta del 14 marzo.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, *c'è lettura del processo verbale*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Longoni per giorni 4 e Zanotti Bianco per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Annunzio di trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Istituzione della provincia di Oristano » (1912), di iniziativa dei deputati Segni e Pin-tus.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore Salomone:

« Istituzione della provincia di Vibo Valen-
ria » (1913).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Pastore Raffaele, per i reati di partecipazione a corteo non autorizzato (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) e grida sediziose (articolo 654 del Codice penale) (*Doc. CXXIX*).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e alla approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione di un contributo annuo di lire 8.600.000 al Comitato Internazionale della Croce Rossa » (1905), previo parere della 3ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Sistemazione dei servizi pubblici di linea di navigazione sui laghi Maggiore, di Garda e di Como » (1904), previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Assistenza sanitaria ed economica a favore dei marittimi dichiarati inidonei alla navigazione » (1909), di iniziativa del senatore Angelini Cesare, previo parere della 7ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Concessione di un assegno mensile a favore degli invalidi civili » (1908), di iniziativa dei senatori Russo Salvatore ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Adesione alla Dichiarazione, firmata a Ginevra il 10 marzo 1955, relativa al mantenimento in vigore delle liste annesse all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio del 30 ottobre 1947, ed esecuzione della Dichiarazione stessa » (1906), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Per la difesa dei bieticoltori e dei consumatori di zucchero » (1907), di iniziativa dei senatori Sereni ed altri, previ pareri della 2ª, della 5ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Galletto sul disegno di legge:

« Esecuzione dello Statuto delle Nazioni Unite firmato a San Francisco il 26 giugno 1945 » (1856);

dal senatore Martini sui disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sulle eccedenze agricole concluso in Roma il 27 aprile 1956 in base al Titolo II dell' " Agricultural trade Development and Assistance Act " del 1954 » (1857);

« Adesione alla Convenzione internazionale per facilitare l'importazione dei campioni commerciali e del materiale pubblicitario, adottata a Ginevra il 7 novembre 1952 ed esecuzione della Convenzione stessa » (1858);

dal senatore Santero sul disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione veterinaria fra l'Italia e la Svizzera, con annesso Scambio di Note, conclusa in Berna il 2 febbraio 1956 » (1861);

dal senatore Gerini sul disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di commercio, stabilimento e navigazione tra l'Italia e l'Iran, concluso in Teheran il 26 gennaio 1955 con annessi Scambi di Note del 26 gennaio e del 5-9 febbraio 1955 » (1868).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Annunzio di presentazione di relazioni
su domande di autorizzazione a procedere
in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Magliano sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Ristori (*Doc. XXXVIII*);

contro il senatore Fortunati (*Doc. XLIV*);

contro il senatore Negro (*Doc. XLVI*);

contro il senatore Bosi (*Doc. XCIV*);

dal senatore Ravagnan sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Montagnani (*Documento LVIII*).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e le relative domande saranno iscritte all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Variazioni nella composizione
di Commissione parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato il senatore Pastore Ottavio a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, in sostituzione del senatore Terracini, dimissionario.

**Annunzio di trasmissione di copia di sentenze
da parte della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 37, il Presidente della Corte Costituzionale, con lettera del 18 marzo 1957, ha trasmesso copia delle sentenze in Cancelleria, in pari data, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

la illegittimità costituzionale dell'articolo 2 della legge approvata dalla Assemblea Re-

gionale Siciliana in data 3 ottobre 1956, recante « interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge regionale 1º agosto 1953, n. 44 » (sentenza n. 44);

la illegittimità costituzionale dell'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 18 giugno 1931, n. 773, nella parte che implica l'obbligo del preavviso per le funzioni, cerimonie, o pratiche religiose in luoghi aperti al pubblico (sentenza n. 45);

la illegittimità costituzionale dell'articolo 9 del regio decreto-legge 20 giugno 1935, numero 1425, e dell'articolo 2 del regio decreto-legge 12 novembre 1936, n. 2302, nelle parti che disciplinano l'imposizione e l'accertamento dei contributi dovuti da soggetti diversi dagli Enti pubblici (sentenza n. 47).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

**Per una sciagura sulla linea ferroviaria
Battipaglia-Reggio Calabria.**

AGOSTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, tocca a me, della provincia di Reggio Calabria, dire qualche parola per le ultime vittime della « Tirrenica », la Battipaglia-Reggio Calabria. Si pensava che le vittime fossero tre, ma per fortuna le ultime notizie danno per salvato uno dei tre: Legato Pietro, di anni 48, da Polistena. Non è morto; si può dire che sia risorto, per l'abnegazione di tutti i suoi compagni di lavoro, di tutti quelli che accorsero per salvare il maggior numero possibile di operai. Il fatto è avvenuto nella notte tra il 16 e il 17 di questo mese, subito dopo la mezzanotte.

Lampade a gas e torce a vento davano luce a dei minatori, i quali lavoravano per co-

struire questa nuova grande linea, segno di nuova civiltà. Due minatori sono morti nella galleria di Santa Prata, tra Villa San Giovanni e Scilla. D'un tratto, una frana enorme precipitò dal monte sovrastante: alcuni ebbero la possibilità di salvarsi, altri no, perchè in galleria. Si sapeva del pericolo immane, ma i minatori non badano ai pericoli: i lavoratori non pensano alla propria persona. Le squadre si susseguono, ed anche se poco prima un compagno è morto, essi piangono per il morto ma non pensano alla salvezza della propria persona. Essi sono gli eroi del lavoro!

Consentitemi di dire i nomi dei morti, perchè è bene che essi restino scolpiti, anche se si tratta di umilissime persone. Uno era calabrese e portava il nome di Fossari Vincenzo, di anni 48, di Polistena, provincia di Reggio Calabria. Ha lasciato la moglie ed otto figli; l'altro era un campano e si chiamava La Sala Antonio, di anni 34, nato in provincia di Salerno.

Ma prima di questi due ne sono morti altri undici, anche essi per questa opera. Sono le vittime del Sant'Elia. Santa Prata, Sant'Elia! Questi due Santi non hanno guardato a quelle creature! Quanti altri morti dovranno esserci? A quanto ammonta il preventivo in sangue? Io non lo so. Con amarezza, in Calabria si diceva proprio questo: si era preventivata una certa quantità di sangue in ordine a questa nuova linea, la Battipaglia-Reggio Calabria. Quale sarà il consuntivo? Io non lo so; io voglio sperare che il Governo appresti tutti quei mezzi, adotti tutte le cure, affinché le vittime si fermino qui, affinché il consuntivo non vada al di là dei 13 morti.

Non so se vi sarà un'inchiesta e quali saranno i risultati di questa inchiesta; resta il fatto che il pericolo è grande, che le vittime si susseguono e forse i mezzi non sono adeguati.

Comunque questo non è il momento delle recriminazioni; questo è il momento del dolore e del compianto. Onorevole Presidente, a nome del Senato, dica lei una parola buona a quelli che sono rimasti, alle due vedove, agli otto figli dell'uno, agli altri figli dell'altro, dica una parola buona a nome del Senato che ricorda i grandi, e ricorda anche i modesti.

BARBARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBARO. Onorevoli senatori, non posso che associarmi con profonda emozione, a quanto ha detto l'onorevole Agostino sui nuovi caduti del lavoro nella galleria della linea Battipaglia-Reggio Calabria, che è in corso di raddoppiamento. Proprio ieri ho avuto occasione di conferire con il Vice Direttore generale delle ferrovie ingegnere Florena, recatosi sul posto per le indagini del caso.

Ognuno di noi naturalmente deplora, dal profondo dell'animo, il susseguirsi di queste vittime, che ormai ascendono a 13; ho anche in corso una mia interrogazione, perchè si faccia di tutto per evitare, con gli accorgimenti tecnici più progrediti, che si ripetano dolorosi incidenti del genere. Comunque ci auguriamo, nell'esprimere la nostra più affettuosa solidarietà alle famiglie di questi eroici lavoratori, nell'ammirare quanti si sono prodigati per portare il loro aiuto, ci auguriamo, che questi debbano essere gli ultimi caduti della linea, e che il lavoro possa proseguire verso la realizzazione di una grande opera, che varrà, insieme con la grande linea Ionico-Adriatica, ad unire ancora meglio, l'Italia settentrionale con il centro del Mediterraneo.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo si associa alle parole di cordoglio pronunciate in questa Alta Assemblea a ricordo di coloro che hanno dato la loro vita, affinché un'opera di civiltà si realizzasse.

Desidero assicurare il Senato che ogni sforzo sarà continuato, come è stato compiuto nel passato, affinché questi dolorosi eventi vengano evitati. Sembrà però fatale, nel cammino dell'umana civiltà, che ci sia sempre qualcuno che debba sacrificarsi, affinché il mondo possa realizzare i suoi alti fini di umana solidarietà. A questi lavoratori il Governo rivolge il suo saluto ed alle loro famiglie esprime i sensi della sua solidarietà.

PRESIDENTE. Il Senato, prendendo atto delle assicurazioni del Governo, che tutto quanto sarà possibile verrà fatto per garantire la vita dei lavoratori che segnano col sangue il cammino della umana civiltà, invia un commosso saluto a questi due oscuri, umili, pacifici eroi che affiorano per un momento col loro sacrificio dalla moltitudine ignota per essere esaltati nelle Assemblee, ma poi passano nel numero dei martiri senza nome e senza gloria che nessuno più ricorda, malgrado siano le vittime dolorose e purtroppo spesso necessarie del progresso umano.

Il Senato, che interpreta il sentimento unanime del Paese, esprime la commozione e la gratitudine che sono vive negli animi di tutti gli italiani, nella speranza che il Governo provveda a garantire dalla miseria gli orfani e le vedove.

Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

Estraggo a sorte i nomi dei Senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

(Sono estratti i nomi dei senatori Tomè, Varaldo, Pannullo, Busoni e Nasi).

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

(Le urne rimangono aperte).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano » (1626).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano ».

Ricordo che nella precedente seduta fu stabilito di rinviare la prosecuzione della discussione sul secondo articolo aggiuntivo, da permettere all'articolo 1, proposto dai senatori Spezzano ed altri, al fine di favorire una intesa tra i presentatori dell'emendamento e la maggioranza della Commissione

Si dia lettura dell'articolo aggiuntivo.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Nell'assegnazione delle terre espropriate la precedenza spetta, nei limiti dell'impiego del lavoro familiare, ai contadini insediati sul fondo in forza di contratti agrari di qualsiasi tipo e comunque denominati, ivi compresi i contratti di compartecipazione e di salariato fisso e le concessioni di terre incolte o insufficientemente coltivate ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, a nome della Commissione, il senatore Menghi.

MENGHI. Dati i giorni festivi non abbiamo potuto riunirci. Quindi faccio la proposta che questo emendamento sia accantonato per avere la possibilità di vederci ed eventualmente di concordare.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura del successivo articolo aggiuntivo proposto dai senatori Spezzano, Bosi, Gramegna, Ristori e Sereni.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« I contadini assegnatari di terre in virtù delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, 21 ottobre 1950, n. 841, e successive modificazioni e integrazioni, nonché della legge 27 dicembre 1950, n. 104, della Regione siciliana, a decorrere dal 1° gennaio 1956 e fino al completo pagamento del fondo assegnato, sono esonerati dal pagamento dell'imposta fondiaria, dell'imposta sul reddito agrario e delle relative sovraimposte provinciali e comunali ».

PRESIDENTE. Il senatore Ristori ha facoltà di illustrare questo emendamento.

RISTORI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo scopo delle leggi

di riforma fondiaria, come si afferma anche nell'ordine del giorno a suo tempo votato dal Senato, presentato dal senatore Medici e dal collega Grieco, è quello di dare vita a solide aziende contadine.

Ora occorre tenere presenti le difficoltà obiettive in cui vengono a trovarsi gli assegnatari per gli obblighi precipui della legge stessa sia per quanto riguarda le spese di trasformazione, sia per quanto riguarda gli anticipi per i piani colturali, sia per quanto riguarda la quota riscatto della terra. Oltre a questi obblighi, in conformità delle leggi Sila e stralcio, a seconda dei comprensori di riforma fondiaria — e qui mi piace che sia presente proprio il Sottosegretario per le finanze — gli assegnatari stessi, dopo i tre anni di prova, si sono veduti notificare le imposte; l'entità di queste imposte è molto elevata ed anche assurda la loro consistenza, in quanto che esse superano nella quasi generalità dei casi, ed anche sensibilmente, la stessa quota riscatto terra.

In occasione del mio intervento, nel corso della discussione generale su questa stessa legge, ebbi a sottoporre al Senato alcuni casi, per cui si avevano per imposta fondiaria, redditi agrari e relative sovraimposte comunali e provinciali, cifre che andavano dalle 150 alle 200 mila lire. Ora questo significa compromettere la possibilità di quel consolidamento delle aziende contadine che è lo scopo della legge. Io denunziai tra l'altro, oltre ad alcuni casi dei comuni di Piombino e di Campiglia marittima, anche il caso dell'azienda Alberese dell'Opera Nazionale Combattenti, che è stata passata all'Ente Maremma: su 131 famiglie, complessivamente per l'imposta fondiaria e relative sovraimposte comunali e provinciali, nonché per la imposta sui redditi agrari sono stati notificati oltre 10 milioni di imposte. Quindi è logico che questi assegnatari si siano premurati di far presente la cosa ed abbiano fatto un'azione collettiva presso la stessa Intendenza di finanza della provincia di Grosseto, da cui hanno avuto formale assicurazione che la questione sarà esaminata da parte dell'Intendenza stessa, la quale ha notificato al Ministero medesimo questo grave problema.

D'altra parte vi è l'assurdo dell'atteggiamento delle Giunte provinciali amministrative

presso le Prefetture. Infatti le delibere dei Consigli comunali e delle amministrazioni provinciali, che dichiarano di esonerare gli assegnatari dal pagamento delle competenze a vantaggio degli stessi Comuni, in quanto che si rendono conto *in loco* delle difficoltà reali in cui vengono a trovarsi gli assegnatari, vengono bocciate costantemente dalle Giunte provinciali amministrative.

Ora questo è un problema che il Ministro dell'agricoltura in primo luogo e lo stesso Ministro delle finanze debbono esaminare a fondo. Lo scopo di questo nostro emendamento è quello di inserire in queste disposizioni di legge l'esonero almeno per il periodo in cui gli assegnatari non hanno riscattato completamente il proprio fondo, altrimenti si arriverà a quello che affermai nel mio recente intervento, cioè che mentre il movimento contadino italiano ha indotto il Governo e il Parlamento ad elaborare dei provvedimenti di legge di riforma fondiaria, a sua volta lo Stato espropria gli assegnatari, anziché consolidarne le aziende. Io penso che i colleghi e il Senato vorranno approvare questo nostro emendamento che ha un fondamento di giustizia per il benessere di tutti gli assegnatari e lo sviluppo produttivo nei comprensori della riforma.

VACCARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARO. A mio modo di pensare non si può creare una esenzione fiscale di così vasta portata che costituisce un grave precedente per i terreni da assegnarsi eventualmente con la riforma agraria. L'esenzione ripugna poi al concetto che i contadini assegnatari devono formarsi al più presto possibile una netta coscienza dominicale comprensiva di diritti e di doveri, tra i quali ultimi il pagamento dell'imposta. L'assegnazione dei terreni, io credo, non deve costituire, nè deve ritenersi un obolo o una graziosa elargizione della comunità ai contadini interessati, ma una loro conquista raggiunta anche con le loro fatiche e con il loro sacrificio economico. Perciò io voterò contro l'emendamento Ristori.

CERUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERUTTI. Non avrei chiesto la parola, signor Presidente, se non fosse intervenuto il collega Vaccaro. Non è affatto vero che noi nel nostro sistema ignoriamo una forma simile di esenzione, poichè la legge Serpieri sulla bonifica integrale, la quale in qualche modo ha un obiettivo molto simile alla legge che stiamo discutendo, esonera i proprietari privati, che hanno avuto elargito dallo Stato un concorso dell'87 per cento delle spese di bonifica, per 30 anni dalle imposte e dalle sovraimposte fondiarie e sul reddito agrario. Io penso che se la nostra legislazione ammette un esonero di tale natura a favore dei proprietari già beneficiati dallo Stato, a maggior ragione dovrebbe ammetterlo a favore di questi assegnatari la cui piccola proprietà è scopo della legge costituire. Credevo necessario fare queste precisazioni perchè la proposta che io approvo non innova affatto, ma non fa che estendere a caso analogo e ben più meritevole una norma legislativa già in atto.

DE LUCA LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA LUCA. Per la verità sono molto meravigliato della posizione assunta dal collega Vaccaro a proposito di questo emendamento anche perchè il collega Vaccaro tra i tanti pregi ha anche quello di essere calabrese come sono io e conosce, forse più di me, la situazione dei contadini assegnatari in Calabria.

Ora è da tutti riconosciuto, ed anche dallo stesso Ministro Colombo, che gli assegnatari allo stato attuale evidentemente non si trovano in una situazione confortevole perchè sono oberati di debiti, di preoccupazioni; debiti dovuti anche al modo come sono stati fatti i contratti dagli enti di riforma e nel caso specifico dall'Ente Sila; assegnatari, dunque, pieni di debiti per le anticipazioni avute, per la arature effettuate sui loro terreni, per tutti quei motivi che noi ben conosciamo. Ora mi pare che ad un dato momento assumere posizione contro l'emendamento del collega Ristori sia una cosa non aderente alla realtà.

Dice il collega Vaccaro che noi dobbiamo, anche in queste masse contadine, sviluppare una coscienza tributaria, una coscienza fiscale. Siamo perfettamente d'accordo, anzi sarebbe tempo che questa coscienza fiscale e tributaria si sviluppasse nel nostro Paese, ma incominciamo dai grossi esponenti dell'alta finanza, dell'alta banca; vogliamo proprio cominciare a creare la coscienza fiscale nel nostro Paese partendo dagli assegnatari?

Ora se riconosciamo che vi è da parte degli assegnatari una situazione debitoria, una situazione economica piuttosto tragica — e per persuadersi di ciò basterebbe girare nei comprensori di riforma dove si vedono assegnatari costretti a lasciare le terre, assegnatari che desiderano ritornare dai loro padroni perchè con l'Ente Sila, per esempio, non ce la fanno più —, dobbiamo approvare l'emendamento, perchè è l'unica maniera con la quale possiamo portare un aiuto concreto, se vogliamo veramente sviluppare questa piccola proprietà contadina.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

MENGHI. I proponenti di questo terzo emendamento hanno toccato un tasto veramente doloroso, che è quello degli oneri fiscali a carico degli assegnatari; senonchè la loro lamentela, più che rivolgersi al Ministro dell'agricoltura, doveva essere rivolta al Ministro delle finanze, che è il solo competente.

Inoltre si tratta anche di supercontribuzioni provinciali e comunali, per le quali già è nel calderone un progetto di legge di riforma. C'è da augurarsi che nell'attesa i Ministri siano comprensivi. Più che altro quel che bisogna ottenere oggi, possibilmente, è che il Ministro dell'agricoltura faccia opera di pacificazione fra assegnatari e fisco e cerchi di far rateizzare le imposte.

Perciò la Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io, interpretando anche la opinione del collega delle Finanze, devo esprimere parere negativo su questo emendamento, e dirò brevemente i motivi per i quali esprimo questo parere. Sostanzialmente vi sono due considerazioni che sottopongo all'approvazione del Senato.

La prima considerazione va fatta in merito alle dichiarazioni che sono state fatte dall'onorevole Ristori, il quale, allorquando ha voluto documentare il carico fiscale, ha fatto riferimento anche ad una certa proporzione esistente tra il carico fiscale e le quote di riscatto, ha detto cioè che, in alcuni casi, tale carico fiscale supererebbe le stesse quote di riscatto.

Qui vi è la base, il fondamento per la considerazione contraria ad un emendamento di questo genere. Allorquando noi fissiamo le quote di riscatto, interpretando la volontà del Parlamento, espressa in vari deliberati, tanto al Senato come alla Camera, teniamo conto non solo di quanto disposto dalla legge, come limite massimo dell'onere a carico dell'assegnatario, ma teniamo anche conto della sopportabilità di questo onere. Ed è proprio la considerazione della sopportabilità che porta alla riduzione di queste quote.

Evidentemente nel considerare questa sopportabilità si tiene conto anche degli altri oneri, tra cui vi sono anche gli oneri di carattere fiscale. Se questo non fosse stato fatto abbastanza, si può accentuare esaminando anche quei casi ai quali si è fatto riferimento, che io non nego che possano sussistere perchè non ho documenti per affermare il contrario, ma che comunque sono casi che vanno esaminati singolarmente.

La seconda osservazione è questa: per le sovrimposte comunali e provinciali, vi è un provvedimento che è stato presentato al Parlamento il quale fissa per tutte le aziende agricole il limite massimo. Ora, anche queste proprietà di nuova formazione, attraverso le leggi della riforma fondiaria, debbono rientrare e rientreranno nell'applicazione di questo limite massimo fissato per legge.

Faccio mia anche una terza considerazione che è stata qui fatta dal senatore Vaccaro. Noi abbiamo una proprietà contadina che si va formando attraverso l'applicazione di que-

ste leggi, le quali indubbiamente favoriscono la formazione della proprietà contadina notevolmente, non solo attraverso l'assistenza tecnica e l'assistenza finanziaria, ma anche addossando allo Stato una notevole parte degli oneri della trasformazione. Accanto a questa proprietà contadina vi è dell'altra proprietà contadina di formazione spontanea o proprietà contadina di vecchia data, la quale non si troverebbe in condizioni diverse rispetto ad una ulteriore facilitazione se il Parlamento approvasse l'emendamento che è stato qui presentato.

Per tutte queste considerazioni ed anche e soprattutto perchè è giusto che questo diritto di proprietà si vada costituendo anche attraverso la preparazione e l'educazione alla coscienza fiscale, io ritengo che sia opportuno — e questo parere sottopongo al Senato — di non approvare l'emendamento che è stato qui presentato e di affidarsi all'applicazione, la più equanime, delle leggi di carattere generale.

PRESIDENTE. Senatore Spezzano, mantiene il suo emendamento?

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Le molte argomentazioni del Ministro e la sola argomentazione dell'onorevole Vaccaro non sono tali da convincerci a non insistere perchè il nostro emendamento venga votato. Comprendo benissimo le varie difficoltà cui il nostro emendamento dà luogo, ma comprendo anche che, se si vuole mantenere fede allo spirito della legge Sila e della legge stralcio, cioè favorire ed aiutare la piccola proprietà contadina, non si può fare a meno di accettare il nostro emendamento.

Diceva il collega Vaccaro — ma l'argomentazione non è stata ripresa dal Ministro Colombo! — che non si debbano esentare i contadini dal pagamento dell'imposta perchè non si debbono creare delle categorie di privilegiati. Evidentemente lo spirito di classe fa vedere l'onorevole Vaccaro con un solo occhio, e in una determinata direzione! Il collega Cerutti poco fa opportunamente rilevava questo vizio visivo del collega Vaccaro sottolineando che, mentre si preoccupava di non creare dei privilegiati tra i contadini, dimenticava che, per

la legge sulla bonifica, vengono esentati per ben trent'anni dal pagamento di tutte le imposte coloro che beneficiano del contributo dell'88 per cento per i lavori di trasformazione.

È evidente che questo doppio peso e questa doppia misura non possiamo accettare. Se i grandi proprietari beneficiano dell'esonero dalle imposte, non vediamo i motivi per i quali non ne debbano beneficiare questi piccoli proprietari, gli assegnatari, i quali debbono consolidare la loro proprietà. Debbo far rilevare anche al Ministro e ai colleghi della maggioranza che essi non sono d'accordo nemmeno fra di loro. Infatti l'onorevole Menghi, pur dichiarando che voterà contro il nostro emendamento, afferma che la disposizione è particolarmente necessaria e che la questione deve essere risolta. Altri invece chiudono gli occhi e dicono che i contadini debbono continuare a sostenere il peso fiscale.

Nè mi pare, onorevole Colombo, che, quando lei ha assicurato che le spese sarebbero state ratizzate in modo da renderle sopportabili, abbia portato un argomento tranquillante, perchè qualsiasi ratizzazione non elimina il debito ma semplicemente lo rinvia. Tutto questo non può essere accettato.

Richiamo l'attenzione dei colleghi sugli ordini del giorno comunicati a loro come a noi, dalla C.I.S.L., dall'U.I.L., dalle Associazioni degli assegnatari, dalle stesse Associazioni dei coltivatori diretti, con i quali si chiede l'esonero di queste imposte. Se vogliamo veramente rappresentare la volontà degli elettori che ci hanno mandato qui; se davvero vogliamo preoccuparci degli interessi della produzione; se davvero vogliamo mantenere fede ai principi sanciti nella nostra Costituzione, l'emendamento deve essere accolto.

Onorevole Colombo, sarebbe davvero una grave ingiustizia ed uno spregio ai principi della nostra Costituzione accontentarsi del fatto che il Ministro delle finanze ha già presentato un disegno di legge per regolare le sovrimposte comunali e provinciali. Questo disegno di legge, che noi conosciamo benissimo, non potrà essere accettato perchè propone indiscriminatamente un limite massimo alle sovrimposte: lo stesso limite per il modesto assegnatario di tre ettari di terra e per il proprie-

tario di migliaia di ettari. Dove va a finire il principio sancito nella nostra Costituzione della progressività delle imposte?

Stando così le cose, non posso che insistere perchè il nostro emendamento venga posto in votazione, con l'augurio che i colleghi di quella parte (*rivolto ai settori del centro*) si ricordino, una volta tanto, dei principi della nostra Costituzione e degli interessi dei contadini.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento dei senatori Spezzano, Bosi ed altri.

CARELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLI. Mi domando ancora, onorevoli colleghi, se sia stato opportuno introdurre, nella discussione del disegno di legge riguardante il finanziamento degli enti di riforma, gli emendamenti proposti che si riferiscono, onorevole Spezzano, ad una revisione di tutto il sistema della riforma fondiaria.

PRESIDENTE. Senatore Carelli, la prego di limitarsi alla dichiarazione di voto.

CARELLI. È una premessa, signor Presidente. In linea di massima, nei riguardi del secondo emendamento, potrei anche essere d'accordo con l'onorevole Spezzano, perchè è vero il fatto che la nuova piccola azienda che si forma non può considerarsi completamente libera dal punto di vista fiscale; rimangono purtroppo oneri, pesanti in verità, che l'assegnatario deve sostenere spesso in situazioni difficili.

Senza dubbio ottima cosa sarebbe il reale consolidamento dell'impresa, ma questo argomento va esaminato in altra sede in maniera più razionale e dopo uno studio più approfondito della situazione.

Ora, mentre apprezzo ed approvo il principio, non posso però giudicare favorevole alla buona causa l'inserimento degli emendamenti proposti; pertanto, onorevole Presidente, voterò contro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Spezzano, Bosi, Gramegna ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

Passiamo al terzo emendamento dei senatori Spezzano, Bosi, Gramegna, Ristori e Seregni, da premettere all'articolo 1. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il terzo comma dell'articolo 9 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, va interpretato nel senso che la metà dei terreni va considerata in estensione.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge sono rettificati i decreti di assegnazione già emessi ».

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di illustrare questo emendamento.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Io ho l'impressione che l'onorevole Ministro della agricoltura e molti colleghi della maggioranza, non avessero letto questo emendamento, 5 o 6 giorni fa, quando l'onorevole Ministro rispondeva al mio discorso di relatore per la minoranza. E dico questo perchè, per il rispetto che ho per l'intelligenza del Ministro e per la sua sensibilità, non oso pensare che, pur avendolo letto, lo abbia male interpretato; e non oso pensarlo anche perchè l'emendamento è redatto in una forma così chiara, che nessun equivoco può essere consentito.

Perchè questa mia supposizione, onorevoli colleghi? Perchè il Ministro, nel suo brillante discorso, conclusivo della discussione di questo disegno di legge, non so se imprudentemente o audacemente, mi accusava di aver preso un abbaglio; mi accusava cioè di non saper...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è un'accusa!

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. La sostanza è la stessa. Mi accusava, dicevo, di non sapere che quella tale sproporzione che io denunziavo per il terzo residuo era stata possi-

bile in tanto in quanto la legge era stata interpretata non considerando la estensione del territorio, ma il reddito delle terre espropriate. E quando, con grande sicurezza, il Ministro faceva questa constatazione, mi fece stare per qualche momento col fiato sospeso, mi creò dei dubbi: davvero che io abbia preso un abbaglio?

Quando poi specificò in che cosa l'abbaglio avrebbe dovuto consistere, vidi che un abbagliato c'era, ma non sedeva, onorevole Ministro, su questi banchi. Con tono e con sussiego il ministro Colombo, scoprendo l'abbaglio che non esisteva, sembrava che scoprisse l'America; e dimenticava che quello che egli diceva 5 o 6 giorni fa, era stato già pubblicato sotto il titolo « Una smentita dell'Ente Maremma » sul giornale « Avanti! » del 15 gennaio 1956. Qualcuno dei casi da me denunciati era stato pubblicato sull'« Avanti! » qualche giorno dopo che i decreti di esproprio erano stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*; e la pubblicazione sull'« Avanti! » aveva dato lo spunto al dirigente Sergio Bindi dell'Ente Maremma non di smentire ma di dare quella precisazione che venne qui a ripetere il Ministro. Proprio per fare svanire quell'abbaglio del ministro Colombo, ho cercato di levargli la benda domandandogli: perchè, pur seguendo il criterio del reddito e non quello dell'estensione, questo criterio non è stato seguito a favore dei contadini ma a favore dell'Ente? La domanda era scabrosa e il Ministro ha preferito non rispondere.

Il nostro emendamento mira, per l'appunto, a interpretare l'ultimo comma dell'articolo 9 della legge 21 ottobre 1950 nel senso che la divisione del terzo residuo deve avvenire tenendo conto dell'estensione e non del reddito.

Guardando la legge non vi sono delle norme che dispongono se si debba seguire il criterio del reddito o quello dell'estensione.

Sta di fatto, comunque, che i soli due casi capitati all'Opera valorizzazione Sila — e mi consenta una volta tanto che io parli bene di questo Ente — i soli due casi capitati alla sezione del comprensorio di Caulonia, sono stati risolti seguendo il criterio della estensione.

Ebbene, onorevole Ministro, siamo in Italia, e l'Italia, dopo il 20 settembre del 1956, è una: mi si spieghi perchè in Italia una stessa norma

di legge può essere applicata in un modo a Caulonia, e in un modo diverso dall'Ente Marremma.

Onorevole Ministro, non pensi di rispondermi che lì si applica la legge 12 maggio 1950, perchè non è così.

È opportuno restare in questa incertezza per cui il Presidente di un Ente, in alcuni casi, segue il criterio del reddito, in altri quello della estensione, mentre il Presidente di un altro Ente fa il contrario? O è più opportuno interpretare la legge in modo che finiscano i vari dubbi? Comunque, onorevole Ministro, con questo emendamento ho voluto collaborare con lei, ho voluto aiutarla perchè a pagina 5 della sua pregevole relazione ha scritto che attraverso il terzo residuo si avranno 25.000 ettari di terra. Vorrei che la sua previsione si potesse avverare, ma perchè questo si verifichi è necessario che si accetti il nostro emendamento. Io ho segnalato otto o dieci casi in cui, non avendo giocato il criterio della estensione, ma quello del reddito, si è verificato che ai proprietari sono andati nove decimi e un decimo all'Ente. Vorrei che lei, onorevole Ministro, che ha bisogno di terra per assegnarla ai contadini, favorisse l'accoglimento di questo nostro emendamento, che penso non possa non essere accolto dai colleghi della maggioranza, per diminuire la pressione dei contadini.

Sono questi i motivi per i quali chiedo che l'emendamento venga approvato.

SERENI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENI. Oltre agli argomenti già adottati dal collega e compagno Spezzano, mi pare vi sia un argomento di fondo, che è implicito in quanto egli ha già detto, e che i colleghi del Senato dovrebbero prendere in considerazione. Proprio perchè il criterio adottato nella vigente legge è quello dell'imponibile, non si tratta, con l'accettazione della nostra proposta, di assicurare un vantaggio od uno svantaggio, quanto al valore del terreno attribuitogli, al privato o all'Ente e, quindi, all'assegnatario. Ma, data l'efficacia, unanimemente

riconosciuta dal Ministro, dalla maggioranza e dall'opposizione, dell'opera di trasformazione intrapresa dai beneficiari della riforma, vi è tutta la convenienza ad attribuire a questi beneficiari, che sono dei lavoratori, proprio quelle terre che a prezzo di sudore e di fatiche, possono ancora essere migliorate nella loro produttività attraverso la bonifica. Se assegniamo a questi coltivatori, invece, una superficie troppo piccola per le loro necessità, e che d'altra parte non richiede ulteriori serie opere di trasformazione, rischiamo di mandare perduto quel tesoro di energie delle quali questi lavoratori dispongono, che può invece andare a beneficio non soltanto loro, ma di tutta la produzione agricola del nostro Paese.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza e invito i Senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

(I Senatori scrutatori procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agostino, Alberti, Amadeo, Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Asaro, Azara,

Barbareschi, Barbaro, Bardellini, Battaglia, Benedetti, Bertone, Bisori, Bitossi, Boggiano Pico, Bolognesi, Bosco, Bosi, Bosia, Braccesi, Braitenberg, Buizza, Busoni, Bussi,

Calauti, Canevari, Canonica, Caporali, Carboni, Carelli, Caristia, Carmagnola, Cemmi, Cenini, Cerabona, Cerica, Cermignani, Cerulli Irelli, Cerutti, Ceschi, Cianca, Ciasca, Cingolani, Clemente, Colombi, Condorelli, Corbellini,

De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, De Luca Luca, Di Rocco,

Elia,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferrari, Fiore, Flecchia, Focaccia, Fortunati, Franza,

Galletto, Gavina, Gerini, Giardina, Giua, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Granzotto Basso, Grava, Guariglia, Guglielmone,

Imperiale, Iorio,

Lamberti, Leone, Lepore, Locatelli, Lubelli, Lussu,

Magliano, Mancinelli, Mancino, Marchini Camia, Mariani, Marina, Martini, Massini, Medici, Menghi, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Messe, Minio, Molinelli, Monaldi, Monni, Montagnani, Mott,

Nacucchi, Nasi, Negarville, Negroni,

Page, Pallastrelli, Pannullo, Pastore Ottavio, Pellegrini, Pesenti, Petti, Picchiotti, Piechele, Piegari, Piola, Ponti, Porcellini, Pucci,

Raffeiner, Ravagnan, Restagno, Riccio, Ristori, Rizzatti, Roda, Roffi, Rogadeo, Romano Antonio, Romano Domenico, Roveda, Russo Luigi,

Saggio, Salari, Salomone, Sanmartino, Santero, Schiavi, Schiavone, Scoccimarro, Sereni, Sibille, Smith, Spagnolli, Spallicci, Spallino, Spasari, Spezzano,

Taddei, Tartufo, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Turani,

Vaccaro, Valmarana, Varaldo, Voccoli,

Zane, Zelioli Lanzini, Zoli, Zucca.

Presentazione di disegno di legge.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 1.500 milioni per la costruzione di case popolari a carico dello Stato nelle zone colpite dalle alluvioni nell'ottobre 1954 in provincia di Salerno » (1914).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dell'emendamento dei senatori Spezzano ed altri.

CARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLI. La realizzazione determinata dalla inclusione del terzo residuo nel quadro della trasformazione fondiaria è veramente notevole. Ho potuto rilevare che là ove il terzo residuo è entrato a far parte del piano di miglioramento secondo le direttive degli Enti di riforma si notano sistemazioni veramente considerevoli e di positiva importanza; ma come è avvenuta la cessione di questo terzo residuo? Evidentemente applicando le norme della legge n. 841, le quali norme, relative all'esproprio, parlano di interventi in ragione diretta della estensione e in ragione inversa del reddito.

C'è, si può affermare, un lavoro di interpolazione nel calcolo del valore del terzo residuo. Può darsi che questo terzo, posto a disposizione del proprietario espropriato per la sistemazione successiva, abbia caratteristiche omogenee di fertilità, di produzione e di giacitura ed allora in questo caso la suddivisione non potrà essere che a metà applicando i principi sostenuti dalla legge per l'attuazione degli espropri. Noi dobbiamo per forza di cose considerare la eventualità della presenza del carattere difforme, e in tal caso applicare gli stessi principi applicati nelle operazioni di esproprio: suddivisione in funzione diretta dell'estensione e in funzione inversa del reddito, sì da assegnare al proprietario una parte diversa da quella da assegnare all'Ente di riforma. Su queste due porzioni, avrà operato il piano di trasformazione.

L'emendamento proposto dall'onorevole Spezzano potrebbe prestarsi ad equivoci interpretazioni esiziali al rapido sviluppo produttivo delle zone di riforma.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Do atto prima di tutto al senatore Spezzano che non è possibile che egli abbia preso degli abbagli. Sarebbero contro la sua natura e contro il suo ingegno. Egli sa dove vuole arrivare. Quindi nessun abbaglio. Noi avremmo anche esaminato l'emendamento per vedere fin dove fosse stato possibile accettarlo, perchè non vogliamo una reiezione preventiva e quasi preconcepita. Ma la legge stralcio n. 841 si basa tutta sul reddito. La espropriazione è determinata dal reddito e da una tabella molto famosa perchè è stato forse uno dei documenti che gli italiani hanno studiato con maggiore attenzione, documento dovuto al nostro Presidente del Consiglio, onorevole Segni. Espropriare secondo il reddito è un atto di giustizia assoluta. Se la legge Sila, che è stata fatta prima, riguarda piuttosto l'estensione, la legge stralcio è invece tutta basata sul reddito. E del resto, quando si pensi che in Sardegna 100 ettari di pascolo cespugliato non valgono un ettaro di agrumeto, quale è la giustizia vera, il reddito o l'estensione? Evidentemente il reddito. Perciò quando all'articolo 9 — è superfluo che ricordi ai colleghi cosa sia il terzo residuo perchè suppongo che tutti siano edotti in materia — la legge stralcio non ha poi ripetuto questo concetto, non è che non l'abbia fatto perchè lo abbia dimenticato, ma perchè sarebbe stato superfluo. Ed è tanto superfluo, che, come ha detto benissimo l'amico Carelli, il seguire una idea contraria in alcuni casi potrebbe forse avere qualche vantaggio per gli enti di riforma e per i contadini, in molti altri potrebbe avere dei danni. Infatti, se noi accettassimo questo emendamento e stabilissimo questo sesto (perchè il terzo residuo si divide in due parti ed è quindi un sesto che rimane ai proprietari che hanno fatto le opere di bonifica e di miglioramento, ed un sesto va all'ente di riforma), i proprietari vorrebbero la metà dei terreni migliori, provvisti di impianti irrigui ed arborati, gli enti nell'interesse degli assegnatari richiederebbero altrettanto, e si aprirebbe un conflitto. Questo conflitto invece non c'è quando ci riferiamo al reddito.

Aggiungo un'altra cosa: l'onorevole Spezzano vuol capovolgere tutto. Qui ci troviamo a discutere non più di un disegno di legge Colombo, ma di un disegno di legge Spezzano, del

quale l'amico Spezzano non ci ha fatto la grazia e l'onore di parlare in Commissione, per poterlo studiare e dire il nostro parere. Nei casi ai quali lei accenna, onorevole Spezzano, può darsi anche che abbia ragione, ma allora in Italia ci debbono essere due pesi e due misure. No, un peso ed una misura unica. Può darsi che l'estensione corrisponda al reddito, come può darsi che così non sia. In un territorio come quello Silano, l'estensione corrisponde certo al reddito, ma da noi, per esempio, se voi non applicaste il criterio del reddito, verreste a commettere una profonda ingiustizia a vantaggio dei proprietari.

Pertanto voi cadete in errore con la vostra proposta ed otterreste l'effetto contrario. Osservo ancora: quanti decreti furono fatti? Non lo so. L'amico Carelli ha giustamente citato casi dell'Ente Maremma; io potrei citare casi che riguardano l'Ente del Delta padano: i proprietari spinti dal loro interesse hanno mantenuto il terzo residuo, e avendo la speranza di poterne conservare una parte, hanno compiuto opera che merita lode. Ora, dopo che i decreti di assegnazione sono stati firmati, pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, dopo che, meno qualche rarissimo caso, le cose si sono messe a posto, in una materia nella quale l'ordine è condizione di tranquillità e di successo, noi, accogliendo l'emendamento Spezzano, rimetteremo di nuovo tutto in discussione tanto è vero che nell'emendamento Spezzano c'è una clausola che dice: « Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge sono rettificati i decreti di assegnazione già emessi ».

Quindi tutto da rifare, tutto quello che hanno fatto gli enti non vale più nulla. Pertanto, a nome della Commissione, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io sono contrario. Mi riallaccio un momento alla discussione che abbiamo fatto l'altra sera: se io sono stato vivace nella replica, non è perchè io non ammettessi che l'argomento meritava una discussione, ma era solo perchè, nell'atmosfera di un certo scandalismo, con cui il senatore Spezzano aveva condito la

sua relazione di minoranza, sembrava che la applicazione data di questa norma fosse piuttosto frutto di imparzialità e di incoerenza con i fini della riforma, che non frutto di una interpretazione della legge.

Chiusa questa parte, che attiene alla forma, veniamo alla sostanza. Le domande sono due: si tratta di vedere se abbiamo fatto bene, interpretando così la legge e se è conveniente invece interpretarla in maniera contraria. Questi sono i due interrogativi, al primo dei quali io rispondo che abbiamo fatto bene ad interpretare così la legge e non potevamo che interpretarla così. Perché?

L'articolo 9 dice: « Il proprietario il quale intenda conservare definitivamente una parte dei terreni costituenti il terzo residuo, può chiedere ecc. »; quindi è strettamente collegato con i criteri informativi della legge stralcio, la quale ha voluto espropriare della ricchezza, non delle superfici, e pertanto si è riferita all'unico elenco che può determinare e realizzare questo obiettivo, cioè l'elemento del reddito.

Che cosa è il terzo? Il terzo che si è lasciato al proprietario non è che il terzo del valore in reddito di quello che doveva essere espropriato. Che cosa si deve dunque restituire oggi dopo che è stata fatta la trasformazione? Si deve restituire la metà di questo terzo, ma essendo questo terzo calcolato in reddito, la metà non può che essere calcolata in reddito. È naturale, questo, è consequenziale a tutta l'impostazione.

Per la legge Sila non si presenta il problema. Si può presentare per la zona di Caulonia, cioè per quel comprensorio il quale fu aggiunto ai terreni silani. Io andrò ad esaminare questo caso particolare, perchè non vorrei pronunciarmi senza aver affrontato il problema, ma ritengo che si debba essere coerenti con l'impostazione generale che noi abbiamo dato, a parte il fatto che non si tratta qui di interpretare, bensì di innovare, perchè chiaramente si dice che ad un certo momento si abbandona il criterio del valore, il criterio del reddito e si calcola in base ad un puro e semplice criterio di superficie. Convieni fare questo? Io sottopongo al senatore Spezzano due considerazioni e sono convinto che egli, almeno in cuor suo, mi darà ragione.

Anzitutto vi è da considerare che, dovendo rivedere i decreti che noi abbiamo fatto per restituire il sesto — cioè la metà del terzo — della proprietà, ci troviamo di fronte a posizioni diverse. È vero che vi sono i decreti, quali quelli citati dal senatore Spezzano, nei quali risulta che, a parità di reddito, vi sono superfici diverse attribuite al proprietario e attribuite all'Ente rispettivamente in misura maggiore e minore, ma è anche vero che vi sono molti casi in cui si verifica esattamente l'inverso, ed io ne ho citati alcuni anche nel mio discorso. Comunque, per sua memoria, senatore Spezzano, le ricordo questi casi: in agro di Castellaneta per un certo Sarapo Vincenzo l'Ente ha preso trenta ettari ed il proprietario ne ha presi quindici (superfici diverse ma di uguale valore); per Arceri Ugo di Ferrandina, venticinque l'Ente, 14 il proprietario.

Viene a cadere, quindi, anche la ragione fondamentale per cui il senatore Spezzano vorrebbe proporre l'emendamento, cioè l'opinione che, modificando in base al puro criterio di superficie, gli enti verrebbero a prendere maggiore superficie e quindi maggiori sarebbero le terre disponibili per l'assegnazione ai contadini. Si può verificare l'uno e l'altro caso, ci potrebbe anche essere una compensazione. Ma da un esame della situazione che io ho fatto, mi sembra che sarebbero piuttosto maggiori le superfici che andrebbero attribuite ai proprietari invece che agli enti. Ecco il motivo, secondo me determinante, per non accettare questo emendamento. Ma sottopongo a lei, senatore Spezzano, anche un'altra considerazione.

Quando si calcola la parte che deve essere restituita al proprietario, in pratica cosa si dovrà fare? Si dice: dividiamo a metà; se ci sono 60 ettari saranno 30 ettari da una parte e 30 dall'altra. Ma che cosa diamo al proprietario e che cosa all'Ente? I valori possono essere diversi anche dando 30 all'uno e 30 all'altro. Incomincerebbero allora le discussioni ed i litigi fra i proprietari e gli enti, e verrebbe meno quel criterio di meccanicità che noi abbiamo sempre desiderato come caratteristica di questa legge, proprio per evitare le contestazioni.

Per tutti questi motivi, che io credo fondati in diritto e nell'interpretazione della legge, ma

anche e soprattutto per la più semplice e facile applicazione delle norme, nonchè per evitare le conseguenze che deriverebbero da interpretazioni opposte, confermo la mia opposizione a questo emendamento.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Spezzano, ella può solo dichiarare se mantiene l'emendamento.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Non avrei nulla in contrario a ritirare il mio emendamento dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro. Vorrei sapere però se egli è disposto ad accettare non un emendamento nè un ordine del giorno ma una raccomandazione, che faccio subito. Ed è questa: resti fermo il principio del reddito anzichè quello dell'estensione, però il Ministro, con circolare, suggerisca agli enti di considerare il reddito in modo tale che vada all'ente la maggiore estensione e non il maggiore reddito (perchè lei sa che tutto questo può avvenire facilmente).

Ritengo che questa raccomandazione nello interesse della riforma fondiaria possa essere accolta.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Credo di poter accettare questa raccomandazione che potrò tradurre in disposizioni agli organi periferici, però con un limite: qualora una maggiore superficie dovesse portare ad un possesso di terre intrasformabili o più difficili da trasformare e via dicendo (non so, questo può verificarsi) questo criterio non dovrebbe essere seguito perchè non favorevole ai contadini.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Siamo d'accordo. Ritiro allora l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo al successivo articolo aggiuntivo, da premettere all'articolo 1,

presentato dai senatori Spezzano, Bosi, Gramigna, Ristori e Sereni. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Sotto pena di decadenza, il Consiglio di amministrazione degli Enti, su tutti i territori del comprensorio, compresi quelli in cui operano i Consorzi di bonifica, deve imporre, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, gli obblighi previsti dall'articolo 10 della legge 12 maggio 1950, n. 230, e dall'articolo 15 della legge 21 ottobre 1950, n. 841.

« Qualora il proprietario nei cui confronti sia stato imposto obbligo di trasformazione fondiaria e agraria, non vi adempia nel termine e nei modi stabiliti, l'Ente procede ad esproprio.

« L'esproprio previsto dal comma che precede è attuato nei modi e nelle forme stabiliti per gli espropri previsti dalla legge 12 maggio 1950, n. 230.

« Sono esclusi dall'esproprio i proprietari di terreni inferiori ai 50 ettari. In caso di inadempienza l'Ente si sostituisce ai proprietari nell'esecuzione degli obblighi.

« Per l'attuazione degli obblighi di trasformazione fondiaria ed agraria, disposti dal primo comma del presente articolo, la misura del contributo statale previsto dalle vigenti leggi per le opere di miglioramento fondiario, è aumentata del cinquanta per cento in favore dei coltivatori diretti, singoli od associati in cooperative ».

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di illustrare questo emendamento.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Svolgendo questo emendamento ho molte reticenze. La prima proviene dal fatto che temo di diventare stucchevole, o quanto meno di prendere il posto di quel tale che abbaia alla luna. È da 7 anni infatti che non lascio passare occasione senza ripetere da questo banco alcune precise richieste: e cioè che il famoso articolo 10 della legge Sila venga realmente applicato.

Non posso ripetere gli impegni precedenti. Nella mia relazione scritta ho riportato gli impegni del Ministro Segni, del Ministro Medici,

del Ministro Fanfani, del Ministro Salomone, e non ho trascritto, perchè sono troppo recenti, quelli che, in sede di Commissione dell'agricoltura, discutendosi il provvedimento di legge « Proroga di alcune norme della legge Sila », il Ministro Colombo aveva assunto. Non voglio ricordare nemmeno al Ministro Colombo che recentemente, in sede di Commissione dell'agricoltura, discutendosi questo disegno di legge, ebbe a dire: « È inutile che vi scandalizzate, perchè, se non abbiamo provveduto con una norma apposita a modificare l'articolo 10 della legge Sila, non è detto e non siete autorizzati a pensare che ci opporremo ad una eventuale modifica che il Parlamento volesse proporre ».

Io, ricordandomi gli impegni assunti dai Ministri, ho tradotto questi impegni in una regolare norma di legge e devo dichiarare subito che non credo affatto che la mia formulazione sia l'unica possibile e che non si possano affatto trovare delle altre formulazioni. L'essenziale è che si salvino i principi affermati. È necessaria una diversa regolamentazione dell'articolo 10, in quanto la realtà ci dice che, a distanza di 7 anni da quel 12 maggio 1950 e a distanza di 6 anni e mezzo da quel 21 ottobre 1950, ancora nessun caso si è avuto di pratica applicazione dell'articolo 10.

Mi dirà il Ministro che adesso cominciano a cambiare le cose, perchè l'Ente Sila ha notificato i piani di trasformazione. Ma ho già fatto rilevare l'altra volta, leggendo uno di questi decreti di trasformazione, che si danno, nientemeno, 8 anni di tempo perchè la trasformazione venga attuata; e, poichè gli 8 anni non decorrono dal giorno in cui è stato notificato il decreto, ma dal giorno in cui sono stati ottenuti i finanziamenti, evidentemente non si tratta di 8 anni ma...

Voce dalla sinistra. Di 8 secoli!

SPEZZANO, relatore di minoranza. Non voglio dire di 8 secoli perchè non voglio esagerare, ma si tratta di un tempo molto maggiore di 8 anni.

E perchè tutto questo? Forse che la situazione, nelle campagne dove agiscono gli enti di riforma, è tale che non si sente il bisogno di

imporre la trasformazione? Forse che l'onorevole Ministro non ci ha parlato con frasi suadenti dell'importanza dell'opera riformatrice che si estende e che si allarga?

Ebbene, onorevole Ministro, lei ci ha detto che dove ha agito la riforma la produzione è aumentata; ci ha detto che uno degli scopi che si perseguono attraverso questa legge è quello di far sentire l'influenza della riforma agli altri comprensori. Se così è, perchè non provvediamo a rendere praticamente applicabile lo articolo 10? Forse che la disoccupazione nelle campagne non è sempre più dilagante?

Io ho formulato la norma di legge nei termini così come è stata letta dalla collega Segretaria Merlin perchè ho creduto che sia indispensabile fissare un termine nel quale deve avvenire la notifica del decreto e fissare — perchè purtroppo diversamente continueremo a legiferare a vuoto — delle sanzioni non solo per coloro che devono eseguire il decreto, ma per coloro che devono prepararlo; diversamente, i vari Presidenti degli enti di riforma non provvedono. Manca pure una sanzione con la quale costringere ad applicare i decreti.

L'esperienza quotidiana ci ha fatto rilevare la deficienza di questi elementi nell'articolo 10 ed è perciò che noi abbiamo previsto anche un termine per l'esecuzione, per evitare che si perdano sette anni per la emissione del decreto e se ne stabiliscano otto per l'attuazione. Ritengo che questo mio emendamento possa essere accolto e dichiaro a nome mio e dei colleghi che, se la formulazione da me presentata non dovesse raccogliere il vostro consenso, non abbiamo nulla in contrario a rivederla. Ma è certo che non possiamo continuare a tollerare che vi sia una norma di legge che per ben sette anni è rimasta inoperante.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza:

Senatori votanti	168
Maggioranza	85

Hanno ottenuto voti i senatori:

Angelini Nicola	96
Sartori	94
Spezzano	60
Mariotti	2
Alberti	1
Schede bianche	11

Proclamo eletti i senatori Angelini Nicola, Sartori e Spezzano.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento dei senatori Spezzano ed altri.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. La Commissione ammette senza dubbio la bontà dell'intenzione. Questo è fuori discussione. Il fatto stesso che in sette anni non si sia ancora trovato il tempo per poter eseguire le opere lascia perplessi. Però, se il senatore Spezzano oggi di punto in bianco vuole fissare un termine di sei mesi per la determinazione degli obblighi, casca il palco perchè non è possibile in sei mesi raggiungere lo scopo che il senatore Spezzano vuole ottenere. Occorre costituire i Consigli d'amministrazione, bisogna prevedere un certo periodo di tempo per la elezione dei rappresentanti degli assegnatari Presidenti di cooperative, secondo il disegno di legge del Ministro che spero che il Senato accetti; ma anche in qualsiasi altro caso ci vorrà del tempo.

D'altro canto, senatore Spezzano, non credo che tutto questo avvenga per cattiva volontà degli enti di riforma, i quali hanno interesse di far presto.

La verità è che occorre fare i piani di bonifica. Molti sono in corso di redazione, di esame. Questo esame deve avvenire da parte dei consorzi di bonifica e degli organi dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici. Dove mancano i piani occorre redigere tali piani che non possono essere fatti affrettatamente. È la materia che impone la lentezza. L'ho detto nel mio discorso e mi pare che anche il signor Ministro vi abbia accennato.

Noi lavoriamo sulla materia più difficile e più delicata. Io ho un caso nella mia Provincia, proprio quella bonifica della Valle Mea, la quale a 5 anni di distanza non è ancora compiuta, perchè si vede che hanno trovato, nel corso dell'esecuzione, delle difficoltà non previste. Perchè si deve sopporre sempre il male o la malizia? No, la verità è che, così come è formulato questo articolo con il termine ristrettissimo che il senatore Spezzano ha indicato, la Commissione non può accettarlo e perciò propone che il Senato lo respinga.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo scusa se mi dovrò intrattenere qualche istante su questo argomento. Prima di riferirmi specificamente ai temi trattati dal senatore Spezzano e appunto perchè serva ad illuminare una situazione, vorrei informare il Senato di alcuni dati che mi sembra siano abbastanza significativi. È vero che vi sono negligenze, è vero che vi sono remore nella trasformazione fondiaria ed agraria da parte dei privati, però è anche vero che del cammino si fa. Siccome sembra che sia giusto dare riconoscimento a chi lo merita nel momento stesso in cui si sollecitano quelli che sono pigri o si prendono provvedimenti nei confronti di coloro che sono pigri, credo sia opportuno che il Senato conosca l'andamento della trasformazione fondiaria almeno per la parte che riguarda i contributi.

Facendo un rapporto tra la zona di intervento della Cassa del Mezzogiorno e la riforma, troviamo, per esempio, che la riforma ha oggi realizzato più di 20 mila case nei poderi assegnati ai contadini; la Cassa del Mezzogiorno ha dato contributi per 20.356 case. Quando parlo di case, parlo di case e annessi, quindi anche la stalla per l'avviamento alla produzione zootecnica. Il Ministero, naturalmente nella parte non compresa nella Cassa del Mezzogiorno, ha dato contributi per 3.631 case. Prendiamo un altro dato, il dato dell'irrigazione: la riforma ha operato per 24.631 ettari irrigui; la Cassa del Mezzogiorno ha dato

contributi per 73.969 ettari irrigui. Le sistemazioni: la riforma ha operato su 74.786 ettari, la Cassa del Mezzogiorno ha dato contributi per 37.667, e così potrei anche continuare, ma non desidero tediare il Senato.

Ho voluto riportare questi dati per dare la sensazione che la riforma stessa intorno a sè ha creato un movimento ed ha dato anche l'impulso alla trasformazione delle proprietà residue, delle proprietà non espropriate. Naturalmente questo riconoscimento non va disgiunto anche dall'affermazione che, sia attraverso i dati statistici, sia attraverso la personale constatazione dello stato delle cose, io ho profonda la convinzione che l'aspetto della trasformazione privata debba essere accelerato.

Veniamo adesso all'articolo 10 e alle modifiche che propone il senatore Spezzano. Quali sono i compiti che vengono attribuiti dall'articolo 10? L'articolo 10 della legge Sila, che è stato poi ripreso dalla legge stralcio, non fa che dare una facoltà al Ministro dell'agricoltura, ed è la facoltà di autorizzare l'Opera di valorizzazione della Sila, e quindi gli altri enti, ad assumere i compiti che sono propri dei Consorzi di bonifica.

E poi specifica che questa autorizzazione può riguardare il coordinamento della trasformazione da parte di tutti gli enti, che sono interessati a questa operazione; dà la facoltà anche di imporre gli obblighi di miglioramento nelle zone nelle quali non agiscono dei consorzi di bonifica. Ora a che punto stanno le cose? Il senatore Spezzano si è riferito a dei miei impegni. Io l'impegno assunto l'ho mantenuto. Nella discussione tenuta in questa primavera, siccome si lamentava che nelle zone non coperte da consorzi di bonifica della zona silana non erano state dettate le direttive di trasformazione, io assunsi l'impegno di dettare queste direttive. E difatti con mio decreto, su proposta del Consiglio superiore dell'agricoltura, ho dettato le direttive di trasformazione per una superficie complessiva, se non vado errato, di circa 160 mila ettari.

Qui vi sono alcune critiche relative ai tempi di esecuzione e di inizio. Si dice che sono troppi 8 anni per la trasformazione di queste zone e poi, soprattutto, che vi è un termine *a quo* che è piuttosto impreciso e cioè il termine

della data del finanziamento delle opere e via dicendo. Ma questa, direi, non è materia di legge, ma di applicazione della legge stessa. Di solito, quando si dettano le direttive di trasformazione, ai privati si cerca di dare dei termini piuttosto lunghi per due considerazioni. La prima considerazione è che queste trasformazioni in se stesse sono onerose; la seconda considerazione è che siccome gli enti pubblici, gli enti di bonifica hanno realizzato un grande volume di opere pubbliche, i proprietari privati si trovano al tempo stesso a dover corrispondere il 12,50 per cento di contributo per le opere pubbliche eseguite nell'Italia meridionale ed il 25 per cento invece per l'Italia settentrionale. Si tenga conto che in alcuni casi questo 12,50 per cento soprattutto nell'Italia meridionale, dove molte opere pubbliche sono già eseguite, porta delle somme considerevoli. Si tenga presente che cosa è il 12,50 per cento per una diga per irrigazione che viene a costare dai 4 ai 5-6 miliardi. Vi sono poi opere come quelle del Flumendosa che nel loro complesso, come opere pubbliche, importano una spesa di 40 miliardi. Si calcoli che cosa è il 12,50 per cento su questi 40 miliardi, anche a tener conto che vi può essere una parte di queste opere che viene a totale carico dello Stato. Ecco perchè si danno termini piuttosto allungati. Vi sono altri problemi che riguardano i contributi da parte dello Stato, contributi che non possono essere dati se non in relazione alle possibilità annuali, ai finanziamenti annuali, i quali, pur essendo cospicui, sono comunque sempre graduati nel tempo perchè la Cassa del Mezzogiorno opera in 12 anni e adesso viene prorogata per altri anni. Vi è un altro aspetto molto più importante: l'aspetto del credito, perchè per queste opere di trasformazione il contributo di capitali da parte dello Stato viene dato ad opera eseguita e collaudata. È necessario dunque attingere al credito sia per la parte che è di spettanza del proprietario, sia per l'anticipazione di quella parte che poi verrà coperta dal contributo dei privati. Ecco perchè si danno dei termini piuttosto lunghi. In ogni caso, se quello che spaventa è la lunghezza dei termini ed anche l'inizio, io accetterei anche un ordine del giorno impegnativo: non « invita il Governo », ma

« impegna il Governo », con il quale si restringessero questi termini di applicazione, naturalmente sulla base di considerazioni di carattere tecnico che verranno applicate caso per caso, zona per zona.

Questo per far sì che la trasformazione venga fatta in termini piuttosto brevi. Ora dettare queste direttive, suppone che cosa? Suppone prima di tutto elaborare i piani di trasformazione, e questa è un'operazione piuttosto lunga, a parte il fatto che le procedure, anche di pubblicazione, sono piuttosto lunghe. Quando si elabora il piano non per dei piccoli comprensori, ma per dei comprensori come quello dell'altopiano silano, di 160.000 ettari, evidentemente la elaborazione dei piani è complessa.

A che punto siamo? Io vorrei che, prima di ogni considerazione negativa circa l'applicazione dell'articolo 10 e di queste norme, si tenesse conto di questo fatto: sono stati presentati, nella zona di azione dell'Opera Sila, i piani generali del Neto, dell'altipiano silano, della zona di Corigliano, di Castel Capo Coloni, di Alle Punta Castello, di Caulonia, e per le zone intercluse di Catanzaro, Cosenza per una superficie complessiva di 450.000 ettari. I piani che restano da presentare nella zona del territorio dell'Opera Sila, e che sono in fase avanzata di studio, riguardano solo 50.000 ettari.

Quindi questo impegno delle leggi di bonifica, riaffermato nell'articolo 10, è stato mantenuto per 450.000 ettari; restano da elaborare i piani solo per 50.000 ettari. Questi piani elaborati si distinguono in piani approvati per i quali sono state già emanate le direttive, e ho detto, per esempio, che io ho emanato le direttive per 160.000 ettari, e in piani di trasformazione, come per Caulonia ed Alle Punta Castello per cui i piani di trasformazione sono attualmente in istruttoria presso gli uffici. Quindi non vi è alcun desiderio di ritardare.

Io ho dei dati anche per ciò che riguarda il resto dei comprensori. Vorrei per esempio fare il caso delle Puglie e della Lucania, dove fino ad oggi i piani presentati coprono una superficie complessiva di 1.200.000 ettari e quelli che restano da presentare una superficie di 100.000 ettari. Naturalmente i piani

presentati sono in fase istruttoria e le direttive vengono date con una certa gradualità, come ho detto, in ragione anche degli stanziamenti disponibili per i contributi di miglioramento.

Potrei continuare, ma temo che la esposizione, probabilmente prolungandosi troppo, tedi il Senato, e pertanto la mia conclusione è che, se il Senato vuole ribadire questo impegno ad accelerare tutte le procedure per la applicazione della legge, sono favorevole. Non sono invece favorevole ad una modifica dell'articolo 10, anche perchè questa modifica non è così semplice come appare e direi, mi consenta l'onorevole Spezzano, così ingenua come appare. Non si tratta soltanto di fissare dei termini, ma si tratta anzitutto di mutare i soggetti di questa facoltà e di questo obbligo, perchè qui è detta una cosa che io non so nemmeno se sia opportuna. Mentre è il Ministro, nella legge, che ha l'obbligo di intimare le direttive di trasformazione fondiaria, secondo l'emendamento del senatore Spezzano si dovrebbero attribuire gli stessi compiti del Ministro — il quale, secondo me, è l'unica fonte che può obbligare, in nome dello Stato, ad adempiere a determinati obblighi — al Consiglio di amministrazione di questi organismi, i quali, a mio avviso, possono applicare una norma, ma non possono avere addirittura il compito di intimare obblighi la cui inadempienza può portare perfino all'esproprio.

Vi è poi una seconda osservazione da fare, ed è al comma terzo, che è il più complesso, nel quale si dice — prima di applicare una norma di questo genere io credo sia necessario pensarci bene — che « l'esproprio previsto dal comma che precede — cioè l'esproprio per inadempienza agli obblighi di bonifica — è attuato nei modi e nelle forme stabiliti per gli espropri previsti dalla legge 12 maggio 1950, n. 230 ». Io domando al senatore Spezzano: i modi e le forme riguardano soltanto le procedure o riguardano anche, ad esempio, la corresponsione delle indennità spettanti a seguito di questo esproprio? È discutibile l'argomento, perchè può anche essere che si ritenga ad un certo momento di dover applicare una sanzione che sia tanto grave da corrispondere indennità di esproprio calcolate sulla base della

legge del 1950, ma non credo che possiamo a cuor leggero affrontare un argomento di questo genere e tanto meno trasferirlo in una legge la quale oggi ha dei compiti e delle finalità ben delimitate.

C'è poi l'ultimo comma dell'emendamento proposto che comporta delle altre conseguenze di carattere finanziario. In esso si dice che « la misura del contributo statale previsto dalle vigenti leggi per le opere di miglioramento fondiario è aumentata del 50 per cento in favore dei coltivatori diretti, singoli od associati ai cooperative ». Non so se la dizione sia inesatta o se invece sia troppo esatta e quindi dica esattamente ciò che appare alla prima lettura. Se si dice che il contributo statale deve essere portato dal 38 al 50 per cento, cioè con il 12 per cento di aumento, questo porterebbe delle conseguenze di carattere finanziario, ma il problema non sarebbe poi tanto grave; se invece si dice che il contributo si deve aumentare del 50 per cento, ciò significa aumentare della metà del 38 per cento, per cui l'onere aumenta notevolmente. Dove vanno a finire allora i calcoli dei piani che sono stati fatti anche in applicazione della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno e della legge per la trasformazione fondiaria privata? Vi è uno sconvolgimento sostanziale che si determinerebbe con questa nuova misura del contributo.

Ma c'è poi ancora un'altra cosa sulla quale non sono d'accordo. Di solito i piani di trasformazione fondiaria esentano le piccole proprietà fino a 20 ettari; qui vi è invece una esenzione dall'esproprio per le proprietà inferiori ai 50 ettari. Anche questo è discutibile. Personalmente non vedo per quale motivo proprietà fino a 50 ettari, soprattutto quando non si discriminano le zone, non debbano essere assoggettate ad esproprio per inadempienza agli obblighi di bonifica. Anche queste proprietà fino a 50 ettari, secondo me, hanno degli obblighi nei confronti della collettività, e pertanto debbono utilizzare la proprietà, incrementandone il reddito ed attuando le trasformazioni fondiarie.

Ecco perchè questo emendamento, questo articolo aggiuntivo porta in sé una serie di problemi, alcuni dei quali sono in corso di risoluzione, secondo le norme già attualmente in vi-

gore. Io accetto invece un impegno del Senato che solleciti il Governo ad una più puntuale applicazione delle norme e che solleciti il Governo ad accelerare queste procedure.

Inoltre l'emendamento comporta una serie di problemi di carattere finanziario, i quali sconvolgerebbero i piani della Cassa per il Mezzogiorno già in corso di attuazione. Ora, non credo che sia il caso di affrontare in sede di emendamento alla legge di finanziamento degli enti una siffatta revisione.

PRESIDENTE. Senatore Spezzano, mantiene il suo emendamento?

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Non ho nulla in contrario a ritirare l'emendamento, sempre che il Ministro accetti in forma impegnativa un ordine del giorno che fissi un termine per la presentazione dei piani e riduca il termine che è stato concesso per l'attuazione dei piani di trasformazione.

DE LUCA CARLO. L'ordine del giorno non è una legge e non può fissare termini.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi sono riferito, per i termini, al termine per l'esecuzione delle opere pubbliche. Se lei però mi presenta un ordine del giorno che fissa, per esempio, sei anni o quattro anni...

DE LUCA CARLO. Non si può fare, con un ordine del giorno.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi ero fermato perchè avevo sulle labbra una immagine forse non adeguata alla dignità del linguaggio che dobbiamo mantenere in questa sede. Insomma, non faremmo una cosa saggia a porre un termine preciso, perchè se sei anni possono essere utili in una zona, in un'altra possono bastare quattro. Accetterei invece un impegno, più che un invito, a far sì che i piani di trasformazione fondiaria e le

direttive di trasformazione intimate ai proprietari vengano eseguite in termini più brevi di quelli normalmente inseriti nei piani di trasformazione fondiaria applicati fino ad oggi.

Per quanto riguarda la data di inizio, potrebbe invece accettarsi una formula di questo genere: che essa non venga subordinata alla concessione del finanziamento. Per quanto riguarda infine le direttive di carattere generale, nonostante che i lavori relativi siano a buon punto, non so se, con l'accettare un termine di sei mesi o di un anno, sarei in grado di poter poi mantenere l'impegno. È vero che si tratta di un ordine del giorno, ma è anche vero che non posso accettare un ordine del giorno del Senato senza essere sicuro di poter mantenere l'impegno che assumerei con esso.

Ecco perchè l'impegno dovrebbe limitarsi all'accelerazione nell'applicazione dell'articolo 10, nel senso cioè che nel termine più breve possibile dovranno essere ultimate le procedure in corso.

CARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLI. Domando al senatore Spezzano se non ritenga opportuno che questo ordine del giorno, di carattere generale, venga concordato in sede di 8ª Commissione.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Sono d'accordo.

Comunicazioni del Governo.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro di informare il Senato che, con decreto del Presidente della Repubblica in data odierna, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni rassegnate dall'onorevole Giuseppe Arcaini dalla carica di Sottosegretario di Stato per il tesoro.

Con altro decreto del Presidente della Repubblica, in pari data, su mia proposta, di concerto con il Ministro del tesoro, l'onorevole avvocato Mario Riccio, senatore della Repubblica, è stato nominato Sottosegretario di Stato per il tesoro. (*Applausi dal centro*).

Infine, con altro decreto del Presidente della Repubblica, in pari data, su mia proposta, di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali, gli onorevoli avvocati Edoardo Battaglia, senatore della Repubblica, e l'ing. Guido Ceccherini, deputato al Parlamento, sono stati nominati Sottosegretari di Stato per le partecipazioni statali. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Il Senato prende atto della comunicazione dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Ripresa della discussione.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, propongo che l'emendamento in esame sia accantonato, in attesa che venga formulato l'ordine del giorno suggerito dal Ministro, e che si passi alla discussione del successivo emendamento.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito. Passiamo allora al successivo articolo aggiuntivo, da premettere all'articolo 1, presentato dai senatori Spezzano, Bosi, Gramigna, Ristori e Sereni. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il secondo comma dell'articolo 17 della legge 12 maggio 1950, n. 230, deve essere così interpretato:

« Il prezzo di vendita in ogni caso non deve superare i due terzi del costo delle opere di miglioramento compiute dall'Opera di valo-

rizzazione della Sila nel fondo, al netto dei contributi statali, aumentato dei due terzi dell'indennità di espropriazione corrisposta al proprietario. Le opere di miglioramento comprendono le operazioni colturali di carattere straordinario, quali le lavorazioni profonde del terreno e la concimazione di fondo.

« Il prezzo di vendita della terra deve essere proporzionato alle possibilità di pagamento in ordine alla normale gestione e, nelle zone più povere, è ridotto, su deliberazione del Consiglio di amministrazione, a rate di minimo importo ».

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di illustrare questo emendamento.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, dovrò svolgere ampiamente il mio emendamento che teoricamente non avrebbe ragione d'essere, ma è reso necessario dalla pratica applicazione data all'articolo 17 della legge Sila.

Infatti detto articolo, che, come i colleghi sanno, si applica anche alla legge 21 ottobre 1950, ha avuto un'interpretazione completamente errata.

È stata voluta dagli amministratori degli enti? È stata suggerita dal Ministero dell'agricoltura o da quello delle finanze? Non sappiamo. Il fatto però che tutti gli enti di riforma, concordi, abbiano interpretato in modo unico la norma di legge ci lascia supporre che l'interpretazione sia stata voluta dai Ministeri. La nostra supposizione è confortata anche da una dichiarazione incidentale fatta, in una discussione sul bilancio dell'agricoltura, dal Ministro: e cioè che l'interpretazione data all'articolo 17 era conforme ai pareri di alcuni giuristi.

La questione riflette il prezzo che gli assegnatari devono pagare per la terra e, quindi, interessa oltre 120.000 famiglie di assegnatari, cioè almeno mezzo milione di contadini italiani.

L'articolo 17 della legge Sila dice: « Il prezzo di vendita in ogni caso non deve superare i due terzi della somma risultante dal costo delle opere di miglioramento compiute dall'Opera di valorizzazione della Sila nel fondo, al netto dei contributi statali, aumentato del-

l'indennità di espropriazione corrisposta al proprietario ».

Gli enti hanno interpretato questo articolo, che pure è così chiaro e preciso, nel senso che i contadini devono pagare i due terzi dell'ammontare delle trasformazioni, al netto del contributo dello Stato, più l'intera indennità di esproprio pagata al proprietario. Si sono sommati cioè i due terzi del primo termine e l'intero secondo termine. Si è così violata la chiarissima disposizione della legge, e se n'è calpestato lo spirito. Ne darò subito la dimostrazione rigorosa e inoppugnabile.

Intanto devo precisare la grave portata economica della questione. L'interpretazione dell'articolo 17 operata dagli enti di riforma comporta il pagamento da parte dei contadini assegnatari di oltre 20 miliardi in più. Infatti l'indennità di espropriazione è di circa 60 miliardi; un terzo è 20 miliardi, per cui, interpretando l'articolo 17 come hanno fatto gli enti di riforma, si fanno pagare ai contadini 20 miliardi in più del prezzo categoricamente fissato dalla legge.

Ed ecco la dimostrazione inoppugnabile del mio assunto. Mi fermo per il momento alla lettera della legge. « I due terzi della somma ». Somma di che? Quali sono i termini che concorrono a formarla? In tanto vi è una somma in quanto vi sono gli addendi, e gli addendi, secondo la precisa letterale disposizione della legge, non possono essere che il costo delle opere di miglioramento e il prezzo pagato. Di questa somma i contadini devono pagare i due terzi. Nessun'altra interpretazione è possibile. Invece si è interpretato l'articolo 17 come se la parola « somma » non fosse stata scritta o, peggio, invertendo l'ordine delle parole, sostituendo cioè « i due terzi della somma » con « la somma dei due terzi ». E l'errore è evidente.

Se così non fosse, se cioè mancassero gli addendi, quale senso avrebbe la parola « somma »? Sarebbe un di più, non si sa per quale arcano motivo voluto e scritto da noi legislatori.

Nè si può obiettare, onorevoli colleghi, che il secondo addendo sia rappresentato dall'aggettivo « aumentato », perchè in tal caso « aumentato » si dovrebbe riferire a « somma » e questo non è possibile. È vero che nelle As-

semblee legislative grammatica e sintassi non hanno un posto di primo piano, ma è altrettanto vero che non possiamo pensare che uomini come l'attuale Presidente del Consiglio, Professore di procedura civile all'Università di Roma, il senatore Salomone coordinatore della legge e il senatore Ferrabino che esaminò dal punto di vista letterale il testo coordinato siano arrivati a tal punto da voler riferire l'aggettivo « aumentato » al sostantivo « somma ». L'aggettivo è maschile, il sostantivo è femminile, ed io non posso pensare che uomini di tanta levatura possano non avere ciò rilevato. Seguendo l'interpretazione data dai giuristi al Ministero, l'assurdo sarebbe ancora più grave, perchè o la parola « somma » non avrebbe senso, o, peggio, dovrebbe averne uno diverso da quello che tutti i vocabolari le assegnano. Nè si può pensare che l'aggettivo « aumentato » si riferisca a « due terzi », perchè « aumentato » è al singolare e « due terzi » al plurale. Dunque, stando così le cose, l'aggettivo « aumentato » non può che riferirsi alla parola « costo ». Questa è l'unica possibile interpretazione logica e grammaticale.

Tutto questo mi pare tanto chiaro e tanto inequivocabile che non ho saputo trovare un solo argomento contrario.

D'altro canto non conosco le motivazioni con le quali i giuristi hanno confortato il parere dato al Ministero, per cui ho brancolato nel buio. E poichè penso di non essere infallibile, e non sapendo quali argomenti dovevo controbattere, ho pensato che potevo sbagliare e mi sono rivolto a tre autentici maestri del diritto, tre professori universitari, ai quali ho presentato dei quesiti. Ho qui le risposte scritte che voglio leggere. Del primo e del secondo giurista non posso fare i nomi, perchè chiedendo il parere non pensai di precisare che volevo servirmene qui, nell'Aula del Senato. Il terzo invece, che è l'illustre professore Tullio Ascarelli, ebbe la precisazione che il parere che gli si sottoponeva sarebbe stato reso pubblico nell'Aula del Senato e perciò ne ho fatto il nome.

Quali sono le risposte ai quesiti?

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Ma siamo d'accordo!

• SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Ed allora non vale la pena discutere. Io accetto che siamo d'accordo e votiamo l'articolo. (*Commenti dal centro*). Ma l'accordo deve essere pieno, nel senso cioè che si pagano i due terzi dell'indennità di espropriazione più i due terzi del costo delle opere di trasformazione, al netto del contributo dello Stato. Tuttavia penso sia utile leggere i pareri:

« Ricevo la Sua pregiata lettera con la quale Ella mi chiede di esporLe il mio parere intorno all'interpretazione dell'articolo 17 della legge 12 maggio 1950, n. 230, e precisamente se nel prezzo di vendita da corrispondersi dall'assegnatario l'ammontare dell'indennità di espropriazione debba computarsi per due terzi oppure per l'intero.

Ben volentieri rispondo al Suo quesito, precisandoLe che riguardo ad esso il testo del citato articolo 17 mi sembra talmente chiaro, da non poter lasciare adito a dubbi di sorta.

Esso infatti scrive testualmente: "L'assegnazione è fatta per contratto di vendita con pagamento rateale del prezzo in trenta annualità e con dominio riservato a favore dell'Opera sino all'integrale pagamento del prezzo. Il prezzo di vendita in ogni caso non deve superare i due terzi della somma risultante dal costo delle opere di miglioramento compiute dall'Opera valorizzazione Sila, nel fondo, al netto dei contributi statali, aumentato dell'indennità di espropriazione corrisposta al proprietario. Il computo degli interessi sarà fatto al tasso del tre e cinquanta per cento. La ratizzazione del pagamento sarà stabilita, in modo che le prime due annualità risultino pari alla sola quota del capitale".

Dato che l'articolo parla di "due terzi della somma", è evidente che aritmeticamente detta somma dovrà comprendere almeno due addendi; uno è il "costo delle opere di miglioramento", l'altro "l'indennità di espropriazione corrisposta al proprietario". I due addendi, espressamente menzionati, formeranno la "somma" di cui non più di 2/3 dovranno essere corrisposti dall'assegnatario. La prova incontestabile che la "indennità di espropriazione corrisposta al proprietario" deve essere aggiunta al "costo delle opere di miglioramento" e che dalla loro addizione risulterà

la "somma" su cui devono essere calcolati i due terzi, è data dall'aggettivo "aumentato" usato al maschile e quindi riferibile esclusivamente a "costo" e non a "somma".

Pertanto conseguentemente al significato univoco che ha nel testo la parola "somma", il testo della legge, dopo aver menzionato il primo degli addendi ("costo delle opere di miglioramento"), aggiunge che detto "costo" deve essere "aumentato" dall'altro addendo, cioè della "indennità di espropriazione corrisposta al proprietario": questi due elementi e non altro formeranno, come è chiaro, la somma di cui dovranno essere determinati i due terzi.

È superfluo inoltre osservare che il testo parla di "somma risultante", indicando con ciò che per determinarla deve essere eseguito un calcolo: questo non può essere che l'addizione dei due soli addendi indicati.

Ovviamente, se il legislatore avesse voluto che l'indennità di esproprio venisse aggiunta per intero al "costo delle opere" avrebbe usato l'aggettivo al femminile ed avrebbe parlato di "aumentata" in luogo di "aumentato".

Negli altri articoli della legge, e nemmeno nella legge 21 ottobre 1950, n. 841, non trovo nulla che possa infirmare la chiarissima dizione letterale dell'articolo 17 ».

Ed ecco il secondo parere non meno chiaro ed efficace del primo:

« L'espressione "somma" obbligatoriamente legata alle precedenti parole "i due terzi" non avrebbe senso e sarebbe persino letterariamente scorretta se il concetto dovesse essere quello di porre a carico di ciascun assegnatario i due terzi del costo delle opere di miglioramento al netto dei contributi statali e l'intero importo della indennità di espropriazione corrisposta al proprietario. Invece l'espressione "somma" adempie ad una funzione chiarificatrice ed è letterariamente corretta se sta a precisare il concetto che a carico di ciascun assegnatario devono porsi soltanto i due terzi della cifra derivata dalla "somma" risultante dal costo delle opere di miglioramento al netto dei contributi statali e dalla indennità di espropriazione corrisposta al proprietario.

"Somma" deriva da "sommare" che implica un aggiungere cosa a cosa. "I due terzi

della somma" stanno perciò a comandare che si faccia una addizione degli elementi a carico, al netto dei contributi statali, riducendo poi ai due terzi il risultato finale dell'addizione medesima, secondo un gruppo di operazioni matematiche che semplifichiamo in proposizione semplice così:

$$\frac{\text{costo op. migl.} - \text{contr. stat.} + \text{ind. espr.}}{3} \times 2 \text{ »}$$

L'esimio professor Ascarelli ha così motivato il suo parere:

« Ho esaminato il testo dell'articolo 17 della legge 12 maggio 1950, n. 230.

Letteralmente i "due terzi" si riferiscono a "somma" qualificata con "risultante dal costo delle opere ecc.". Il problema letterale concerne "aumentato" che effettivamente non può però riferirsi che a "costo" non potendo riferirsi a "due terzi".

La lettera della norma perciò risolve la questione a favore dell'interpretazione di codesta Associazione anche per la presenza di virgola prima di "al netto" ciò che conferma il riferimento di "aumentato" allo stesso sostantivo al quale si riferisce "al netto" e cioè "al costo".

Sul terreno della formazione della norma, l'ordine del giorno inviati da codesta Associazione suffraga a sua volta il riferimento di "aumentato" a "costo" riferendosi genericamente al prezzo di vendita ».

Non aggiungo tutti gli altri motivi che vietano qualsiasi diversa interpretazione, ma sono lieto di constatare che, finalmente, si comincia a rendere giustizia ai contadini interpretando rettamente la norma di legge.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

MENGHI. Il senatore Spezzano può essere soddisfatto in quanto la Commissione è del parere che l'articolo 17 va interpretato come egli propone. L'articolo dice: « Il prezzo di vendita in ogni caso non deve superare i due terzi della somma risultante dal costo delle opere di miglioramento compiute, nel fondo, dall'Opera di valorizzazione della Sila al netto dei con-

tributi statali, aumentato dell'indennità di espropriazione corrisposta al proprietario ».

Ora è chiaro come, sia per il significato letterale delle parole che per lo spirito di esse, il prezzo di vendita effettivamente si deve considerare aumentato solo dei due terzi della indennità. Senonchè, onorevole Spezzano, la Commissione è del parere che si debba fare la votazione di questo emendamento per divisione.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Ma io mi fermo a questo primo comma, rinuncio al resto.

MENGHI. Allora siamo perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere lo avviso del Governo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non mi dilungo sulle questioni d'interpretazione perchè tanto la lettera quanto il criterio che hanno ispirato la formulazione di questo articolo possono portare tanto all'una quanto all'altra delle due interpretazioni. Dirò che se ci fermassimo al testo della legge Sila sono pienamente convinto che sia valida l'interpretazione che aumentato (di genere maschile) si riferisce evidentemente al prezzo (anche esso di genere maschile).

Ad ogni modo accetto la prima parte dello emendamento compresa la parte che si riferisce alle lavorazioni straordinarie e alla coltivazione del fondo. Per la seconda parte rinvio agli ordini del giorno che sono stati approvati qui in Senato varie volte e che trovano già applicazione.

AGOSTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINO. Questo articolo 17 ha una grande importanza. Il secondo comma contiene una norma a carattere imperativo. Il prezzo non può superare i due terzi di una determinata somma. Il « non deve » costituisce un

imperativo, una norma inderogabile. Il collega Spezzano ha denunciato, non una cattiva interpretazione, ma un sopruso da parte degli enti di riforma, sopruso in quanto, malgrado la chiarezza dell'articolo 17, secondo comma, della legge, è stato richiesto che si pagasse lo intero indennizzo corrisposto ai proprietari. Orbene, se sono stati stipulati dei contratti in questo senso, o se sono state richieste delle somme in più, e queste somme sono state pagate, dato l'imperativo della norma, gli assegnatari hanno diritto alla ripetizione delle somme pagate in più; hanno diritto di sostenere che non sia producente la relativa clausola nel caso che la clausola esprime il sopruso non sia operativa di effetti giuridici. (*Cenni di assenso del relatore di maggioranza*).

PRESIDENTE. Se la Commissione è d'accordo, senatore Agostino, perchè interviene dopo il Ministro?

AGOSTINO. Perchè vorrei sapere, signor Presidente, se il Ministro interpretando, come noi interpretiamo, l'articolo 17, secondo comma, della legge Sila, è anche d'accordo che i contratti debbano essere riveduti e le somme pagate in più debbano essere restituite.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso.

MENGHI. In effetti i terreni vengono ad essere pagati non più di 10.000 lire ad ettaro, mentre gli stessi terreni, ad ettaro, se sono affittati, annualmente costano dalle 15.000 alle 45.000 lire. Questa elasticità che l'Ente ha tenuto presente fino ad ora è andata a tutto vantaggio degli assegnatari.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Credo non sia il caso di dilungarci su questo, che è molto chiaro e non può essere diversamente. Il giorno nel quale stabiliamo esplicitamente che tra gli addendi di questa somma c'è una voce la quale si calcola in un

determinato modo, è chiaro che non si può che calcolare in quella maniera. Quindi se noi fissiamo che uno degli addendi del prezzo del riscatto è il prezzo della terra, corrispondente ai due terzi del valore dell'indennità di esproprio, è chiaro che i contratti non possono vedere scritto che questo addendo tra gli altri.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. La questione posta dal senatore Agostino per quanto superflua serve come chiarificazione: infatti interpretiamo la norma di legge, anche per contratti già stipulati. Si applica la nuova norma: dunque anche per detti contratti, invece di pagare l'intero prezzo di esproprio, se ne pagano i due terzi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei primi due commi dell'emendamento dei senatori Spezzano, Bosi, Gramegna, Ristori e Sereni, accettata dalla Commissione e dal Governo.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il secondo comma dell'articolo 17 della legge 12 maggio 1950, n. 230, deve essere così interpretato:

« Il prezzo di vendita in ogni caso non deve superare i due terzi del costo delle opere di miglioramento compiute dall'Opera di valorizzazione della Sila nel fondo, al netto dei contributi statali, aumentato dei due terzi dell'indennità di espropriazione corrisposta al proprietario. Le opere di miglioramento comprendono le operazioni colturali di carattere straordinario, quali le lavorazioni profonde del terreno e la concimazione di fondo ».

PRESIDENTE. Li metto ai voti. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

Rimane l'ultimo comma.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Rinuncio all'ultimo comma del mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame del successivo articolo aggiuntivo, da premettere all'articolo 1, presentato dai senatori Spezzano, Bosi, Gramegna, Ristori e Sereni. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, l'assegnatario può richiedere all'Ente la revisione della contabilità a far tempo dall'assegnazione, e, in caso di rigetto anche parziale, può richiedere che le partite controverse vengano accertate da un collegio arbitrale su base provinciale, composto dall'Ispettore agrario provinciale, che lo presiede, e da due componenti, di cui uno nominato dal Consiglio di amministrazione dell'Ente e l'altro nominato dal Prefetto tra le persone designate dalle associazioni di assegnatari che operano nella Provincia.

« I pagamenti fatti dall'assegnatario all'Ente sono in ogni caso imputati nell'ordine seguente: a) prezzo della terra; b) prezzo delle scorte aziendali; c) rimborso per anticipazioni.

« Qualora l'assegnatario versi in condizioni disagiate e tali da non consentire la eliminazione del debito attraverso la ordinaria gestione del fondo, il Consiglio di amministrazione, su richiesta dell'interessato, ha facoltà di concedere la riduzione e la rateizzazione del debito ».

PRESIDENTE. Il senatore Ristori ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RISTORI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. A nome della Commissione dichiaro che siamo favorevoli ad ogni e qualsiasi richiesta di revisione della contabilità, e ciò per un principio morale e per la difesa degli interessi degli assegnatari.

Nello stesso tempo, però, faccio osservare che in tutti i contratti di assegnazione c'è già la norma che dà la facoltà all'assegnatario di

ricorrere ad un collegio arbitrale per tutte le controversie tra assegnatari ed enti. Allora, a che scopo, come prevede l'emendamento, andare a creare questa Commissione, un membro della quale è nominato dal Consiglio dell'ente ed un altro perfino dal Prefetto?

Dichiaro pertanto che la Commissione non può accettare questo emendamento e che si rimette al valore dei contratti che sono in corso tra assegnatari ed enti.

Per aggiungere un'altra considerazione, faccio osservare che, circa la imputazione dei pagamenti, è evidente che gli enti seguono una norma di saggia amministrazione, se prima di tutto si rimborsano delle spese per anticipazioni, garantite soltanto dalla presenza del prodotto, e poi del prezzo delle scorte e di quello della terra e delle opere fondiari, le quali sono garantite dal riservato dominio.

Di fronte a queste considerazioni, riterrei opportuno che gli onorevoli presentatori ritirassero il loro emendamento. In ogni caso la Commissione esprime parere contrario all'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

COLOMBO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Mi associo alle dichiarazioni dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Senatore Ristori, mantiene l'emendamento?

RISTORI. In realtà gli enti di riforma, non so in base a quale disposizione di legge, negano il diritto all'assistenza da parte delle associazioni degli assegnatari, mentre normalmente nei rapporti della mezzadria, per esempio, in base persino ai vecchi contratti fascisti — come quello per la Toscana del 1928 — i contadini hanno diritto ad usufruire dell'ausilio di un proprio computista per quanto riguarda i saldi colonici ed hanno diritto altresì all'assistenza sindacale da parte delle rispettive organizzazioni.

Vorrei pertanto che il Ministro esprimesse la sua opinione su questo rifiuto da parte degli

enti di riforma di accettare l'assistenza delle stesse associazioni, perchè ritengo che ciò sia in contrasto patente con le norme che regolano qualsiasi rapporto di lavoro.

Recentemente si è avuto l'assurdo che un assegnatario ha ricevuto una lettera firmata dal Presidente dell'Ente Maremma nella quale, in parole povere, era detto: se vuoi farti assistere, nomina un avvocato di fiducia che sarà preso in considerazione. Ora, parlare in questi termini, significa in sostanza indurre l'assegnatario ad usufruire dell'assistenza di un legale, ciò che comporta una spesa notevole, che può essere anche superiore a quello che si rivendica in proprio favore.

Ecco perchè noi confermiamo la necessità di approvare l'emendamento da noi proposto per poter normalizzare questi rapporti, pregando l'onorevole Ministro di dirci qualcosa in merito al rifiuto sistematico degli enti di riforma a questo proposito.

COLOMBO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Vorrei sapere se si chiede che l'emendamento sia messo ai voti o no, perchè in relazione a ciò esprimerò il mio pensiero.

RISTORI. Lo ritiriamo in caso di assicurazioni favorevoli.

COLOMBO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. In questo caso, parliamoci chiaro. Sono contrario alla prima parte, perchè le revisioni non vengono mai rifiutate e, in ogni caso, nell'ambito degli stessi consigli di amministrazione si possono costituire delle Commissioni per la revisione delle contabilità. Non si vede di conseguenza la necessità che si tratti di un collegio arbitrale. Gli stessi contratti prevedono arbitri per le contestazioni che possono accadere.

Non sono poi d'accordo con il secondo comma. Credo che non sia giusto presentarlo e, secondo me, approvarlo. Anche in questo caso si tratta di norme che sovvertono le procedure attuate fino a questo momento. I pagamenti fatti dall'assegnatario, dice il comma, sono in ogni caso imputati nell'ordine seguente: a) prezzo della terra; b) prezzo delle scorte aziendali; c) rimborso per anticipazioni. Che

cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire che i rimborsi per anticipazioni, cioè il credito di esercizio, a favore del quale vi è privilegio sui frutti, viene ad essere spostato all'ultimo posto. In tal modo sovvertiremmo i criteri normali del credito di miglioramento fondiario e del credito di esercizio. Questa formula, che sembra così innocente e semplice, sostanzialmente sovverte gli attuali rapporti.

Di conseguenza, se non votare l'emendamento significa che gli enti non possono rifiutare la revisione delle contabilità, io sono d'accordo. Se invece volesse significare che io accetto le Commissioni arbitrali, allora debbo dire che queste non le accetto. E se volesse significare anche accettazione della graduatoria dei pagamenti proposta nell'emendamento, devo dire che io non l'accetto e che al riguardo non voglio lasciare dubbi, per impedire che dopo avvengano delle contestazioni alla periferia.

RISTORI. In merito all'assistenza cosa dice?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non accetto, dicevo, questo tipo di collegio arbitrale, perchè i contratti prevedono già la nomina di arbitri quando sorgono contestazioni fra gli assegnatari e gli enti. In ogni caso, nell'ambito del consiglio di amministrazione, specialmente quando inseriremo gli assegnatari, le revisioni dei contratti possono essere effettuate in modo regolare.

RISTORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RISTORI. Poichè sono insoddisfatto delle dichiarazioni del Ministro, mantengo l'emendamento.

VACCARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARO. Dichiaro di essere contrario all'emendamento Ristori perchè l'accoglimento di questo emendamento, onorevoli colleghi,

comporterebbe la paralisi della attività degli enti in questo campo e, ove si voglia, decine d'anni sarebbero necessarie per l'acclaramento dei conti, giacchè non sarebbe difficile fare in modo che tutte le decine e decine di migliaia di assegnatari in Italia richiedano un accertamento arbitrare. D'altra parte gli enti vengono ad essere sempre più spogliati, attraverso lo affidamento di molti compiti e servizi alle cooperative ed anche alle benemerite casse rurali, della materia del contendere.

Pertanto voterò contro l'emendamento dello onorevole Ristori.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento dei senatori Ristori, Spezzano, Bosi ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Passiamo all'esame del penultimo emendamento presentato dai senatori Spezzano, Bosi, Gramigna, Ristori e Sereni, tendente a premettere all'articolo 1 un nuovo articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il periodo di prova previsto dall'articolo 18 della legge 12 maggio 1950, n. 230, si intende superato quando l'assegnatario abbia di fatto coltivato il fondo per un triennio, a qualunque titolo.

« Nel periodo di prova la clausola risolutiva espressa opera esclusivamente nei seguenti casi:

a) nel caso in cui l'acquirente e la sua famiglia abbandonino il fondo senza giusto motivo;

b) nel caso in cui l'assegnatario senza giusto motivo non coltivi il fondo direttamente od a mezzo di mano d'opera di suoi familiari;

c) nel caso in cui l'assegnatario non esegua i lavori di trasformazione o di miglioramento del fondo concordati ai sensi dell'articolo 3 o ne impedisca l'esecuzione all'Opera;

d) nel caso in cui l'assegnatario distrugga o danneggi gravemente le opere fondiarie.

« Il giudizio sull'adempimento di cui al comma che precede è di competenza dell'Autorità giudiziaria ordinaria ».

PRESIDENTE. Il senatore Gramegna ha facoltà di illustrare questo emendamento.

GRAMEGNA. Onorevoli senatori, signor Presidente, onorevole Ministro. L'articolo 18 della legge 1950, n. 230, è stato uno degli articoli che hanno dato luogo a contestazioni e controversie, e ad interpretazioni diverse e contrastanti. Questo articolo prevede il periodo di prova di 3 anni, con la condizione risolutiva espressa. È su questo punto che sono sorte le contestazioni e vi sono stati dei giudizi contrastanti. Detto articolo contiene, così come è oggi, la facoltà di disdettare l'assegnatario, e prevede la clausola risolutiva espressa. E la contestazione è sorta su chi è che deve giudicare del verificarsi di una delle clausole previste nel contratto: se l'Autorità giudiziaria, oppure lo Ente concedente. Gli assegnatari hanno sempre sostenuto e sostengono che competente a decidere, secondo le disposizioni dell'articolo 18, sia l'Autorità giudiziaria. Viceversa gli enti di riforma hanno sostenuto che la disdetta possa farsi in via amministrativa, e basti la intimazione della disdetta perchè questa si abbia come titolo esecutivo, onde agire coattivamente nei confronti dell'assegnatario.

In materia vi sono stati dei pronunziati del Magistrato ordinario. C'è stato un pronunziato del Tribunale di Foggia, che poi è stato riformato, si dice, dalla Corte di cassazione. Io non intendo fare delle osservazioni sul pronunziato del Supremo Collegio; però ritengo che a determinare quel pronunziato abbia influito la situazione di fatto che si era creata specialmente nel comprensorio dell'Ente di riforma Puglia e Lucania, dove le notifiche di quelle disdette in via amministrativa e l'esecuzione di esse si sono verificate a decine e a centinaia.

Comunque, noi abbiamo proposto questo emendamento perchè riteniamo che, se il Senato l'accettasse, la situazione di fatto che si è venuta a creare nel nostro Paese potrebbe essere modificata secondo quello che è lo spirito e la lettera della legge. Infatti alcuni enti di riforma, per esempio l'Ente di riforma Puglia e

Lucania, nonostante che l'articolo 18 della legge oggi vigente disponga la conclusione di un contratto di vendita, hanno stipulato dei contratti di promessa di vendita, sicchè il termine voluto dalla legge di 3 anni, oltrepassato il quale il contratto diviene definitivo, per l'Ente Puglia e Lucania, è diventato un termine di sei anni. Nè si ha il mezzo, onorevoli colleghi, nè si ha il modo di poter insorgere contro questa interpretazione e applicazione della legge da parte dell'Ente Puglia e Lucania perchè, riportandoci sempre a quel principio che non può intervenire l'Autorità giudiziaria a sindacare l'operato degli enti, praticamente gli assegnatari di quella zona sono alla mercè dell'ente di riforma. Non voglio insistere giacchè qui è stato denunciato parecchie volte, quanto avveniva e quanto avviene in quel comprensorio. Non voglio dire che della disdetta in via amministrativa si sono serviti gli enti partendo da una discriminazione di carattere politico. È stato denunciato qui, per esempio, il caso di un tale Cesano Vincenzo di Irsinia, premiato con un premio di lire 50.000 perchè ritenuto un lavoratore capace, che ad un certo momento si è visto notificare la disdetta in via amministrativa, contro la quale non è possibile alcuna opposizione, con la motivazione che non è capace di coltivare il fondo assegnatogli, dimenticandosi del premio che gli era stato dato. Un altro assegnatario, di Castellaneta, che esercitava le mansioni di maestro di campo è stato disdettato perchè, si è detto, continuamente non si attecchiva alle disposizioni date dall'Ente.

Qual'è lo scopo del nostro emendamento? Di eliminare ogni ulteriore discussione sul diritto o meno degli enti di sfrattare con il procedimento amministrativo. Noi riteniamo che la competenza a giudicare e sfrattare sia dell'Autorità giudiziaria ordinaria perchè i terreni assegnati dagli enti sono beni disponibili. Sono tanto disponibili questi beni che è previsto il contratto di vendita. Se nel contratto di vendita vi sono delle clausole che prevedono, se avverate, la risoluzione del contratto, è evidente che a giudicare dell'esistenza di queste violazioni contrattuali non può essere che il giudice ordinario e non già il giudice amministrativo. Lo scopo del nostro emendamento è proprio di porre fine a questa controversia insorta non solo

tra gli assegnatari dell'Ente di riforma, ma anche tra gli studiosi di diritto e tra la Magistratura ordinaria. Il nostro emendamento ha lo scopo di dare una certa sicurezza e tranquillità agli assegnatari che devono rispondere sì delle loro azioni, ma ad un giudice ordinario, il solo che possa accertare se essi si sono attenuti o meno alle clausole contrattuali. Ha anche lo scopo di dare la certezza agli assegnatari di sapere quali sono gli obblighi che devono rispettare per poter diventare proprietari del fondo. Ma più di tutto noi abbiamo proposto questo emendamento per evitare quello che si è verificato nell'Ente Puglia e Lucania, cioè che vi sia un precontratto triennale e poi un altro contratto sottoposto ad un triennio entro il quale può operare la clausola risolutiva di cui la legge parla. Oggi invece l'assegnatario purtroppo è alla mercé dell'Ente di riforma e quando parlo dell'Ente di riforma non dico dell'amministrazione centrale ma dell'amministrazione periferica, perchè basta un'informazione che venga dalla periferia, da un qualunque addetto sociale o incaricato di vigilanza sugli assegnatari perchè a questi venga intimata la disdetta di sfratto. Sono queste le ragioni per cui crediamo che il nostro emendamento sarà accolto dal Senato.

CERUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERUTTI. Credo necessario richiamare la attenzione su questo emendamento, perchè noi siamo di fronte ad un testo di legge (l'articolo 18), che mi permetto di definire aberrante dal punto di vista giuridico, dove si parla di condizione risolutiva espressa e la condizione non esiste, non è nemmeno indicata. In effetti durante il triennio di prova il contratto può essere risolto (e condizione risolutiva espressa sappiamo che cosa è): quando? perchè? per quali colpe? Allora si poteva dire che i contratti sono sottoposti a condizione di risoluzione potestativa, si poteva dire più chiaramente così, perchè se non si specificano i casi della risoluzione è una contraddizione in termini parlare di clausola risolutiva espressa. Siamo d'altra parte di fronte ad un tormento della giurispru-

denza in materia di possibile intervento della Autorità giudiziaria, di fronte a contrastanti decisioni, ed è necessario che la questione sia legislativamente risolta. È un atto amministrativo la licenza o per la risoluzione del contratto si devono seguire le normali vie giudiziarie? Abbiamo visto — e basta sfogliare qualsiasi raccolta giurisprudenziale — decisioni in un senso e nell'altro. È quindi necessario prima di tutto che la clausola risolutiva espressa sia espressa sul serio (non faccio un gioco di parole ma è una necessità logico-giudiziaria); ed è necessario che si stabilisca quale è l'organo che deve giudicare se i fatti sottoposti a clausola risolutiva espressa si sono avverati. Questi sono i due punti assolutamente necessari se vogliamo dare una configurazione giuridica più precisa alla risoluzione contrattuale prevista da questo aberrante articolo 18.

L'altro punto che è toccato dall'emendamento è questo: secondo il sistema della legge la assegnazione dovrebbe essere fatta con una vendita sottoposta a clausola, che si dice, come ho detto prima, erroneamente, risolutiva espressa e che mi pare sia meglio dire potestativa; ma nella pratica succede qualcosa di più: vi è una specie di prevendita, di promessa di vendita, per cui i tre anni non decorrono dal giorno in cui l'assegnatario prende possesso del fondo, ma decorrono da un'epoca imprecisa e futura. In tal modo si lasciano questi assegnatari, ai quali si è voluto dare la dignità e la responsabilità di proprietari (ed abbiamo sentito prima, a proposito della questione fiscale, dire che debbono avere la coscienza di proprietari con diritti e doveri) per un periodo indeterminato in una posizione giuridicamente indefinita, che essi stessi non sanno quale sia, e poi per tre anni successivi nella posizione di proprietari soggetti a risoluzione praticamente potestativa e che può essere fatta valere con atto amministrativo secondo alcuni, con azione giudiziaria secondo altri, il che dà luogo ad infinite contestazioni.

Quindi penso che sia stato opportuno, a chiarire questa situazione, l'emendamento proposto.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola per richiamare l'attenzione soprattutto dell'onorevole Ministro su questo punto che trattai nel mio intervento in sede di discussione generale. A proposito di queste disdette è necessario che si rifletta bene sulla questione. L'onorevole Ministro certamente risponderà, come ha risposto altre volte in proposito, che vi sono i collegi arbitrali. Faccio osservare all'onorevole Ministro che i collegi arbitrali, in questi casi non discutono sulla capacità o meno del lavoratore a coltivare la terra, che dovrebbe costituire un motivo di disdetta. Onorevole Ministro, il collegio arbitrale non discute neppure se la proposta dell'ente per la disdetta di un assegnatario è giustificata dal fatto che costui non sappia lavorare bene la terra e che abbia dato cattive prove durante il triennio. Il collegio arbitrale discute unicamente se dal punto di vista giuridico quella clausola che dà facoltà all'ente di proporre lo sfratto, sia giuridicamente giusta o no. Ora se il compito del collegio arbitrale deve limitarsi a questa interpretazione, dal momento che nella legge esiste la facoltà che si dà a questi enti di sfrattare l'assegnatario senza giustificato motivo o per motivi che non hanno niente a che fare con la capacità lavorativa, allora è evidente che dobbiamo apportare rimedio a questo inconveniente; perchè noi abbiamo bisogno di accertare, di assicurare che l'assegnatario sia sfrattato quando viene meno ai suoi impegni, alle sue capacità di lavorare la terra e che non si faccia uno sfratto senza motivo. È stato portato il caso poco fa dal collega Gramigna di quell'assegnatario che è stato premiato perchè ha saputo lavorare bene la terra. Ma di questi casi io potrei citarne altri. Altri tre assegnatari sono stati premiati perchè hanno saputo lavorare la terra meglio degli altri, eppure senza giustificato motivo si sono visti sfrattati. Sono stati premiati personalmente dal professor Ramadoro e da altri tecnici che si sono recati nel comprensorio. Ma poi, per dei motivi che non avevano niente a che fare con la capacità lavorativa sono stati sfrattati.

Non discutiamo i motivi perchè altrimenti ci impelagheremmo in una serie di altre questioni che potrebbero formare oggetto di polemica,

mentre noi stiamo esaminando un problema così grave. Pertanto, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, vi preghiamo di considerare quale è il fine di questo nostro emendamento perchè si cerchi di apportare le modifiche necessarie all'articolo 18 al fine di evitare che gli assegnatari siano sfrattati quando non concorrono i motivi inerenti alla capacità lavorativa, o agli impegni assunti, o addirittura che l'Ente di riforma possa portare l'assegnatario di fronte al collegio arbitrale dove si discute di una interpretazione giuridica della disposizione di legge e non dei motivi che possono giustificare lo sfratto. Pertanto preghiamo l'onorevole Ministro di esaminare e di approvare il nostro emendamento.

DE PIETRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO. Signor Presidente, non sembri semplicistico quello che sono per dire. Io non voglio neanche discutere se l'articolo 18 sia o no aberrante: è nella legge. Nel primo comma sono fissate norme che a mio avviso rendono inconciliabile con l'articolo 18 l'emendamento sottoposto all'esame del Senato. Nel primo comma dell'articolo 18 si legge: « Nel contratto è previsto un periodo di prova di tre anni sotto condizione risolutiva espressa ».

Tre elementi: il contratto, il periodo di prova previsto nel contratto, la condizione risolutiva espressa nel contratto. Allora è di estrema evidenza che se, in applicazione dell'articolo 18, si deve stipulare un contratto tra gli assegnatari e l'Ente, nel contratto debbono essere stabilite tutte le condizioni, comprese quelle della clausola. Se questo è nel contratto, che credo debba rimanere ancora come legge tra le parti, è anche di estrema evidenza che non può oggi un emendamento di questo genere sovvertire il sistema, che nella legge del 1950 è stato adottato.

Mi sembra che questa formulazione sia decisiva per quanto si riferisce all'emendamento proposto, poichè le clausole risolutive espresse debbono essere espresse precisamente nel contratto, che stabilirà i termini, rimanendo, tra le parti medesime, legge.

Mi sembra di aver sentito dalla discussione fino a questo momento svolgasi, questa materia di contrasto: da una parte si sostiene che la disdetta in forma amministrativa non possa essere ammessa, dall'altra si sostiene che l'Autorità giudiziaria non sarebbe competente. Quindi si tratta di stabilire se, per quanto si riferisce alle clausole risolutive espresse, debba o no intervenire un giudizio che stabilisca, in punto di fatto, se la clausola risolutiva espressa si sia o non si sia verificata. Nel silenzio del contratto, mi sembra che la competenza debba attribuirsi all'Autorità giudiziaria.

DE LUCA LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA LUCA. Signor Presidente, a questo punto mi sembra che dobbiamo parlarci con molta franchezza. Io apprezzo le disquisizioni altamente giuridiche del collega De Pietro, ed evidentemente mi guardo bene dal dire qualche cosa in contrario, però la realtà è che in sostanza vengono sfrattati dalle terre quei contadini che sanno lavorare la terra. Per quale motivo? Per motivi politici? Voi volete mantenere l'articolo 18 così come è appunto perchè attraverso questo articolo potete fare la discriminazione andando a vedere se il contadino ha in tasca la tessera verde o gialla o rossa, e poterlo quindi sfrattare?

Ecco perchè abbiamo proposto questo emendamento. Noi abbiamo la dolorosa esperienza che in tutti i comprensori dove agiscono gli enti di riforma si opera sistematicamente, quotidianamente una discriminazione politica. Ecco il problema fondamentale! Vogliamo o non vogliamo finirla con le discriminazioni e badare veramente alla riforma fondiaria?

Comunque, se nell'emendamento i motivi esposti che potrebbero giustificare lo sfratto o la disdetta non vi sembrano sufficienti, proponetene voi degli altri: noi siamo disposti ad aggiungere tutto quello che volete pur di ottenere che siano specificati i motivi di sfratto, eliminando in tal modo gli inconvenienti che hanno avuto luogo fino ad oggi nei comprensori di riforma.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

MENGHI. Che la legge di concessione agli assegnatari, sia quella Sila che quella stralcio, non sia chiara in alcuni punti, è stato già ricordato ed ammesso in altre occasioni. Io rammento, per esempio, che quattro anni fa, partecipando ad un congresso per la riforma del credito agrario, ebbi a mettere in rilievo la differenza che c'è tra il contratto di vendita della terra all'assegnatario — che, come voi sapete, è con patto di riservato dominio, quindi con una condizione sospensiva — ed il capitolato, il quale invece parla di condizione risolutiva espressa. Ma la parte che voi della sinistra volete inficiare con il vostro emendamento è stata già considerata dalla Cassazione, la quale ha detto che si tratta di atto amministrativo e non bilaterale. Voi dite di voler riformare anche la sentenza della Cassazione con questo emendamento: benissimo, ma badate che è pericoloso soprattutto per gli assegnatari perchè quando voi fate l'esemplificazione delle inadempienze che dovrebbero portare alla risoluzione del contratto, costringete l'Ente a mettersi obbligatoriamente su questa strada, mentre ne potrebbe fare a meno. Non solo, ma la vostra esemplificazione non è completa. Per esempio voi sapete benissimo che per l'articolo 23 della legge Sila, trasmesso poi anche nella legge stralcio, l'assegnatario è costretto per venti anni ad appartenere ad una cooperativa: se non entra nella cooperativa agricola c'è l'inadempienza, c'è la risoluzione del contratto. Voi questo non lo avete contemplato, e ci sono altri casi che a voi sono sfuggiti.

Per concludere, io sono del parere che se noi non andremo in sede opportuna a rimaneggiare — e badate che l'intenzione della Commissione è anche quella di modificare — le leggi Sila e stralcio, noi oggi dobbiamo accettarle così come sono. Ripeto, *non est hinc locus*, non si può fare una riforma delle due leggi incidentalmente, per cui, allo stato delle cose, dobbiamo respingere le istanze che vengono dalla sinistra. L'Autorità giudiziaria poi che è

stata qui invocata non è competente nel periodo dell'esperimento dei tre anni.

Si tratta di atto amministrativo rescindibile *ad nutum* dell'autorità concedente. La quale può benissimo, come nell'articolo 18, imporsi una autodisciplina. Il che non snatura affatto la concessione che resta sempre per la durata dei tre anni di carattere amministrativo.

PRESIDENTE, Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo su questo emendamento.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il tema, sul quale ci siamo già intrattenuti moltissime volte, è stato ampiamente dibattuto. Anzitutto debbo fare qualche osservazione sull'applicazione fin qui eseguita della norma. Evidentemente, tutte le discussioni in ordine all'interpretazione della norma in questione sono infatti strettamente collegate con l'applicazione che se ne è fatta.

Da molti si ritiene che l'applicazione di questa disposizione della legge n. 230 sia stata fatta in senso discriminatorio. Io debbo escludere tutto questo. (*Commenti dalla sinistra*).

DE LUCA LUCA. Non può escludere a parole, deve provare con gli esempi. Cosa dice del caso del direttore Barozzi? (*Richiami del Presidente*).

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In ordine a questi casi ci sono diversi giudizi. (*Interruzione del senatore De Luca Luca*). Ora, io ho esaminato i casi sottoposti alla mia attenzione ed ho dato disposizioni anche molto precise agli enti sull'applicazione di questa norma. Ebbene, ho avuto la soddisfazione che nell'altro ramo del Parlamento autorevoli rappresentanti della sua parte, senatore De Luca, mi hanno dato atto che nella applicazione di questa norma non si erano fatte questioni di carattere politico. Nella discussione ho dovuto richiamare queste affermazioni che erano state fatte a me in privato. Non voglio dire che quello che io dico sia vero, ma affermo perlomeno che quello che lei dice, senatore De Luca, è discutibile.

Detto questo vorrei anche sottolineare che la norma ormai va perdendo carattere di attualità perchè nella maggior parte dei contratti si è passati dalla fase provvisoria alla fase definitiva, cioè si è superato quel periodo di prova del quale si discusse durante l'approvazione della legge e che era stato stabilito per rassicurare quanti si preoccupavano del fatto che lo Stato affrontasse gli oneri che provenivano dall'applicazione della legge e che i privati venissero espropriati, mentre coloro a favore dei quali tutto questo era fatto non sarebbero stati in grado di coltivare la terra.

Noi allora risponderemo esprimendo anche fiducia nei confronti dei futuri assegnatari, e quella fiducia che allora era una speranza oggi è diventata una realtà, perchè da parte degli assegnatari si è dimostrata in genere buona volontà per rispondere alla fiducia che il Parlamento aveva riposto in essi. In secondo luogo però allora si rispose a quella difficoltà ricercando un espediente il quale consentisse che, nel caso che non si fossero realizzati i fini propri della riforma, si potesse intervenire in modo tale da assicurare comunque la realizzazione di tali fini.

Sono stati così decisi questi contratti provvisori (chiamiamoli così) i quali venivano consegnati agli assegnatari all'atto dell'immissione in possesso dei terreni, nelle varie cerimonie delle assegnazioni. Trascorsi tre anni il contratto diventava definitivo a meno che le condizioni previste in esso non si fossero verificate, nel qual caso seguiva l'estromissione.

Tutta la discussione in ordine alla procedura deriva dalla natura che si vuole riconoscere al contratto provvisorio. Da taluno si è ritenuto che fosse un contratto, in quanto tale da riguardarsi, anche per ciò che riguarda l'applicazione delle garanzie, nell'ambito del diritto privato. Da altri invece si è ritenuto che si trattasse di una concessione amministrativa. La discussione è stata sostenuta largamente anche dinanzi alla Magistratura. La Magistratura ha concluso con una sentenza della Corte di cassazione del mese di ottobre, che si esprime in questa maniera (naturalmente io cito la parte essenziale): « Ogni atto che l'Ente compia per poter disporre del bene ai fini della sua definitiva destinazione » — e la definitiva sistema-

zione è la costituzione della proprietà contadina, in quei modi e in quelle forme, con quelle finalità di carattere sociale che sono previste dalla legge stessa — « essendo in funzione del pubblico interesse, la cui attuazione costituisce il suo scopo istituzionale, non può configurarsi se non quale atto amministrativo ». La Corte di cassazione ha definito in questi termini la controversia che si agitava ormai da anni.

La mia personale opinione è che ci si attenga al pronunciato della suprema Magistratura; e pertanto io sono contrario all'emendamento. Questo per quanto riguarda l'ultima parte. (*Interruzione del senatore Gramegna*).

Senatore Gramegna, non mi faccia dire quello che io non ho detto. Io non ho escluso affatto che il Senato possa concludere diversamente da quanto qui è stato concluso. Naturalmente sorgono una serie di questioni che vanno al di là della sostanza dell'argomento di cui noi ci occupiamo. In ogni caso, non mi sono addentrato in questo argomento; libero quindi il Senato di decidere in un modo, piuttosto che nello altro. Io devo esprimere l'opinione del Governo? Benissimo: l'opinione del Governo, libero il Senato di accettarla o meno, è di attenersi alle ragioni che hanno determinato questa pronuncia della Corte di cassazione, e di continuare naturalmente sulla linea sulla quale noi abbiamo proceduto fino a questo momento.

PRESIDENTE. Senatore Spezzano, mantiene l'emendamento?

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Come primo firmatario dell'emendamento, intendo dichiarare perchè lo mantengo. E debbo precisare che il nostro emendamento, per quanto riguarda la prima parte, può considerarsi davvero un frutto di stagione. Se volessimo definirlo, dovremmo definirlo come la giusta causa degli assegnatari. Ed è davvero strano che, mentre la giusta causa, sia pure con quelle determinate delimitazioni, viene accettata per i contratti agrari in genere, si voglia poi escluderla per questa speciale categoria di contratti che sono i contratti con gli assegnatari, e per questa speciale categoria di contadini che sono gli assegnatari.

Comunque, non abbiamo nulla in contrario che i casi di giusta causa vengano, se del caso, aumentati. Ma il punto decisivo che ci ha spinto all'emendamento è proprio l'ultimo capoverso, al quale noi siamo ricorsi proprio perchè ci fu la sentenza della Cassazione. La sentenza della Cassazione è giusta in tanto in quanto le norme della legge Sila e le norme della legge stralcio sono quelle che sono. Ma se noi specifichiamo, invece, che non si tratta di atti amministrativi, è evidente che ricadono nella competenza dell'Autorità giudiziaria. Ed è davvero strano che, mentre qui ci si invita a seguire il deliberato della Magistratura, quando poi vogliamo affidare la risoluzione di tutte le vertenze all'Autorità giudiziaria, allora ciò non si vuole. È evidente che noi dobbiamo insistere per la votazione dell'emendamento.

CONDORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Confesso che personalmente mi trovo in grande disagio votando i vari emendamenti che sono stati presentati. Ancora questa volta mi trovo davanti a questa strana ritornante situazione: si riconosce da tutte le parti, compresa la Commissione, che c'è un motivo di giustizia in quello che si assume da parte dei presentatori degli emendamenti, ma che questi non si possono approvare. Non credo che sia giusto legiferare in questo modo. È che non sempre fare presto significa fare bene. Tutto converge nella conclusione che la legge non è stata ben studiata e che il tempo di studiarla, di correggerla non c'è e che bisogna venire qui ad abborracciare.

A me sembra che in questo emendamento si sia additata una esigenza evidente. C'è una persona che ha avuto assegnato un fondo, comincia a lavorarlo, ci mette il suo lavoro ed anche del capitale e, a un certo momento, di ordine di sua Eccellenza, attraverso un atto amministrativo viene messa fuori. Anche contro gli atti amministrativi ci sono i rimedi; ma sappiamo che cosa sono questi rimedi: ricorso alla giurisdizione amministrativa, al Consiglio di Stato. Mettere un contadino in tali condizio-

ni, dopo la cerimonia di cui ha parlato lei, onorevole Ministro, ha il sapore di una burla. Di queste stranezze se ne colgono ad ogni pie' sospinto nella discussione di questa legge. Del resto il difetto è nella radice, perchè nella radice c'è che tutti siamo convinti che quella legge che vogliamo finanziare è stata mal congegnata e mal applicata, che ci sono stati degli sperperi e dei soprusi, ma votiamo ugualmente altri 200 miliardi per rifinanziarla. Se questa è una maniera che veramente conferisca alla saggezza del legislatore lo lascio giudicare agli altri.

Che cosa può fare una persona che ha coscienza della sua funzione in situazioni di questo genere? Io dirò senz'altro che il mio convincimento di giurista è che la Cassazione aveva perfettamente ragione innanzi alla legge costituita ma che è anche ben logico, di fronte ad una legge costituita, che sia ingiusta, proporre delle riforme.

Noi siamo sempre per la libertà e la libertà è nella sicurezza del diritto dell'individuo ed è anche nella possibilità pratica di farlo valere. Ora i ricorsi innanzi ai tribunali di giustizia amministrativa non sono alla portata del povero contadino assegnatario. Noi perciò riteniamo che sia giusto l'emendamento proposto, e se ci sono delle imperfezioni formali ci si rifletta e si correggano. Si può anche sospendere per qualche giorno la discussione di questa legge, ma cerchiamo di costruire non sulla sabbia ma sul sodo. Se passeremo oggi stesso al voto, convinto che la giustizia sta dalla parte dell'emendamento, io voterò a favore, ma la mia proposta è che si sospenda per meglio considerarlo.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Faccio la proposta formale di sospendere la discussione e di rinviarla a domani.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sulla proposta di rinvio.

MENGGI. La Commissione è d'accordo sulla proposta di sospendere la discussione di questo emendamento, rinviandola a domani.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per sapere come intendano conciliare le affermazioni continue dei membri del Governo, confermate dal Presidente del Consiglio nella seduta del 15 marzo 1957, circa lo spirito e l'azione democratica che impronterebbe l'opera governativa con i divieti ingiustificati e numerosi di manifestazioni posti dai rappresentanti locali dell'esecutivo che, specialmente in questo momento, in cui al Parlamento si discute la legge sulla giusta causa permanente, tendono ad impedire alle masse contadine di riaffermare le loro rivendicazioni e la difesa dei propri interessi; e se approvino il provvedimento del Prefetto di Bologna, con il quale è stato sospeso il Sindaco del comune di Sasso Marconi, professor Renato Giorgi, con lo specioso pretesto della pubblicazione di un manifesto che riproduce un ordine del giorno di quella Giunta comunale in cui appunto si protesta contro la violazione delle libere manifestazioni democratiche, garantite dalla legge, con criterio discriminatorio e di parte (250).

MANCINELLI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile, del commercio con l'estero e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritengano di intervenire, con la maggiore prontezza ed energia, al fine di fare svuotare i magazzini del

porto di Reggio — che richiede e merita tutte le più attente cure da parte del Governo, sia per quanto concerne la sua definitiva sistemazione, sia per quanto concerne lo sviluppo dei suoi traffici — e dove da oltre cinque anni, il che sembra perfino incredibile, rimangono stranamente giacenti circa 12.000 tonnellate di grano estero — e cioè il carico di due interi piroscafi — le quali praticamente hanno bloccato, fermato e precluso ogni possibilità di nuovi arrivi di grano nel porto stesso; e ciò a malgrado delle norme, che fanno obbligo ai molini di prelevare il 30 per cento di grano estero da miscelare al grano nazionale, a malgrado dei bisogni di grano, che vengono soddisfatti con più costosi trasporti per ferrovia, a malgrado di una corrente di traffico, che si è determinata per lo scambio di grano con i Paesi dell'Oriente, al quale evidentemente è fra tutti i nostri porti il più vicino, e a malgrado infine della necessità, che si è manifestata, di esportazione di farina in Egitto, per la quale un'industria di Reggio è anche intervenuta, ma ha dovuto utilizzare altri porti d'imbarco ad eccezione di quello di Reggio, che come al solito è stato escluso, pure essendo geograficamente il più conveniente; e tutto questo con enorme danno per tutti i numerosi lavoratori interessati, i quali trovansi, con tutte le loro famiglie, in uno stato di crescente, accorato, preoccupante disagio economico (1095).

BARBARO.

Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se la strada di allacciamento tra la valle dell'Agri e la valle del Camastra in provincia di Potenza, allacciamento indispensabile alle cittadine di Calvello e Narsicovetere e quindi al capoluogo Potenza, è stata almeno progettata per portare allo studio prima ed alla realizzazione poi lo sviluppo e lo sfruttamento di migliaia di ettari di terreno necessario alle popolazioni contadine di questi dimenticati centri montani (1096).

MASTROSIMONE.

Al Ministro dell'interno, per avere dettagliate ad urgenti informazioni sui dolorosi fatti avvenuti in San Mauro Marchesato della provincia di Catanzaro, il 18 marzo 1957 (1097).

AGOSTINO.

Ai Ministro dell'agricoltura e Alto Commissario per l'alimentazione, per conoscere con quali criteri sia trattato il Porto di Barletta nella ripartizione dei carichi di grano duro e tenero e se non ritenga che detti criteri debbano essere riveduti allo scopo di eliminare ingiuste sperequazioni in atto che non tengono conto della posizione di smistamento di detto porto rispetto alle industrie molitorie poste nel relativo *hinterland* e delle note e non liete condizioni dei lavoratori portuali di detta città (1098).

JANNUZZI.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Gli interroganti, mentre fanno presenti le esigenze obiettive e le aspirazioni dei Comuni e delle popolazioni interessate, già in più occasioni ampiamente proposte e dimostrate all'onorevole Ministro, chiedono di avere concreta assicurazione che nell'attuazione del programma di opere di bonifica, di trasformazione fondiaria e di colonizzazione dei territori vallivi di cui al disegno di legge n. 1626, siano comprese le valli « Cantoni », « Nuova », « Bertuzzi » (Lagosanto), « Campotto » (Argenta), « Valle aperta di Gorino » e « Valle Giralda » (Mesola) e in genere, per abbreviare, tutte quelle situate in provincia di Ferrara e in piccola parte anche in provincia di Ravenna (2799).

MANCINELLI, BOSI, BARDELLINI, ROFFI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se è al corrente del grave disagio creato con la soppressione del tronco ferroviario Velletri-Fossanova, soprattutto ai centri di Giulianello, Cori e Priverno, dai quali partono ogni mattina e rientrano ogni sera alcune centi-

naia di operai che lavorano a Roma e che sono costretti a viaggiare oggi con i servizi automobilistici sostitutivi del tronco ferroviario, assolutamente inefficienti per i bisogni del traffico di detti Comuni.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se non ritiene opportuno rivedere il provvedimento di soppressione del tronco ferroviario anzidetto, consentendo almeno che le attuali automotrici che fanno il servizio Roma-Velletri vengano fatte proseguire fino alla stazione di Cori-Giulianello, rendendo più comodo e conveniente l'esodo mattutino agli operai ed il loro rientro serale (2800).

BATTISTA.

Al Ministro della difesa, per sapere a quale punto si trova la pratica di pensione riguardante il geniere Tunioli Luciano della classe 1929 del distretto militare di Ferrara, inviata dal Battaglione genio « Legnano » per la definizione in data 15 febbraio 1957, n. 164/PS di protocollo (2801).

BARDELLINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se considerati i gravi danni che intervengono tanto spesso a causa dello straripamento del torrente « Iome » in contrada Barricelle di Marsicovetere in provincia di Potenza, non si debba con poca spesa approntare una confacente arginatura per la salvezza dei terreni e soprattutto delle famiglie coloniche che vivono in quella zona (2802).

MASTROSIMONE.

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se, dato lo stato quanto mai primitivo nel quale si trovano le aule scolastiche di Roccanova in provincia di Potenza, aule isolate e distanti centinaia e centinaia di metri una dall'altra, senza nessun requisito tecnico, alcune addirittura buie, insalubri e pericolanti, non ritengano urgente ed inderogabile provvedere alla costruzione dell'edificio scolastico anche del tipo più modesto per risolvere subito un problema che investe tra l'altro la sanità delle giovani gene-

razioni di questa laboriosa cittadina lucana (2803).

MASTROSIMONE.

Al Ministro dell'interno, per sapere se, di fronte alla presentazione già avvenuta o preannunciata di numerosi disegni di legge relativi alla istituzione di nuove Provincie, non ritenga opportuno precisare a quali criteri generali intende attenersi nell'esame di tali richieste e fin dove ritenga le medesime conciliabili con le istituende Regioni (2804).

SALARI.

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se e quando verranno iniziati i lavori di costruzione della strada interpodereale Caulonia-Gioiosa Jonica, di cui si è resa promotrice, predisponendo l'opportuno progetto, l'Opera Valorizzazione della Sila.

Si tratta di un'opera utilissima ed urgente, giacchè molte frazioni di Caulonia e di Gioiosa Jonica sono prive di comunicazioni con i centri più vicini (2805).

AGOSTINO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se rispondono a verità le ricorrenti notizie pubblicate da vari giornali circa i progetti di acquisto all'estero di centrali nucleari da parte di società private italiane e circa le garanzie statali per i relativi finanziamenti ed in caso affermativo se non ritiene indispensabile di far soprassedere a tali iniziative che porrebbero di fronte al fatto compiuto il Parlamento, il quale deve, invece, liberamente e sollecitamente poter indicare quale sia la soluzione più conforme agli interessi nazionali per l'uso pacifico dell'energia nucleare, senza che la sua scelta sia bloccata da situazione precostituite (2806).

MONTAGNANI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

1) se sono stati concessi permessi per le ricerche petrolifere in provincia di Pesaro-Urbino;

2) a quali ditte o imprese tali permessi sono stati accordati;

3) località, superficie e durata delle concessioni;

4) se le ditte concessionarie hanno dato inizio, e con quale esito, alle ricerche e alle perforazioni (2807).

CAPPELLINI.

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 21 marzo 1957.**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 21 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano (1626).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifica delle leggi 9 agosto 1954, numero 640 e 10 novembre 1954, n. 1087 (1627).

2. PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

3. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e

delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSÌ ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

5. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico chirurgici (324).

6. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

7. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (1688).

8. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

9. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

10. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

11. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

12. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

13. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (151).

14. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
6º Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

15. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

16. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 20,35).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 511^a SEDUTA (20 MARZO 1957)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

BARBARO (2628)	Pag. 21029	SPEZZANO (2705)	21062
BOCCASSI (2341)	21030	TADDEI (MESSE) (2631)	21063
BOSIA (2632)	21031	TERRACINI (2600)	21063
BOSIA (MENGHI) (2703)	21032	TURCHI (2646, 2682)	21064
BUSONI (2607, 2629, 2640)	21032, 21033	VALENZI (2595, 2681)	21065
CAPPELLINI (2623)	21034	ZUCCA (ASARO) (2702)	21066
CERMIGNANI (2609)	21034	ANGELINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	21047, 21059
CIASCA (2608)	21034	BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per la di-</i>	
CROLLALANZA (2521)	21035	<i>fesa</i>	21042
DE GIOVINE (2614)	21037	BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	21033
DE GIOVINE (RUSSO LUIGI) (2528)	21038	21051, 21052, 21062 <i>passim</i>	21065
FERRETTI (2678)	21040	BRASCHI, <i>Ministro delle poste e delle telecomu-</i>	
FLECCHIA (2645, 2690)	21040	<i>nicazioni</i>	21050
GIACOMETTI (2496, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2558)	21041, 21042	BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presi-</i>	
GRAMMATICO (2642)	21042	<i>denza del Consiglio dei ministri</i>	21033
JANNUZZI (2599)	21042	CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	21053
LOCATELLI (2475, 2479, 2514, 2571, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2581, 2583, 2633, 2637, 2665, 2666, 2667, 2669, 2695, 2698, 2700, 2758)	21043, 21044, 21045, 21046	CARON, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pub-</i>	
LUSSU (2392)	21046	<i>blici</i>	21030, 21047, 21065
MANCINO (2511)	21047	COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle fore-</i>	
MASSINI (2693)	21047	<i>ste</i>	21032, 21040, 21061, 21062
MASTROSIMONE (2662)	21048	FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari</i>	
MENGHI (2602)	21048	<i>esteri</i>	21048
MONTAGNANI (2593, 2612)	21050	MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i>	21030, 21031
PALERMO (2620, 2622, 2688)	21051	MORO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	21064
PALERMO (VALENZI) (2617)	21052	PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	21034,
PALERMO (VALENZI, CERABONA) (2615)	21052	21040 <i>passim</i> 21046, 21058 <i>passim</i>	21061
PAOLUCCI DI VALMAGGIORE (2567)	21053	ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	21034
PAPALIA (2532)	21053	<i>passim</i> 21038, 21048, 21053, 21055	
PASTORE RAFFAELE (2523)	21055	ROSSI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	21034,
PELIZZO (2664)	21057	21043, 21047, 21051	
PELLEGRINI (2356)	21058	RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza</i>	
PETTI (2423, 2647, 2648, 2649, 2651, 2653, 2657, 2659)	21058, 21059, 21060	<i>del Consiglio dei ministri</i>	21032, 21046, 21063
PICCHIOTTI (2537, 2544)	21060	TERRANOVA, <i>Sottosegretario di Stato per la ma-</i>	
RISTORI (2674)	21060	<i>rina mercantile</i>	21066
RUSSO Salvatore (2157)	21061	VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previden-</i>	
RUSSO Salvatore (BATTAGLIA, SAGGIO) (2487)	21061	<i>za sociale</i>	21050, 21057

BARBARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito, a distanza di sei mesi dalla data

della legge 26 luglio 1956, n. 824, di procedere alla ripartizione tra gli aventi diritto, che per la maggior parte appartengono alle Province meridionali, del miliardo stanziato per il finanziamento del Fondo incremento edilizio, da quattro anni lasciato inoperante per mancati finanziamenti, e se non ritenga opportuno non solamente far procedere con tutta urgenza a tale ripartizione, ma anche, nelle more di tale procedimento, invitare gli uffici del Genio civile ad accertare, per un numero di richiedenti anche maggiore di quelli che si ritiene possano ottenere il mutuo, se sussistono ancora, dato il lungo tempo trascorso invano, i requisiti voluti dalla legge per la concessione, e infine se non ritenga, nell'attesa della ripartizione, per maggiore speditezza e per una conoscenza più precisa dell'ammontare di ogni pratica, far presentare a un congruo numero di richiedenti i progetti esecutivi per l'approvazione da parte degli uffici periferici e relativo inoltre, ciò senza impegno da parte dello Stato (2628).

RISPOSTA. — La Commissione per il Fondo incremento edilizio dovrà procedere al riparto per Provincia delle somme attualmente a sua disposizione e che sono costituite dal miliardo stanziato con la legge 26 luglio 1956, n. 824, e dalle prime rate ad estinzione dei mutui concessi, le quali ammontano a circa un miliardo.

La Commissione può disporre, quindi, di circa 2 miliardi per concessione di nuovi mutui.

A fronte di tali disponibilità sta, però, la enorme richiesta di finanziamenti le cui domande sono state già da tempo rimesse dagli uffici del Genio civile alla Commissione stessa e per le quali gli enti mutuanti hanno già dato la prescritta adesione di massima.

Tali domande ascendono ad oltre 2000 per la complessiva richiesta di circa 90 miliardi di mutuo.

Per tali motivi non si reputa invitare gli uffici del Genio civile ad inoltrare alla Commissione predetta altre domande di mutuo, le quali non avrebbero possibilità di accoglimento in quanto quelle in attesa di esame superano di molto le esigue disponibilità di fondi.

Il Sottosegretario di Stato

CARON.

BOCCASSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui la Cassa depositi e prestiti rifiuta sistematicamente la concessione di mutui all'Istituto nazionale autonomo per le case popolari dei mutilati e invalidi per servizio. La legge 23 marzo 1956, numero 183, equipara l'Istituto suddetto agli Istituti autonomi per le case popolari provinciali e prevede la garanzia dello Stato sui mutui medesimi (2341).

RISPOSTA. — Si comunica che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a finanziare l'Istituto nazionale autonomo per le case popolari dei mutilati ed invalidi per servizio per effetto della legge 23 marzo 1956, n. 183, che lo ha equiparato agli Istituti per le case popolari.

Peraltro da qualche anno a questa parte sono sorti molti organismi che hanno lo scopo di costruire alloggi per i propri aderenti e le cui leggi istitutive o modificative autorizzano la Cassa predetta a concedere loro prestiti.

I finanziamenti per costruzione di case non possono però essere effettuati a tutti gli enti suddetti da parte della Cassa depositi e prestiti, la quale è venuta e viene sensibilmente incontro alla necessità di abitazioni mediante mutui all'I.N.C.I.S., agli Istituti autonomi provinciali per le case popolari ed anche a cooperative edilizie. Inoltre ha concesso rilevanti finanziamenti all'I.N.F.R. (già II Giunta del Casas) per mutui relativi alla ricostruzione delle case danneggiate o distrutte da eventi bellici.

È sembrato, infatti, assolutamente indispensabile concentrare gli interventi della Cassa in favore di enti come l'I.N.C.I.S. e gli Istituti autonomi provinciali per le case popolari che, per la loro esperienza pluriennale e la loro attrezzatura specifica, consentono di costruire a costi notevolmente inferiori a quelli di nuove organizzazioni, in considerazione, fra l'altro, delle non trascurabili spese generali che queste ultime debbono necessariamente sostenere.

Inoltre, quanto alle cooperative edilizie, non può trascurarsi di porre in rilievo che la Cassa depositi e prestiti, per legge, può finanziare soltanto quelle costituite tra impiegati statali di ruolo e da pensionati dello Stato, e che il suo

intervento in loro favore, che ha una tradizione più che trentennale, è stato man mano limitato ad alcune cooperative dei grossi centri che dimostrino urgenza e necessità degli alloggi, mentre, per i piccoli centri, si è suggerito che il programma costruttivo inerente alla spesa assistita dal contributo statale fosse eseguito dagli Istituti autonomi per le case popolari con la devoluzione ad essi del detto contributo.

La Cassa depositi e prestiti nel settore dell'edilizia popolare interviene già con circa il 47 per cento dei suoi finanziamenti e, pertanto, non potrebbe estendere la sua attività creditizia ai vari istituti sorti, e che man mano vanno sorgendo, per la costruzione di case a speciali categorie di persone, che, poi, come si è detto, rientrano, per lo più, fra quelle che la Cassa finanzia attraverso i grandi organismi (I.N.C.I.S., I.A.C.P.) all'uopo più idonei.

A ciò aggiungasi che ogni ulteriore accrescimento dei finanziamenti della Cassa per l'edilizia importerebbe una limitazione in quelli che sono i precipui compiti d'istituto e cioè l'intervento per la esecuzione di opere pubbliche di prima, indifferibile necessità: acquedotti, opere igieniche, impianti luce, scuole.

Tuttavia, tenuto conto del carattere particolarissimo dell'Istituto nazionale autonomo per le case popolari dei mutilati ed invalidi per servizio, si assicura che, in una delle prossime riunioni, il richiesto mutuo sarà sottoposto all'esame del Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti.

Il Ministro
MEDICI.

BOSIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali — nonostante le disposizioni di cui al decreto 11 gennaio 1956, n. 20, circa i miglioramenti all'attuale trattamento dei pensionati dello Stato, nonchè quelle relative all'aggiornamento delle pensioni di cui alla legge 11 luglio 1956 e, infine, le ripetute recenti assicurazioni date nell'altro ramo del Parlamento — non siano stati ancora corrisposti, salvo rari casi, i miglioramenti spettanti ai pensionati statali con

conseguenti gravi ripercussioni sul morale e sullo spirito dei cittadini interessati; i quali, in specie i più anziani, con assillante frequenza fanno pervenire le accorate espressioni delle proprie doglianze (2632).

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, giova, anzitutto, premettere che, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, e della legge 11 luglio 1956, n. 734, occorre effettuare nei riguardi dei vecchi pensionati una vera e propria nuova liquidazione della pensione in godimento, sulla base degli stipendi conglobati, a datare dal 1° luglio 1956.

Tale nuova liquidazione, pur essendo distinta in tre fasi, rispettivamente dal 1° luglio 1956, dal 1° luglio 1957 e dal 1° luglio 1958, per ragioni tecniche ed amministrative, e per definire fin da ora la posizione dei 450.000 pensionati statali anche nei riflessi dei miglioramenti economici futuri, viene effettuata con l'emissione di un unico decreto ministeriale.

Ciò premesso, è ovvio che non è possibile corrispondere ai pensionati quanto ad essi eventualmente spettante in base alle disposizioni del citato decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, se prima non viene effettuata la perequazione della relativa partita di pensione.

E' noto al riguardo che la riliquidazione delle predette 450.000 partite di pensioni ordinarie è in corso presso le varie Amministrazioni centrali competenti alle quali, per legge, spetta di eseguire la liquidazione ordinaria e, conseguentemente, anche la riliquidazione delle pensioni stesse.

Tale riliquidazione comporta molteplici adempimenti, dovendosi riprendere in esame la intera posizione giuridica di ogni singolo pensionato al fine di stabilire, in base agli atti relativi alla carriera, il nuovo stipendio da considerare in sede di riliquidazione.

Per quanto di sua competenza, questo Ministero ha fin dallo scorso luglio, e cioè non appena pubblicata la citata legge n. 734, disposto l'approntamento di tutti gli strumenti del caso e adottato tutti gli accorgimenti ravvisati opportuni per rendere sollecito il lavoro della riliquidazione delle pensioni presso le varie Amministrazioni. Presentemente risulta

che, superata la necessaria fase iniziale di organizzazione e di preparazione, il lavoro procede regolarmente.

Peraltro non è possibile fare delle previsioni circa la data del suo completamento anche perchè, mentre alcune Amministrazioni ultimano il lavoro della riliquidazione entro un breve termine, vi sono al contrario altre Amministrazioni come la Difesa, le Ferrovie, la Pubblica Istruzione, dove, per il rilevante numero delle partite di pensione, occorrerà un più lungo periodo di tempo per portare a compimento la riliquidazione.

D'altra parte, al fine di andare incontro, per quanto possibile, alle esigenze dei pensionati, questo Ministero ha — come è noto — disposto che nelle more della perequazione sia proseguito in loro favore il pagamento, a titolo di acconto, dell'assegno integrativo temporaneo del 16 per cento, nonchè dell'assegno di caroviveri nelle vecchie misure più favorevoli ed ha altresì disposto che non appena liquidata la nuova pensione essa sia ammessa subito a pagamento e cioè senza attendere che la Corte dei conti abbia registrato il relativo decreto di riliquidazione.

E' appena il caso di aggiungere, con l'occasione, che, come è ovvio, eventuali sollecitazioni per casi particolari potranno essere rivolte direttamente alle rispettive Amministrazioni centrali, perchè provvedano, nella loro competenza, ad affrettare le operazioni di riliquidazione delle pratiche di cui trattasi.

Il Ministro
MEDICI.

BOSIA (MENGI). — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se, per resistere alla invasione di miele estero, che per qualità è di gran lunga inferiore a quello nazionale, non ritengano necessario rialzare la tariffa doganale di importazione e tutelare con opportuni contingentamenti l'interesse del prodotto italiano (2703).

RISPOSTA. — Non sembra che si possa parlare di invasione di miele estero sul mer-

cato nazionale, ove si consideri che le importazioni di tale prodotto effettuate in questi ultimi anni si sono andate via via contraendo sino a ridursi, nel 1956, a poco più della metà di quelle realizzate nel 1954.

Quanto poi alla necessità di una efficace difesa economica della produzione nazionale, innalzando la barriera doganale e ritornando al regime del contingentamento, si fa rilevare che sul miele di importazione, oltre i noli ed altri oneri, grava un dazio del 36 per cento a suo tempo convenzionato nel GATT e che non potrebbe ora essere modificato senza far sorgere gravi difficoltà in sede internazionale e senza concedere adeguate contropartite.

Le stesse difficoltà presenta il ritorno al regime del contingentamento, perchè il prodotto è stato liberalizzato in sede OECE.

Com'è noto, il nostro Paese persegue, in seno all'OECE, una politica di sempre più larghe liberalizzazioni, e perciò provvedimenti del genere di quelli invocati dalle SS. LL. onorevoli, mentre non potrebbero essere adottati senza gravi difficoltà, infirmerebbero gli stessi principi della nostra politica commerciale.

Il Ministro
COLOMBO.

BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere per quale motivo è stato sostituito l'onorevole Elkan con l'onorevole Paganelli come Commissario della G. I. e cosa si aspetta a dare una destinazione ai beni dell'ex G.I.L. prima che il suo patrimonio sia totalmente consumato in spese di amministrazione.

Il sottoscritto chiede inoltre se il sostituto Commissario ha presentato un rendiconto dell'attività svolta, della situazione finanziaria e della residua consistenza del patrimonio e, nel presumibile caso affermativo, se non si ritiene di comunicare tali rendiconti all'esame o comunque alla conoscenza del Parlamento (2607).

RISPOSTA. — Il Commissario nazionale per la Gioventù italiana, onorevole prof. Giovanni Elkan, è stato sostituito nella carica a seguito

delle dimissioni presentate per incompatibilità con il mandato parlamentare.

Nel far presente che i vari problemi che interessano il Commissariato per la G.I. sono oggetto di attento studio da parte del Governo, ai fini di una organica sistemazione della materia, si comunica che a questa Presidenza sono stati trasmessi i rendiconti finanziari, concernenti la gestione del predetto Commissariato, tra i quali quello relativo all'anno 1954, anno nel quale è cessato l'incarico dell'onorevole Elkan.

Si soggiunge che la presentazione al Parlamento dei bilanci del Commissariato per la G. I. non è prevista da alcuna disposizione di legge. Tuttavia è ovvio che informazioni su tali documenti possono essere richieste dai membri del Parlamento alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

BUSONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non vi sia stato errore, e non si debba perciò provvedere a ripararlo, nel fatto dell'avvenuto ritiro del permesso di caccia al cittadino Gennaioli Francesco di Pieve S. Stefano. Questo perchè il Gennaioli dal 1923 ha sempre avuto il permesso di caccia; è un incensurato ex carabiniere; nulla ha mai avuto da far dire sul fatto suo in 57 anni di vita; e se altra volta ha avuto ritirata la licenza di caccia, questo avvenne nell'epoca fascista per evidente discriminazione politica in quanto il Gennaioli era antifascista, appartenente al Partito socialista italiano. Poichè per questo motivo non è pensabile che un Governo democratico voglia imitare il fascismo, è supponibile l'errore e quindi la conseguente correzione (2629).

RISPOSTA. — La licenza per il porto di fucile per uso di caccia è stata rifiutata a Gennaioli Francesco di Pieve S. Stefano ai sensi dell'ultimo capoverso dell'art. 43 del T. U. delle leggi di p. s., perchè egli non dà affidamento di non abusare dell'arma.

Il predetto, infatti, è stato condannato dal Pretore di S. Sepolcro, in data 31 maggio 1935, a L. 400 di ammenda e lire 300 di pena pecuniaria per caccia senza licenza, caccia in tempo di divieto e caccia sul terreno coperto di neve nonchè per contravvenzione alle leggi sulle concessioni governative; riabilitato con sentenza della Corte d'appello di Firenze in data 10 settembre 1946, risulta essere stato nuovamente condannato dal Pretore suddetto a L. 5.000 di ammenda, per caccia in riserva senza autorizzazione, in data 29 gennaio 1953.

Contro il provvedimento con cui la questura di Arezzo negò la licenza al Gennaioli questi avrebbe potuto ricorrere, secondo legge, ove avesse creduto averne materia; ma nessun ricorso risulta essere stato da lui presentato.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per chiedere se, nella attuale situazione del teatro e particolarmente del teatro lirico, che ha fatto avanzare al Centro parlamentare dello spettacolo la richiesta di una Commissione di indagine e di controllo composta anche di parlamentari, non creda di rendere pubbliche le conclusioni di inchieste compiute nel passato e particolarmente le due relazioni dell'inchiesta della Commissione senatoriale presieduta dal senatore Molè o quanto meno di renderle accessibili ai parlamentari (2640).

RISPOSTA. — In adesione alla richiesta è stata disposta ed è in corso di esecuzione la stampa di un congruo numero di copie degli atti relativi al lavoro svolto nel 1952 dalla Commissione mista di parlamentari e di tecnici, presieduta dall'onorevole senatore Molè, in sede di esame della gestione degli Enti lirici e musicali sovvenzionati dallo Stato. Non appena pronti, gli atti verranno inviati al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati per essere messi a disposizione dei parlamentari.

Si unisce intanto alla presente una copia degli atti stessi perchè l'onorevole interrogante possa prenderne subito visione.

Il Sottosegretario di Stato
BRUSASCA.

CAPPELLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se si è provveduto alla concessione della pensione di reversibilità a favore della signora Rigoni Marina, nata il 22 marzo 1890, residente in Pesaro, via Mercalli n. 24, moglie del defunto D'Antonio Domenico, titolare del certificato di iscrizione numero 1705119, posizione n. 258102 della Direzione generale delle pensioni di guerra. La domanda relativa a tale reversibilità, corredata dei documenti richiesti, è stata a suo tempo inoltrata, tramite l'Ufficio del tesoro di Pesaro (2623).

RISPOSTA. — Per poter iniziare la pratica di reversibilità nei confronti della sopra nominata è necessario che l'interessata produca la relativa istanza, non risultando mai pervenuta quella che l'onorevole interrogante afferma essere stata trasmessa tramite l'Ufficio provinciale del tesoro di Pesaro.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CERMIGNANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come mai, in deroga alle norme vigenti, che fanno divieto di conferire incarichi al personale statale in pensione, sia stato chiamato alla direzione dell'Istituto d'arte di Firenze lo stesso titolare precedentemente collocato a riposo, e ciò con evidente danno degli aspiranti a detto posto fra i quali presumibilmente sono artisti di buona fama e capaci di portare nuove energie alla scuola (2609).

RISPOSTA. — Comunico che il Ministero ha deciso di coprire il posto di direttore dell'Istituto d'arte di Firenze con la nomina di un

direttore titolare, mediante l'espletamento di regolare concorso.

Nelle more intanto si è ritenuto opportuno affidare al prof. Ferruccio Pasqui, dopo il suo collocamento a riposo avvenuto in data 1° ottobre 1956, l'incarico della direzione, sia per dargli la possibilità di ultimare varie sue iniziative di carattere didattico ed artistico per il potenziamento e lo sviluppo dell'Istituto e sia in considerazione delle alte benemerenze acquisite dal medesimo nel campo dell'istruzione artistica, a favore della quale egli ha dedicato per oltre quarant'anni la sua preziosa attività di artista e di maestro.

Il Ministro
ROSSI.

CIASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere quando si vorrà provvedere alla strada che collega Venosa con Ripacandida e la sua frazione di Ginestra, centri popolosi della Lucania, posti in contrade di alta coltura intensiva, e ciò allo scopo:

a) di riassettarla e allargarla nei punti dove ciò è indispensabile;

b) collegare con essa Ginestra in modo che questa frazione, in via di promettente e florido sviluppo, non rimanga appartata e fuori di mano, come è presentemente;

c) di spostarne il tracciato per il non breve tratto della strada che è fortemente insidiato da profonda e vasta frana che i lavori compiuti dal 1910 in poi, con largo esborso di somme, non sono finora valsi a frenare (2608).

RISPOSTA. — In merito alle richieste formulate dall'onorevole interrogante si ritiene opportuno chiarire, preliminarmente, la situazione della strada oggetto dell'interrogazione.

Mentre comunemente si parla di un'unica strada, e cioè della Ripacandida-Ginestra-Venosa, si tratta, in realtà, di due strade e precisamente:

1) della intercomunale che allaccia i comuni di Ripacandida e Venosa;

2) della comunale che, dipartendosi dalla suddetta intercomunale, va alla frazione Ginestra del comune di Ripacandida.

Le strade suddette rivestono indubbiamente notevole importanza per l'economia della zona, particolarmente fertile, anche in quanto consentono, tra l'altro, il trasporto dei prodotti ortofrutticoli ai mercati di consumo.

Per tale motivo, con decreto presidenziale in data 2 agosto 1955, è stata disposta la provincializzazione della Ripacandida-Venosa e della sua diramazione per Ginestra.

Le suddette strade sono soggette annualmente ad interruzioni del transito, a causa di frane. Specialmente sulla intercomunale si verificano smottamenti, avvallamenti della sede stradale e, in prossimità del torrente Lapilloso, franamenti a valle dell'intero corpo stradale.

Per ovviare a tali inconvenienti l'Amministrazione provinciale di Potenza ha disposto per l'esercizio 1955 l'esecuzione di lavori di ordinaria manutenzione per lire 4 milioni e lavori di primo intervento per lire 9 milioni.

Tali lavori risultano in corso di esecuzione.

Inoltre la predetta amministrazione appalterà tra breve altri lavori di ordinaria manutenzione per l'importo di lire 5 milioni.

Per quanto concerne il collegamento della frazione Ginestra di Ripacandida con la intercomunale Ripacandida-Venosa, si fa presente che tale frazione risulta già collegata alla strada suddetta mediante una diramazione della Ripacandida-Venosa.

Circa lo spostamento del tracciato della Ripacandida-Venosa, esso dovrebbe effettuarsi con la costruzione di una variante necessaria per aggirare la zona in frana in prossimità del torrente Lapilloso, variante che, partendo dalla frazione Ginestra, dovrebbe congiungersi al tratto della intercomunale verso Venosa.

Per la costruzione di tale variante l'Amministrazione provinciale interessata ha in corso di ultimazione la redazione di un apposito progetto dell'importo di L. 146.000.000.

Per il finanziamento di tali ultimi lavori la predetta Amministrazione intenderebbe chiedere l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

Poichè però il Comitato dei ministri, per conto del quale anche si risponde, ha comunicato che l'opera suddetta non è prevista nel

piano a suo tempo approvato dal Comitato stesso e da attuarsi a cura della Cassa per il Mezzogiorno, occorrerà attendere che si verifichino future possibilità d'intervento in quanto i fondi assegnati al settore della viabilità ordinaria in provincia di Potenza hanno avuto una precisa destinazione in base al predetto piano.

Il Ministro
ROMITA.

CROLLALANZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, di fronte al rinnovarsi annuale delle inondazioni, provocate dall'Ofanto e dai corsi d'acqua torrentizi della Daunia — che provocano distruzione di beni, ingentissimi danni alle colture, interruzioni stradali, minacciando, inoltre, le opere di trasformazione fondiaria, eseguite ed in corso nel Tavoliere — non ritengano di promuovere adeguati stanziamenti, da parte del Tesoro, per passare dalla fase di modesti interventi tecnici ad una organica e massiccia sistemazione dei predetti corsi d'acqua, concordando gli interventi di loro specifica competenza con quelli della Cassa per il Mezzogiorno;

per conoscere, infine, da parte del Ministro dell'agricoltura e delle foreste i provvedimenti che si intendono adottare per andare incontro ai coltivatori, già dissestati dalle precedenti calamità e dalla grave crisi che colpisce da vari anni l'agricoltura della Regione (2521).

RISPOSTA. — A causa delle insistenti e continue piogge durate circa 40 ore nei giorni 1 e 2 dicembre 1956, si sono verificate importanti piene in tutti i corsi d'acqua della regione pugliese con esondazioni dei fiumi Cervaro, Carapelle, Candelaro e dell'Ofanto.

Per quanto riguarda le esondazioni del Cervaro e del Carapelle, il Consorzio di bonifica della Capitanata ha già provveduto alla chiusura delle rotte e sono in corso importanti lavori di sistemazione e regimentazione dei suddetti due corsi d'acqua a cura del citato Consorzio e con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno.

Gli interventi sino ad ora effettuati dalla Cassa per il Mezzogiorno nei torrenti Carapelle, Cervaro e Celone comprendono:

- | | |
|--|----------------|
| 1) Sistemazioni idraulico-forestali del b. m. del torrente Carapelle | L. 263.192.000 |
| Sistemazioni idrauliche del torrente Carapelle | L. 535.353.000 |
| | L. 798.545.000 |
| 2) Sistemazioni idrauliche-forestali del b. m. del torrente Cervaro (fuori comprensorio di bonifica) | L. 223.000.000 |
| Sistemazioni idrauliche del torrente Cervaro | L. 598.519.000 |
| | L. 821.519.000 |
| 3) Sistemazioni idrauliche del torrente Celone | L. 339.981.000 |

I programmi dodecennali della Cassa prevedono ancora una spesa di:

lire 86.808.000 per il b. m. del torrente Carapelle;

lire 175.000.000 per il b. m. dei torrenti Cervaro e Candelaro (entro comprensorio di bonifica);

lire 151.481.000 per la sistemazione idraulica del torrente Cervaro.

La Cassa, in data 13 dicembre 1956, ha inoltre autorizzato al Consorzio generale di bonifica della Capitanata la spesa di lire 5 milioni, per interventi di somma urgenza nel torrente Carapelle.

Per quanto riguarda le esondazioni del fiume Ofanto, le quali hanno provocato danni di maggiore entità, si comunica che questo Ministero ha messo a disposizione del Provveditorato alle opere pubbliche di Bari i fondi richiesti per l'attuazione delle opere di pronto intervento. Le interruzioni stradali sono state subito rimosse ed il transito ripristinato con carattere di assoluta immediatezza.

Già il 3 dicembre infatti veniva ripristinato il transito sulle provinciali Foggia-Trinitapoli e Foggia-Satriano e sulla statale n. 16. Sulla statale n. 159 si è invece avuto il crollo di due luci del ponte Rivoli con conseguente interru-

zione stradale. Il transito è stato prontamente deviato sulla strada di bonifica Beccasini Regina-Candelaro.

A causa del continuo abbondante deflusso delle acque non è stato sinora possibile gettare le stilate di appoggio di un ponte provvisorio del tipo Bailey; però, non appena il livello delle acque sarà ritornato normale, il transito verrà ripristinato — sia pure con le adeguate limitazioni e cautele — mediante la costruzione di travate del predetto tipo.

Nel frattempo, il Compartimento della viabilità di Bari sta preparando il progetto di massima per indire una gara-concorso per la costruzione del ponte definitivo, gara-concorso che verrà esperita al più presto possibile affinché i lavori possano avere inizio entro la prossima stagione lavorativa.

Per la sistemazione generale dell'Ofanto questo Ministero ha approvato un progetto generale di lire 1.900.000.000 e due progetti di stralcio relativi al 1° e al 2° lotto per gli importi rispettivi di lire 300.000.000 e di lire 90.300.000.

I lavori relativi al primo lotto sono attualmente in corso di esecuzione, mentre per quanto riguarda il progetto del secondo lotto questo Ministero ha approvato l'aggiudicazione dei lavori e ne ha autorizzato la consegna sotto le riserve di legge. Tali lavori sono stati già consegnati all'impresa aggiudicataria.

Poichè d'altra parte, per una più completa sistemazione del fiume Ofanto è di fondamentale importanza la costruzione di un nuovo ponte a servizio della strada n. 16 « Adriatica » e di relative rampe di accesso, l'A.N.A.S. ha provveduto alla redazione di un progetto dell'importo di lire 270.000.000, di cui lire 96.000.000 sono a carico di questo Ministero per la esecuzione di opere a carattere idraulico.

Tale progetto trovasi attualmente all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Poichè le esondazioni hanno provocato notevoli danni alle colture, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste per alleviare lo stato di disagio delle popolazioni rurali, ha disposto che nella concessione dei contributi per l'acquisto di grano selezionato da seme, in applicazione della legge 16 ottobre 1954, n. 989, venga accordata la priorità ai coltivatori che

nel corso dell'annata abbiano subito danni alle colture a causa di avversità atmosferiche.

A tal fine lo stesso Ministero ha stabilito per la corrente campagna agraria in quintali 9.980 e in quintali 6.780, rispettivamente per le provincie di Foggia e Bari, i contingenti di grano da seme sussidiabile a norma della citata legge, con contributi globali di circa 40 milioni di lire per la provincia di Foggia e di 27 milioni per quella di Bari.

A favore dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Foggia è stata poi disposta un'assegnazione straordinaria di 3 milioni di lire per la concessione di contributi, a norma del decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31, limitatamente al territorio del comune di Margherita di Savoia, ove i danni sono stati più gravi.

Aggiungesi che il prefato Ministero da tempo si preoccupa della sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani del fiume Ofanto, del Candelaro e dei torrenti che interessano la piana del Tavoliere Dauno, allo scopo di regolare il regime delle acque e rinsaldare i terreni, ed a tal fine ha attuato numerosi interventi, mentre diversi altri sono stati progettati.

Attualmente sono in corso interventi nel bacino montano del fiume Ofanto, con finanziamenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno: a tutt'oggi sono stati approvati progetti per lavori di sistemazione idraulico-forestale per un importo complessivo di lire 1 miliardo e 407.325.000, di cui risultano erogate lire 1.090.349.000.

Si fa infine presente che lo stesso Ministero ha autorizzato il Consorzio di bonifica della Capitanata, con sede in Foggia, ad eseguire i lavori di somma urgenza per l'importo di lire 14 milioni.

Lo stesso Consorzio è stato anche autorizzato a presentare i progetti esecutivi per ripristinare l'efficienza delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dagli straripamenti dei vari corsi d'acqua.

Per l'assistenza alle famiglie più bisognose il Ministero dell'interno è prontamente intervenuto mettendo a disposizione degli enti comunali di assistenza interessati la somma di lire 3.000.000, mentre 500.000 lire sono state

messe a disposizione delle locali autorità dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Dal canto suo il Ministero delle finanze, nell'ambito della propria competenza, non mancherà di adottare gli eventuali provvedimenti di sgravio fiscale in favore dei danneggiati ove ricorrano le condizioni volute dalla legge.

Il Ministro
ROMITA.

DE GIOVINE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi del ritardo col quale si è dato appena inizio, e nella stagione meno opportuna, alla ricostruzione del ponte sul Vulgano della statale n. 17 nel tratto Foggia-Lucera, travolto dalla piena dell'inverno 1955.

Il motivo inoltre per cui si è proceduto con tanta scarsa precisione tecnica alla costruzione della variante creata per i suddetti lavori di ricostruzione che il ponte provvisorio in ferro, pur resistendo alla furia del torrente, è recentemente crollato per il passaggio di un carico, creando gravissime difficoltà ed impedimento all'intero traffico dell'importante arteria (2614).

RISPOSTA. — I lavori relativi alla costruzione del nuovo ponte sul torrente Vulgano (lungo il tratto Lucera-Foggia della strada statale n. 17 «dell'Appennino abruzzese ed Appulo Sannitica») hanno avuto inizio nella scorsa stagione estiva; senonchè, in sede di esecuzione degli stessi, l'A.N.A.S. è stata costretta a modificare sostanzialmente il primitivo progetto (e cioè prevedere una unica travata in luogo di due con un pilone centrale), in quanto nuovi saggi del greto del torrente non consigliavano la costruzione del pilone.

Ovviamente, lo studio del nuovo progetto e la sua approvazione da parte degli organi tecnici hanno richiesto qualche mese di tempo.

Per quanto riguarda il crollo del ponte provvisorio (del tipo Bailey) della portata di 35 tonnellate — gettato sul detto torrente per assicurare la continuità del transito — è da far presente che tale crollo è stato provocato dal

passaggio abusivo ed a velocità notevolmente superiore a 10 chilometri orari di un autotreno del peso (controllato dagli agenti della Guardia di finanza) di 55 tonnellate, malgrado che agli imbocchi del detto ponte fossero apposte le regolamentari tabelle che segnalavano la succitata portata massima di 35 tonnellate ed imponessero il limite massimo di velocità di soli 10 chilometri orari.

Per quanto sopra l'A.N.A.S. ha subito un danno di parecchi milioni, per cui l'Avvocatura dello Stato, all'uopo informata, inizierà azione di risarcimento di tale danno.

Il Ministro
ROMITA.

DE GIOVINE (RUSSO Luigi). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, di fronte al ripetersi ormai all'inizio di ogni stagione invernale delle gravissime inondazioni provocate dall'Ofanto, dal Candelaro e dagli altri torrenti che intersecano la piana del Tavoliere Dauno, causa di enormi danni e di notevoli distruzioni, non ritengano opportuno provvedere a quegli organici e massicci interventi necessari per una definitiva sistemazione degli alvei.

Per conoscere inoltre, da parte del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, i provvedimenti che si intendono adottare per andare incontro alle sempre più dissestate condizioni degli agricoltori della regione pugliese (2528).

RISPOSTA. — A causa delle insistenti e continue piogge durate circa 40 ore nei giorni 1 e 2 dicembre 1956, si sono verificate importanti piene in tutti i corsi d'acqua della regione pugliese con esondazioni dei fiumi Cervaro, Carapelle, Candelaro e dell'Ofanto.

Per quanto riguarda le esondazioni del Cervaro e del Carapelle il Consorzio di bonifica della Capitanata ha già provveduto alla chiusura delle rotte e sono in corso importanti lavori di sistemazione e regimentazione dei suddetti due corsi d'acqua a cura del citato Consorzio e con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno.

Gli interventi sino ad ora effettuati dalla Cassa per il Mezzogiorno nei torrenti Carapelle, Cervaro e Celone comprendono:

1) Sistemazioni idraulico-forestali del b. m. del torrente Carapelle	L. 263.192.000
Sistemazioni idrauliche del torrente Carapelle	» 535.353.000
	<hr/>
	L. 798.545.000
2) Sistemazioni idraulico-forestali del b. m. del torrente Cervaro (fuori comprensorio di bonifica)	» 223.000.000
Sistemazioni idrauliche del torrente Cervaro	» 598.519.000
	<hr/>
	L. 821.519.000
3) Sistemazioni idrauliche del torrente Celone	» 339.961.000

I programmi dodecennali della Cassa prevedono ancora una spesa di:

lire 86.808.000 per il b. m. del torrente Carapelle;

lire 175.000.000 per il b. m. dei torrenti Cervaro e Candelaro (entro comprensorio di bonifica);

lire 151.481.000 per la sistemazione idraulica del torrente Cervaro.

La Cassa, in data 13 dicembre 1956, ha inoltre autorizzato al Consorzio generale di bonifica della Capitanata la spesa di lire 5.000.000 per interventi di somma urgenza nel torrente Carapelle.

Per quanto riguarda le esondazioni del fiume Ofanto, le quali hanno provocato danni di maggiore entità, si comunica che questo Ministero ha messo a disposizione del Provveditorato alle opere pubbliche di Bari i fondi richiesti per l'attuazione delle opere di pronto intervento. Le interruzioni stradali sono state subito rimosse ed il transito ripristinato con carattere di assoluta immediatezza.

Già il 3 dicembre infatti veniva ripristinato il transito sulle provinciali Foggia-Trinitapoli e Foggia-Satriano e sulla statale n. 16. Sulla statale n. 159 si è invece avuto il crollo di due

luci del ponte Rivoli con conseguente interruzione stradale. Il transito è stato prontamente deviato sulla strada di bonifica Beccasini Regina-Candelaro.

A causa del continuo abbondante deflusso delle acque non è stato finora possibile gettare le stilate di appoggio di un ponte provvisorio del tipo Bailey; però, appena il livello delle acque sarà ritornato normale, il transito verrà ripristinato — sia pure con le adeguate limitazioni e cautele — mediante la costruzione di travate del predetto tipo.

Nel frattempo, il Compartimento della viabilità di Bari sta preparando il progetto di massima per indire una gara-concorso per la costruzione del ponte definitivo, gara-concorso che verrà esperita al più presto possibile affinché i lavori possano avere inizio entro la prossima stagione lavorativa.

Per la sistemazione generale dell'Ofanto questo Ministero ha approvato un progetto generale di lire 1.900.000.000 e due progetti di stralcio relativi al 1° e 2° lotto per gli importi rispettivi di lire 300.000.000 e di lire 90 milioni e 300.000.

I lavori relativi al primo lotto sono attualmente in corso di esecuzione, mentre per quanto riguarda il progetto del secondo lotto questo Ministero ha approvato l'aggiudicazione dei lavori e ne ha autorizzato la consegna sotto le riserve di legge. Tali lavori sono stati già consegnati all'impresa aggiudicataria.

Poichè d'altra parte, per una più completa sistemazione del fiume Ofanto è di fondamentale importanza la costruzione di un nuovo ponte a servizio della strada n. 16 « Adriatica » e di relative rampe di accesso, l'A.N.A.S. ha provveduto alla redazione di un progetto dell'importo di lire 270.000.000, di cui lire 96 milioni sono a carico di questo Ministero per la esecuzione di opere a carattere idraulico.

Tale progetto trovasi attualmente all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Poichè le esondazioni hanno provocato notevoli danni alle colture, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per alleviare lo stato di disagio delle popolazioni rurali, ha disposto che nella concessione dei contributi per l'acquisto di grano selezionato da seme, in applicazione della legge 16 ottobre 1954, n. 989,

venga accordata la priorità ai coltivatori che nel corso dell'annata abbiano subito danni alle colture a causa di avversità atmosferiche.

A tal fine lo stesso Ministero ha stabilito per la corrente campagna agraria in quintali 9.980 e in quintali 6.780, rispettivamente per le provincie di Foggia e Bari, i contingenti di grano da seme sussidiabile a norma della citata legge, con contributi globali di circa 40 milioni di lire per la provincia di Foggia e di 27 milioni per quella di Bari.

A favore dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Foggia è stata poi disposta un'assegnazione straordinaria di 3 milioni di lire per la concessione di contributi, a norma del decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31, limitatamente al territorio del comune di Margherita di Savoia, ove i danni sono stati più gravi.

Aggiungesi che il prefato Ministero da tempo si preoccupa della sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani del fiume Ofanto, del Candelaro e dei torrenti che interessano la piana del Tavoliere Dauno, allo scopo di regolare il regime delle acque e rinsaldare i terreni, ed a tal fine ha attuato numerosi interventi, mentre diversi altri sono stati progettati.

Attualmente sono in corso interventi nel bacino montano del fiume Ofanto, con finanziamenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno: a tutt'oggi sono stati approvati progetti per lavori di sistemazione idraulico-forestale per un importo complessivo di lire 1.407.325.000, di cui risultano erogate lire 1.090.349.000.

Si fa infine presente che lo stesso Ministero ha autorizzato il Consorzio di bonifica della Capitanata, con sede in Foggia, ad eseguire i lavori di somma urgenza per l'importo di lire 14 milioni.

Lo stesso Consorzio è stato anche autorizzato a presentare i progetti esecutivi per ripristinare l'efficienza delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dagli straripamenti dei vari corsi d'acqua.

Per l'assistenza alle famiglie più bisognose il Ministero dell'interno è prontamente intervenuto mettendo a disposizione degli enti comunali di assistenza interessati la somma di lire 3.000.000, mentre 500.000 lire sono state messe a disposizione delle locali Autorità del-

l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Dal canto suo il Ministero delle finanze, nell'ambito della propria competenza, non mancherà di adottare gli eventuali provvedimenti di sgravio fiscale in favore dei danneggiati ove ricorrano le condizioni volute dalla legge.

Il Ministro
ROMITA

FERRETTI — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a sua conoscenza lo stato di disagio e di agitazione creato in circa 650 famiglie di coltivatori di Santa Maria a Monte (Pisa) in seguito alla conclusione dell'istruttoria compiuta da un ispettore-perito del Commissariato per gli usi civici, in base alla legge 16 giugno 1927, n. 1766, per cui si rivendicano al detto Comune centinaia di ettari di terreno, considerato demaniale, anziché patrimoniale, come esso è, in possesso legittimo per pagamento di una tassa enfiteutica, detta « terratico », per successione e affrancazione, degli attuali occupanti che dovrebbero ora provvedere alla legittimazione e pagare una somma che va dalle 30 alle 60 mila lire ad ettaro; per sapere, altresì, se il Governo intenda provvedere in riforma della decisione del Commissariato per gli usi civici la quale ravvisa erroneamente un arbitrio nell'origine di antiche proprietà, tutte invece legittime per strumenti legali che, in base alla citata legge del 1927, si vorrebbero considerare nulli (2678).

RISPOSTA. — A seguito di istruttoria effettuata dal Commissariato per la liquidazione degli usi civici di Roma, è risultato che nel territorio del comune di S. Maria a Monte taluni terreni dell'estensione complessiva di circa 700 ettari, posseduti da 650 coltivatori, sono da considerare di natura demaniale civica.

Tali terreni furono concessi « a terratico » in epoca remota (le prime concessioni risalgono al XVI secolo); comunque, gli attuali occupatori non possono invocare la longevità

del possesso dei loro danti causa ai fini della usucapione, in quanto, come è noto, i terreni di uso civico sono inalienabili, incommerciabili ed inusucapibili.

Non si ravvisa possibile, quindi, altra soluzione che far ricorso all'istituto della legittimazione, previsto dall'art. 9 della legge 16 giugno 1927, n. 1766, con la conseguente corresponsione di canoni — che si spera poter determinare nella minore misura possibile — da parte dei possessori dei terreni.

Ove, poi, gli attuali occupatori intendessero contestare la natura demaniale civica dei terreni, dovrebbero intentare azione in sede contenziosa, sede nella quale, come è noto, questa Amministrazione non ha veste per poter intervenire.

Il Ministro
COLOMBO.

FLECCHIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica della pensione di guerra prodotta il 6 dicembre 1955 dall'ex militare Barberis Giuseppe fu Evasio, nato il 25 maggio 1912 a Moncalvo (Asti), per essere ammesso, ai fini della pensione di guerra, a visita medica collegiale (2645).

RISPOSTA. — Nessun provvedimento può essere adottato nei confronti del sopra nominato in quanto la domanda di pensione è stata prodotta dopo la scadenza dei termini.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

FLECCHIA. — *Al Ministro del tesoro.* Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra inerente a Porro Armando residente a Fubine Monferrato (Alessandria), padre del partigiano Porro Aldo della classe 1919, caduto il 3 aprile 1944 in una azione partigiana (2690).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo a causa delle sue buone condizioni economiche.

La Corte dei conti, alla quale l'interessato inoltrò ricorso avverso il citato decreto, ha, con decisione n. 17566 del 6 febbraio 1952, confermato il provvedimento di cui sopra.

Tuttavia, ove il signor Porro ritenga di trovarsi nelle condizioni previste dall'art. 2 della legge 10 maggio 1955, n. 491, può eventualmente presentare istanza di riesame.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

GIACOMETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se alla vedova Reghin Amabile del consorte deceduto Pierotto Giovanni è stata concessa la pensione di guerra. Il marito è morto il 12 marzo 1953 per infermità incontrata nella guerra 1915-18 quando aveva ricevuto dal Ministero avviso di visita medica, a seguito di domanda presentata a norma dello articolo 117 della legge n. 648 (2496).

RISPOSTA. — Per poter iniziare la pratica di pensione di guerra a favore della sopra nominata è necessario che l'interessata produca la relativa domanda.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

GIACOMETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per avere notizie sulla riliquidazione della pensione di guerra, iscriz. 5881485, a Borsoi Giovanni fu Sebastiano, classe 1915, che il 5 luglio con nuova visita medica collegiale fu assegnato alla categoria I (2547).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato trovasi all'esame del Comitato di liquidazione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

GIACOMETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è stata disposta la liquidazione della pensione di guerra all'ex partigiano

Bernardi Giovanni fu Giovanni, classe 1922 (2548).

RISPOSTA. — Al nominativo sopra indicato non risultano precedenti di pensione di guerra.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

GIACOMETTI. *Al Ministro del tesoro.* — Per avere notizie sulla liquidazione della pensione di guerra all'ex militare Bosa Pietro di Sebastiano, classe 1904, assegnato alla categoria 8ª (2549).

RISPOSTA. — Nei confronti del sopra nominato non è possibile adottare alcun provvedimento definitivo in quanto si è in attesa che il Servizio commissioni riconoscimento qualifiche partigiane fornisca alcune precisazioni circa il riconoscimento partigiano del Bosa.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

GIACOMETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è stato riconosciuto il diritto alla pensione di guerra all'inabile a qualsiasi lavoro Simionato Luigi fu Angelo, fratello del caduto Dorino nell'ultima guerra, essendo venuto a mancare il sostegno della madre pensionata ora deceduta (2550).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento concessivo.

Il ruolo ed il certificato d'iscrizione relativi, distinti col n. 5481661, sono stati trasmessi all'Ufficio provinciale del tesoro di Treviso, con elenco n. 114 del 28 novembre 1956.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

GIACOMETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per avere notizie sullo stato della pratica di

pensione di guerra dell'ex militare, iscritto n. 1331344, Marzano Luigi fu Giuseppe (2551).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo notificato all'interessato tramite il comune di Quinto di Treviso in data 18 maggio 1955.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

GIACOMETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se il pensionato di guerra, iscrizione 5407744, Da Ros Giovanni fu Andrea, classe 1887, avrà la liquidazione degli arretrati di pensione per la morte del figlio Angelo caduto sul fronte balcanico (2558).

RISPOSTA. — A favore del sopra nominato, con D.M. n. 1915138 del 7 dicembre 1955 è stata concessa la pensione privilegiata di guerra a decorrere dal 23 settembre 1944 (data di compimento dell'età prescritta dalla legge: 57 anni, 6 mesi e 1 giorno) e da durare a vita.

I pagamenti di detta pensione sono stati, però, iniziati con decorrenza 1° marzo 1947, in quanto per il precedente periodo 23 settembre 1944-28 febbraio 1947, l'interessato ha riscosso gli assegni militari di attività di servizio, che sono più favorevoli della pensione, ma non sono cumulabili con la pensione stessa.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

GRAMMATICO. — *Al Ministro della difesa.* — Facendo seguito all'interrogazione n. 1011 del 21 gennaio 1955, riguardante il costruendo aeroporto di Marausa (Trapani), e con riferimento alla risposta del 23 febbraio 1955 prot. n. 479, l'interrogante chiede di conoscere quali risultati abbia dato « l'ulteriore riesame del problema, onde tener conto al massimo possibile delle esigenze economiche e sociali di carattere locale », al fine di apportare il minimo danno possibile ai piccolissimi, piccoli e medi proprietari espropriati.

Chiede inoltre di conoscere:

a) le ragioni che hanno impedito il pagamento delle indennità dovute agli interessati anche per compenso del frutto pendente, per il quale si è raggiunto un accordo da molto tempo;

b) le ragioni che hanno indotto l'Amministrazione a cedere in affitto il terreno espropriato a persone estranee, anziché agli stessi lavoratori che lo coltivavano;

c) perchè non si provvede ad avviare al lavoro nel costruendo aeroporto i proprietari e i braccianti agricoli che prima coltivavano quelle terre, come è affermato in un ordine del giorno — votato all'unanimità — dal Consiglio comunale di Trapani il 27 dicembre 1956 (2642).

RISPOSTA. — L'Amministrazione ha già pagato a due terzi dei proprietari dei terreni da espropriare per l'impianto della base aerea, cui si riferisce l'onorevole interrogante, l'importo dei frutti pendenti e ha accreditato alle autorità locali le somme occorrenti per i pagamenti residui.

L'Amministrazione intende anche procedere al più presto alle liquidazioni delle indennità definitive di espropriazioni per le quali è però necessaria l'accettazione degli interessati.

Non risponde a verità che i terreni occupati in vista dell'esproprio siano stati concessi in affitto ad estranei.

I lavori di costruzione della base sono condotti ad appalto e pertanto gli operai sono reclutati dalle imprese appaltatrici cui, tuttavia, è stato raccomandato di dare la preferenza agli elementi già occupati sui terreni.

Il Sottosegretario di Stato
BERTINELLI.

JANNUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se egli abbia notizia che — nonostante le circolari ministeriali — nelle pubbliche scuole si effettuano con frequenza raccolte di fondi che — sebbene a carattere volontario — pongono gli alunni e i docenti sprovvisti di mezzi nella penosa alter-

nativa di sottrarsi alla contribuzione o di parteciparvi con grave difficoltà (2599).

RISPOSTA. — Il Ministero della pubblica istruzione ha provveduto a disciplinare con apposite disposizioni la raccolta di fondi nelle scuole.

Al di fuori di casi espressamente previsti dalle disposizioni stesse, non è consentito procedere a tali raccolte. Ogni qual volta che sono qui pervenute notizie di abusi, il Ministero non ha mancato di intervenire. Sarebbe perciò opportuno che l'onorevole interrogante precisasse località e scuole dove vengono effettuate raccolte di fondi non autorizzate.

Il Ministro
ROSSI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Carta Giovanni Battista fu Gaetano, nato a Siniscola il 24 giugno 1892, che ha subito la visita medica a Cagliari il 6 aprile 1951 ed a Roma il giorno 8 luglio 1955 (2475).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo e trovasi alla Corte dei conti per ricorso.

Gli accertamenti sanitari subiti dall'interessato nel luglio 1955, giusta affermazione dello onorevole interrogante, non risultano disposti da parte di questa Amministrazione. Si suppone che tali accertamenti possono essere stati disposti in sede giurisdizionale da parte della Corte dei conti.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere che esito ha avuto la pratica di pensione di guerra di Prato Ida vedova Binasco, madre del defunto grande invalido Binasco Fernando (2479).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa alla sopra nominata trovasi all'esame del Comitato di liquidazione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della domanda di pensione di guerra presentata da Rossi Giorgio, fu Bruno e di Arienti Libera, residente a Milano (2514).

RISPOSTA. — Al nominativo sopra indicato non risultano precedenti di pensione di guerra.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando sarà definita la pratica di pensione di Cantamaglia Camillo di Domenico, posizione n. 128070/N, che ha subito la visita medica collegiale il 31 luglio 1956 (2571).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo in corso di notifica tramite il comune di Turi Valignani (Pescara).

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della domanda di pensione di guerra presentata da Cantagallo Vincenzo fu Filippo, posizione n. 1392055 (2573).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo spedito in data 26 febbraio 1957 al Municipio di residenza dell'interessato, per la notifica a norma di legge.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando sarà iniziato il pagamento della pensione di guerra a Capone Annunziata fu Vincenzo, che ha trasmesso la domanda il 20 maggio 1951. Posizione n. 261883 (2574).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa alla sopra nominata è stata definita con provvedimento negativo, notificato alla interessata il 9 agosto 1955.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere con quale motivazione venne sospesa la pensione a Calvisi Giovanni, assegnato alla 6ª categoria vitalizia, e che usufruì di tale pagamento fino al 1920. La pratica porta due numeri: 3422 e 49019 (2575).

RISPOSTA. — Alle generalità indicate risulta aperta la posizione numero 503625 riguardante Calvisi Giovanni fu Bachisio, classe 1891, al quale con D.M. n. 11141 del 24 giugno 1920, è stato negato il trattamento economico di guerra, per non dipendenza da causa di servizio dell'infermità riscontratagli.

Ove i dati non corrispondano al caso segnalato dall'onorevole interrogante, è necessario che per l'identificazione della pratica siano forniti maggiori elementi.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Ceciari Sergio di Annibale, posizione n. 1406489 (2576).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo, spedito al

municipio di Città di Castello (Perugia) in data 7 febbraio 1957, per la notifica all'interessato.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della domanda di pensione di guerra di Carta Tommaso posizione numero 1366553, il quale ha subito la visita medica sin dal 16 febbraio 1952 (2577).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo.

Sono in corso nuovi accertamenti sanitari per denunciato aggravamento.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere perchè al mutilato di guerra Alciati Virgilio di Roma è stato tolto il sussidio di disoccupazione (2581).

RISPOSTA. — Nei riguardi del sopra nominato, beneficiario di pensione di 5ª categoria a vita, non risulta essere stato emesso alcun provvedimento circa l'assegno d'incollocamento.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è stata definita la pratica di pensione di guerra di Crosignani Luigi Mario di Carlo, nato a Voghera il 18 aprile 1912 (2583).

RISPOSTA. — Al nominativo sopra indicato non risultano precedenti di pensioni di guerra.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

511ª SEDUTA

DISCUSSIONI

20 MARZO 1957

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se la pratica di pensione di guerra di Corvino Emilio, posizione n. 1335291, è stata definita (2633).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo, in corso di notifica tramite il comune di Casal di Principe.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale esito ha avuto la domanda di pensione di guerra presentata da Morandotti Giuseppe per il figlio Mario e spedita raccomandata il 30 aprile 1955 n. 0947 dal comune di Casorate Primo (Pavia) (2637).

RISPOSTA. — Al sopra nominato, con D.M. n. 1084407 del 28 gennaio 1949, venne negata la pensione di guerra perchè non cinquantottenne nè inabile in modo assoluto a proficuo lavoro.

Copia del succitato decreto venne notificata all'interessato il 30 marzo 1949, tramite il comune di Casorate Primo.

Sulla scorta di una nuova domanda prodotta dal sig. Morandotti il 30 aprile 1955 e pervenuta il 4 maggio 1955, la pratica è stata ripresa in esame e trovasi in corso d'istruttoria. In particolare sono stati interessati il Municipio e i Carabinieri di Casorate Primo perchè trasmettano rispettivamente la copia integrale dell'atto di morte del militare e le informazioni sulle attuali condizioni economiche e di famiglia dell'interessato.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è stata accolta la domanda di pensione di guerra di Di Liberato Antonio di Bernardino, posizione n. 237258 (2665).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo notificato all'interessato tramite il comune di Collecervino (Pescara).

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è stata definita la pratica di pensione di guerra di Di Silvestri Domenico nato a Catignano il 21 febbraio 1909. L'interessato ha inoltre sollecitato la visita collegiale (2666).

RISPOSTA. — Nessun provvedimento può essere adottato nei confronti del sopra nominato in quanto la domanda di pensione è stata prodotta dopo la scadenza dei termini.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è stata accolta la domanda di aggravamento presentata da Di Profio Alfonso fu Egidio nato il 16 maggio 1916 a Civitanova (2667).

RISPOSTA. — Nessun provvedimento può essere adottato nei confronti del sopra nominato in quanto la domanda di pensione è stata prodotta dopo la scadenza dei termini.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se è stata definita la pratica di pensione di guerra di Del Trecco Arturo di Mario, posizione n. 1410255 (2669).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata de-

finita con provvedimento negativo in corso di notifica tramite il comune di Pescara.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà data la pensione di guerra al tubercolotico Malaspino Otello fu Armando e fu Dall'Ara M. (2695).

RISPOSTA. — Nessun provvedimento può essere adottato nei confronti del sopra nominato in quanto la domanda di pensione è stata prodotta dopo la scadenza dei termini.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno condotto alla sospensione dell'assegno al pensionato Bevilacqua Vasco, libretto di pensione n. 5102684, fin dal 12 maggio 1953 (2698).

RISPOSTA. — I pagamenti sulla partita di pensione relativa al sopra nominato furono sospesi in quanto il Bevilacqua aveva aderito e collaborato con la repubblica sociale italiana.

Successivamente in applicazione della legge 5 gennaio 1955, n. 14, la pratica è stata ripresa in esame e con D.M. n. 08081 del 12 dicembre 1956 è stato concesso a favore del predetto l'assegno di 3ª categoria tabella D per anni due a decorrere dal 12 febbraio 1955.

Il ruolo ed il certificato di iscrizione relativi, n. 2512675, sono stati trasmessi all'ufficio provinciale del tesoro di Terni, con elenco n. 92 del 19 gennaio 1957.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando verrà pagato l'assegno di previdenza a Lucchini Cesare Giuseppe che ha fatto domanda a mezzo raccomandata n. 3210 (2700).

RISPOSTA. — Con i soli dati anagrafici forniti non è possibile individuare, fra i vari omonimi esistenti presso lo Schedario generale, la pratica relativa all'ex militare.

Per poter effettuare ulteriori ricerche è necessario conoscere le complete generalità dell'interessato.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere che cosa intendono fare per affrettare le pratiche definitive della Corte dei conti (Sezione pensioni di guerra) che raggiungono a tutt'oggi la cifra di 200.000, con gravissimo pregiudizio dei poveri ricorrenti (2758).

RISPOSTA. — Con la possibilità, accordata dalla legge 19 novembre 1956, n. 1305, di un più largo utilizzo di magistrati presso le tre Sezioni speciali della Corte dei conti, che attendono al contenzioso delle pensioni di guerra, e con l'adozione di nuove misure già predisposte dalla Presidenza della Corte stessa, è da prevedere un apprezzabile incremento dell'attività decisoria.

Quanto all'eventuale istituzione di altre Sezioni speciali, in aggiunta a quelle esistenti, il problema è oggetto di attento esame da parte del Governo, trattandosi di aumentare l'organico dei magistrati della Corte dei conti e del personale di segreteria, con conseguenti nuovi oneri per l'Eranio.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

LUSSU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga sussistano le ragioni per la chiusura della scuola legalmente riconosciuta «Dante Alighieri» di Cagliari, nella quale risultano accertate le seguenti mancanze giuridiche, didattiche e morali:

1) la direzione della scuola è affidata allo stesso gestore non fornito di titolo di abi-

litazione all'insegnamento, nello stesso tempo titolare di uno stabilimento per la costruzione di materiali edili, in contrasto con l'articolo 3, comma C della legge 19 gennaio 1942, n. 86;

2) non è rispettato l'articolo 8, comma A, di detta legge riguardante il tipo delle cattedre che non risulta corrispondente a quello delle scuole statali;

3) contro il divieto della circolare ministeriale 1° ottobre 1952, sono stati affidati incarichi di insegnamento e di membro interno nelle commissioni di Stato a professori di ruolo nelle scuole statali;

4) insegnanti di detta scuola esaminarono nella sessione autunnale alunni a cui avevano impartito lezioni private, per cui, essendo scoppiato uno scandalo, sono state annullate le prove già sostenute nel mese di settembre e si è proceduto a una inchiesta che dura tuttora (2392).

RISPOSTA. — A seguito della risposta interlocutoria data con nota 4766 dell'8 novembre 1956, comunico che, esaminate le risultanze della inchiesta svolta da un ispettore del Ministero, è stata disposta la revoca del riconoscimento legale alla scuola media, al liceo ginnasio e all'istituto magistrale che costituiscono l'intero complesso scolastico dello Istituto « Dante Alighieri » di Cagliari.

Il Ministro
ROSSI.

MANCINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'elenco delle cooperative cui è stato erogato il contributo statale per la costruzione di abitazioni negli esercizi 1954-55 e 1955-56; la loro sede: l'ammontare dei contributi distinti per i due rispettivi esercizi suddetti, in base alle leggi 2 luglio 1949, n. 408, e 9 agosto 1954, n. 705, sulla edilizia economica e popolare (2511).

RISPOSTA. — La ripartizione dei fondi di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 705, per la costruzione di alloggi sociali per conto di cooperative edilizie è stata effettuata tenendo

conto delle necessità delle varie regioni e della domande pervenute a questo Ministero dai vari sodalizi.

In base ai fondi stanziati con la precitata legge n. 705 è stato possibile, nei primi due anni di applicazione della legge stessa, concedere contributi nella spesa complessiva di lire 47.622.633.000 di cui lire 17.097.000.000 nell'esercizio 1954-55 e lire 30.525.635.000 nel successivo esercizio 1955-56.

Con tali fondi è stato possibile concedere finanziamenti a 378 cooperative distribuite nelle varie provincie d'Italia.

Il Sottosegretario di Stato

CARON.

MASSINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia vero che vi siano provvedimenti in corso per la soppressione della linea ferroviaria Velletri-Cori.

Comuni ed Enti interessati chiedono approfondito esame prima di qualsiasi decisione che potrebbe essere di grave nocimento per gli interessi dell'intera zona (2693).

RISPOSTA. — La soppressione dei servizi ferroviari sulla linea Velletri-Priverno Fossanova è stata decisa, a partire dal 20 febbraio c.a., dopo approfonditi studi per la constatata eccessiva passività della linea stessa.

Per soddisfare le esigenze delle popolazioni interessate sono stati attuati adeguati servizi di autopullman, già in funzione dall'11 di detto mese, secondo itinerari ed orari fissati dall'Ispettorato generale della motorizzazione civile.

Le tariffe dei nuovi servizi automobilistici saranno più vantaggiose di quelle ferroviarie e gli abbonamenti settimanali per impiegati, operai e braccianti non subiranno alcun aumento di prezzo.

Sono stati inoltre programmati anche appositi autoservizi per il trasporto delle merci.

Nessun danno, quindi, verrà arrecato agli interessi economici delle zone interessate, le quali, anzi, potranno trarre sensibili benefici dai più moderni servizi.

Il Ministro
ANGELINI.

MASTROSIMONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali ragioni veramente valide impediscono di sistemare ed asfaltare finalmente il tratto della nazionale Corleto Perticara-Sant'Arcangelo in provincia di Potenza, quando tutte le popolazioni di Corleto, Armento, Gallicchio, Missanello e Sant'Arcangelo, circa venticinquemila abitanti, insistentemente hanno richiesto e richiedono con urgenza tale sistemazione.

A parte ogni considerazione sulla attuale viabilità pressochè impossibile in questo tratto, le opere da compiere darebbero subito lavoro a centinaia di operai che in questi dimenticati centri, allacciati da questa unica strada nazionale, vivono presentemente ore disperate tra il freddo e la fame per la mancanza assoluta di qualsiasi altro lavoro, di qualsiasi cantiere, di qualunque opera pubblica (2662).

RISPOSTA. — Le ragioni che hanno finora impedito di sistemare il tratto della SS. n. 92 « dell'Appennino Meridionale » tra Corleto Perticara e Pantano di Senise (in cui ricadono i comuni di Corleto, Armento, Gallicchio, Missanello e S. Arcangelo in provincia di Potenza) sono esclusivamente di carattere finanziario.

Per la esecuzione della predetta sistemazione, pur contenendo i lavori nella misura più ristretta possibile, occorrerebbero circa 400 milioni di cui l'A.N.A.S. non ha potuto sinora disporre sul suo modesto bilancio spesso (e specialmente nel decorso inverno) fortemente impegnato per riparare gli ingenti danni causati dalla neve e dal gelo.

D'altra parte, la viabilità in quel tratto è tutt'altro che impossibile, come è detto nell'interrogazione, in quanto la strada a macadam all'acqua è mantenuta in buono stato.

Comunque se, come è da augurarsi, in questo scorcio di inverno non si verificheranno danni imprevisti alle statali della penisola, si potrà, con i fondi del prossimo esercizio, finanziare un primo lotto dell'opera per circa 100 milioni.

Il Ministro
ROMITA.

MENGI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per sapere:

1) se è vero, che da tempo la Somalia è diventata, specie nel tratto di mare avanti alla baia Hafun ed al Capo Guardafui, una base giapponese per la pesca del tonno che, congelato e conservato, invade i mercati dell'Italia, della Francia e dell'Europa centrale sotto l'etichetta nipponica;

2) se è vero che una concorrente società italiana, dopo i danni subiti dalla guerra, non è stata ammessa a far valere i suoi diritti per il risarcimento; nè ha potuto usufruire dei contributi per la costruzione di nuove unità da pesca;

3) quali provvedimenti ha adottato fino ad ora l'Amministrazione fiduciaria locale e quali intende prendere nel futuro onde favorire la creazione e la diffusione delle cooperative in territorio somalo, specie nel settore della pesca e dell'agricoltura.

Da accertamenti eseguiti si è rilevato che il prodotto ittico della Somalia potrebbe costituire una buona fonte di rifornimento per il fabbisogno del nostro Paese (2602).

RISPOSTA. — 1) Nessuna base giapponese per l'esercizio della pesca è stata costituita nella baia di Hafun od in altre zone della Somalia. Le concessioni di pesca, che sono state accordate finora nelle acque territoriali somale, sono le seguenti:

in Bosaso: S.C.I.A.M.S. — impresa italiana;

in Abo: S.A.P.A. — impresa italiana;

in Candala: « La Candala » — impresa italiana.

La S.C.I.A.M.S. è inoperante dal 1954; la S.A.P.A., inoperante nel 1954-55, dopo aver ripreso la sua attività nella campagna 1955-1956, è ora nuovamente inoperante.

Si ebbe a suo tempo notizia, peraltro non confermata, della presenza di pescherecci giapponesi, che avrebbero esercitato la pesca nell'Oceano Indiano, a 400-500 miglia dalle coste somale, e presumibilmente lungo una fascia estesa dal Capo Guardafui al Madagascar.

Trattasi comunque, come si è detto, di notizie non confermate; d'altra parte una tale attività non avrebbe possibilità di essere controllata o disciplinata da quell'Amministrazione in quanto svolgentsi in acque situate molto al di fuori di quelle territoriali.

Circa la notizia di vendita di prodotti derivanti dall'esercizio della pesca da parte giapponese sul mercato italiano, si fa presente che gli scambi con il Giappone, secondo quanto previsto dal Protocollo firmato il 18 ottobre 1955, si svolgono con regolamento in valuta o attraverso operazioni a base compensativa da esaminarsi caso per caso, mentre non sono previsti contingenti di importazione o esportazione per alcun prodotto. Negli ultimi tempi risulta essere stata autorizzata dagli organi competenti una sola operazione, relativa all'esportazione di tonn. 3.000 di acciaio in linghotti contro l'importazione di tonn. 1.000 di elettrodotti di grafite o pesce congelato. Non è tuttavia da escludere la possibilità che la questione della esportazione nipponica di pesce congelato in Italia possa essere riesaminata su un piano più generale nel quadro della progettata revisione dell'interscambio italo-nipponico.

2) Non risulta che Società italiane non siano state ammesse a far valere diritti per il risarcimento di danni di guerra o che siano state escluse da contributi per la costruzione di unità pescherecce.

Risulta, invece, che sono state avanzate alcune domande per ottenere indennizzi per requisizioni operate in Somalia (Claims), in conformità dell'accordo italo-britannico approvato dalla legge 30 giugno 1954, n. 677; il provvedimento contenente le relative norme di esecuzione è però tuttora in corso di emanazione.

3) L'attività e lo sviluppo di iniziative italiane nel settore della pesca sono stati agevolati, con la concessione di adeguate facilitazioni, da parte dell'Amministrazione italiana. Facilitazioni creditizie sono state accordate alla Società S.A.P.A. di Abo che, con tali provvidenze, è stata posta in grado di riprendere la propria attività durante la campagna 1955-56. Tuttavia la stessa Società non ha potuto conseguire risultati concreti, pur pre-

sentandosi la campagna di pesca particolarmente favorevole; ed attualmente la sola impresa italiana che opera in Somalia è « La Candala ».

Per incrementare l'attività peschereccia esercitata dai somali sono stati adottati vari provvedimenti:

— istituzione, fin dal 1951 di una Scuola professionale marittima e di pesca per la formazione di maestranze e di quadri direttivi;

— istituzione, con adeguate attrezzature, di piccoli cantieri di lavoro per la riparazione dei tradizionali mezzi di pesca (« uri » e « beden ») e per la costruzione di nuove unità;

— costituzione di sezioni della predetta Scuola marittima e di pesca per l'educazione di base nel settore peschereccio, nell'intento di promuovere l'adozione di sistemi di pesca più moderni e l'introduzione di attrezzature e di natanti più razionali;

— costituzione di tre cooperative delle quali due sono operanti in Migiurtinia ed una esercita la propria attività nel Benadir;

— distribuzione gratuita di materiali occorrenti per le piccole riparazioni dei tradizionali mezzi di pesca;

— impiego, per la pesca in alto mare, di mezzi motorizzati forniti dall'Amministrazione, in appoggio dei mezzi di pesca usati dalle popolazioni;

— distribuzione gratuita di esca ai pescatori somali.

Con l'adozione di tali provvidenze si è notato un sensibile aumento, per ogni imbarcazione somala, del pescato medio, che ha avuto un aumento del 30 per cento nella campagna 1955-56.

E' in corso di elaborazione un programma triennale per lo sviluppo della pesca, con l'investimento di circa 200.000 So.; il programma prevede la costruzione di mezzi motorizzati per l'esercizio della pesca, l'intensificazione dell'educazione di base e un maggior sviluppo della Scuola professionale marittima e di pesca.

Per quanto riguarda la costituzione di cooperative agricole e di pesca quell'Ammini-

strazione non ha mancato di considerare il problema nei suoi vari aspetti, promuovendo diverse iniziative nel quadro generale delle attività economiche del Territorio.

Notizie sulla situazione e sul funzionamento di cooperative agricole e di consorzi di irrigazione, possono desumersi dal Rapporto annuale sulla Somalia presentato all'O.N.U. nell'anno 1955 (pubblicato a cura del Ministero affari esteri). Al paragrafo 50.5 di tale Rapporto sono elencati i provvedimenti adottati per l'assistenza e l'incremento delle attività produttive da parte dei somali.

Il prodotto ittico della Somalia, come ha giustamente rilevato l'onorevole interrogante, ha senza dubbio possibilità di apprezzabile sviluppo per il rifornimento dei mercati italiani sui quali già oggi affluisce il 90 per cento della produzione industriale somala.

Il Sottosegretario di Stato

FOLCHI.

MONTAGNANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Nel corso del recente sciopero nazionale dei lavoratori gassisti la Società Edison, la quale, con la sua intransigenza, ha costretto la categoria a ricorrere a tale mezzo di lotta, ha arrogamente definito illegittimo lo sciopero, ha inviato un rimprovero scritto al domicilio dei propri dipendenti e li ha minacciati di più gravi sanzioni; tutto ciò allo scopo di intimidire i lavoratori ed impedire loro di realizzare legittime rivendicazioni.

Ciò premesso, l'interrogante si rivolge all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se non ritiene di intervenire a tutela dei diritti dei lavoratori e se non considera necessario richiamare la Edison al rispetto permanente di tali irrinunciabili diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana (2593).

RISPOSTA. — In occasione degli incontri da me avuti con i vari rappresentanti delle Aziende produttrici di gas e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori per l'esame delle questioni insorte a seguito della nota vertenza nel

settore, ho ritenuto doveroso richiamare l'attenzione sulla necessità che nuovi rapporti di reciproca comprensione e cordialità vengano ad instaurarsi fra le parti.

Uno spirito siffatto non potrà, a mio avviso, che costituire la migliore premessa per le trattative che avranno inizio il 2 maggio prossimo venturo, ai fini della rinnovazione del contratto collettivo di categoria.

Nel quadro dei contatti avuti e delle intese ormai acquisite, ho, pertanto, motivo di confidare che la comunicazione scritta, a suo tempo inviata al personale dalla Società Edison, e richiamata nella interrogazione dalla Signoria Vostra onorevole, possa considerarsi come superata.

Il Ministro

VIGORELLI.

MONTAGNANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intenda dare le opportune direttive perchè nel popoloso rione della Cagnola in Milano sia attrezzato un ufficio postale decoroso e funzionale, in sostituzione di quello esistente in via Jacopino da Tradate (succursale n. 29) che è costituito da un bugigattolo dove gli impiegati lavorano in condizioni antigieniche e la cui capienza è così modesta che spesso il pubblico in attesa di essere servito è costretto a fermarsi nella strada (2612).

RISPOSTA. — La necessità di dotare l'ufficio postale succursale n. 29 di Milano di una sede più rispondente all'esigenze dei servizi postelegrafici della zona è nota al mio Ministero, che ha già iniziato ricerche di nuovi più idonei locali.

La gestione è attentamente seguita dagli organi competenti dell'Amministrazione allo scopo di giungere quanto prima ad una favorevole soluzione di essa; posso anzi soggiungerle che sono state già iniziate pratiche per l'acquisto di taluni idonei ambienti di proprietà privata, acquisto la cui definizione consentirebbe una conveniente sistemazione dell'ufficio in parola.

Il Ministro

BRASCHI.

PALERMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per tutelare la dignità e la libertà di valorosi e stimati insegnanti del liceo « G. B. Vico » di Napoli, fatti segno ad una ignobile e calunniosa campagna ad opera di certa stampa e specialmente di un fogliaccio che notoriamente svolge opera di provocazione fascista e di ricatto (2620).

RISPOSTA. — Si tratta, in sostanza, di una questione da tempo risolta.

Com'è noto, l'inchiesta appositamente disposta da questo Ministero, in relazione ai fatti denunziati nella interrogazione, ha accertato che lo studente Mariano D'Antonio del Liceo « Vico » di Napoli fu sospeso ed arrestato fuori dei locali del Liceo, dieci minuti prima dell'inizio delle lezioni e precisamente nell'ora in cui è radunato il maggior numero di ragazzi (ore 8,20) mentre compiva un fatto proibito dalla legge, cioè mentre distribuiva foglietti scritti a macchina di cui non era stata autorizzata la diffusione.

Il fatto, così come esposto, veniva confermato dalla deposizione del ragazzo arrestato, che dichiarava di non sapere che occorresse l'autorizzazione, altrimenti l'avrebbe richiesta, dal rapporto del Provveditore e da quello del Preside, dall'informativa della Questura al Ministro dell'interno, dalla sentenza, infine, del Tribunale dei minorenni che non assolveva il D'Antonio per inesistenza di reato ma perchè « non imputabile per difetto di capacità d'intendere e volere ».

Verificatosi il fatto nelle condizioni sovra esposte non si vede quali provvedimenti possano richiedersi a questo Ministero, tanto più che nei confronti dello studente le autorità scolastiche non hanno adottato alcun provvedimento.

È appena il caso di aggiungere, in relazione alla richiesta specifica formulata dall'onorevole interrogante, che il Ministero della pubblica istruzione non ha veste per intervenire nelle polemiche di stampa, le quali non influiscono minimamente circa il giudizio che sull'operato dei docenti nella scuola soltanto le autorità sco-

lastiche sono tenute a dare, nel rispetto assoluto delle leggi scolastiche e della Costituzione.

Il Ministro
ROSSI.

PALERMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali al signor De Riggi Bartolomeo di Pasquale da Cicciano, provincia di Napoli, non è stato rinnovato il porto d'arme per fucile da caccia, che aveva da oltre nove anni, e quello di pistola che aveva da otto anni (2622).

RISPOSTA. — La licenza per il porto di fucile per uso di caccia non è stata rinnovata al signor De Riggi, ai sensi dell'ultimo capoverso dell'articolo 43 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, perchè egli, tenuto anche conto di condanna inflittagli dal pretore di Portici, non dà affidamento di non abusare dell'arma.

Contro il provvedimento con cui la questura di Napoli negò detta licenza al De Riggi, questi avrebbe potuto ricorrere secondo legge, ove avesse creduto averne materia; ma nessun ricorso risulta essere stato da lui presentato.

Si soggiunge, infine, che il De Riggi non ha presentato istanza per il rilascio della licenza di porto di pistola.

Il Sottosegretario di Stato
RISORI.

PALERMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali è stato negato il porto d'armi ai seguenti cittadini: Nunziata Francesco di Sabato; Sorrentino Luigi fu Sabato; Nunziata Rega Michele, tutti di Palma Campagna (provincia di Napoli); e se non ritenga opportuno richiamare le autorità di polizia a non commettere atti discriminatori ed illegali (2688).

RISPOSTA. — Al signor Luigi Sorrentino la licenza di porto d'arma non fu negata: gli fu invece rilasciata prima dell'interrogazione della Signoria Vostra onorevole, e precisamente il 24 gennaio scorso.

La licenza venne, invece, negata ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 43 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza al signor Nunziata Francesco perchè questi, tenuto conto del suo carattere violento ed impulsivo — comprovato anche, fra l'altro, da denuncia a suo carico per lesioni personali volontarie in danno di Cassese Gaetano — non dava affidamento di non abusare dell'arma.

La licenza fu pure negata al signor Nunziata Rega Michele in quanto neppure questi era in grado di dare il necessario affidamento, risultando denunciato in data 14 agosto 1939 per omicidio colposo commesso con fucile e condannato, in data 20 novembre 1950, dal pretore di Nola a sei mesi di reclusione e lire 10 mila di multa per porto abusivo di fucile.

Avverso i provvedimenti di diniego della questura di Napoli gli interessati avrebbero potuto ricorrere secondo legge ove avessero ritenuto di averne materia; ma nessun ricorso risulta essere stato da loro presentato.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

PALERMO (VALENZI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dell'Amministrazione comunale di Napoli in seguito alle accuse mosse, da parte dei Consiglieri delle minoranze, circa l'attività della Giunta sotto il profilo delle illegalità, degli arbitrii, delle collusioni con gli interessi privati e financo dei reati che si intrecciano nelle azioni dell'Amministrazione Lauro; e se ritiene compatibili col metodo democratico gli scandalosi sistemi tendenti a limitare la libertà di parola in seno al Consiglio, ad opera della Giunta e del Sindaco, nonché la tolleranza se non la provocazione addirittura di episodi di apologia del fascismo (2617).

RISPOSTA. — È da presumere che la Signoria Vostra onorevole con l'interrogazione a risposta orale n. 589 presentata il 2 marzo 1955, ora trasformata in interrogazione a risposta scritta, abbia inteso riferirsi agli addebiti formulati dai consiglieri di minoranza nella se-

duta del 21 febbraio 1955 del Consiglio comunale di Napoli.

Al riguardo si comunica che dall'esame di tali addebiti non sono risultati, in concreto, elementi tali che potessero giustificare l'adozione di particolari provvedimenti a carico dell'amministrazione suddetta.

Il funzionamento di essa, comunque, specie per quanto attiene ai rilievi delle minoranze del predetto Consiglio, formò oggetto della particolare attenzione del prefetto di Napoli.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

PALERMO (VALENZI, CERABONA). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere in base a quali disposizioni di legge il prefetto di Napoli si è arrogato il diritto di ordinare il ritiro della programmazione di un documentario « Voci di Napoli », munito dei regolari visti di censura, solo perchè ciò era stato richiesto dal sindaco Lauro, così come risulta dalla lettera che questi gli ha indirizzato, e i motivi per i quali il Prefetto invece non ritiene, come sarebbe suo dovere, intervenire per far cessare le vere e proprie offese che l'attuale Amministrazione comunale arreca quotidianamente al buon nome e agli interessi di Napoli, mettendo così fine a « fatti e misfatti di cui Napoli è veramente stanca » (2615).

RISPOSTA. — Il ritiro della programmazione del documentario « Voci di Napoli » è stato direttamente disposto dalla società distributrice del film, a seguito delle sfavorevoli reazioni suscitate nel pubblico. Non è esatto che il prefetto di Napoli abbia esercitato alcuna pressione in tal senso.

Quanto, poi, alle altre generiche accuse mosse nei confronti dell'amministrazione comunale di cui trattasi, si fa presente che gli accertamenti ispettivi ripetutamente effettuati dalla Prefettura — in dipendenza anche di addebiti formulati in sede parlamentare — non hanno mai posto in rilievo concreti elementi tali da richiedere interventi sostitutivi.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di smentire la notizia, apparsa anche sulla stampa, riflettente la sospensione dei lavori dell'acquedotto del Verde (Lanciano) limitatamente all'adduttrice Atessa-Paglieta-Vasto, e ciò sembra a causa della mancata autorizzazione da parte dell'A.N.A.S. ad attraversare il fiume Sangro, con tubature, lungo il ponte della locale strada statale;

per sapere anche se un nuovo progetto predisposto dalla direzione dell'acquedotto del Verde, per costruire un proprio ponte per l'attraversamento dello stesso fiume Sangro, trovi il rifiuto della Cassa per il Mezzogiorno a causa della nuova spesa da sostenere;

per conoscere altresì quali determinazioni intendano adottare gli organi ministeriali competenti al fine di superare tali ostacoli e per consentire il proseguimento di questa importante opera (2567).

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione anche a nome del Ministro dei lavori pubblici.

I lavori di costruzione dell'adduttrice Est-Casoli-Scerni dell'acquedotto del Verde, finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, sono stati interrotti soltanto nel tratto interessante l'attraversamento del fiume Sangro, presso Piane d'Archi, per la mancata autorizzazione da parte dell'A.N.A.S. al collocamento delle condutture lateralmente al ponte della strada statale n. 154, mentre in tutti gli altri tratti i lavori procedono regolarmente.

Allo scopo di evitare la maggiore spesa di trenta milioni, necessaria alla costruzione di un nuovo ponte a cura della Cassa, in prossimità degli altri due ponti già esistenti — quello dell'A.N.A.S. e quello della ferrovia Sangritana — sul fiume Sangro, è stata interessata l'A.N.A.S. a riesaminare la possibilità di agevolare la realizzazione di detto attraversamento mediante l'utilizzazione dei manufatti stradali esistenti.

In relazione a ciò, la Direzione Generale dell'A.N.A.S. ha disposto che, per quanto riguarda l'utilizzazione del ponte di cui trattasi, il Capo Compartimento dell'Aquila studi e prospetti la soluzione più idonea e meno pregiudi-

zievole, sia per la soggezione che ne deriverebbe al ponte, sia per l'estetica del ponte stesso, ed effettui i necessari saggi per accertare se la struttura dell'opera consente di ricavare due cunicoli (uno a monte e uno a valle) in cui alloggiare due condutture in luogo della unica conduttura prevista nel progetto originario redatto dalla Cassa.

Appena tali nuovi accertamenti saranno noti, l'A.N.A.S. adotterà le determinazioni del caso.

Il Ministro
CAMPILLI.

PAPALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se le ultime inondazioni, che quest'anno — come negli anni precedenti — immensi danni hanno causato alla regione pugliese, hanno indotto gli uffici responsabili a considerare la necessità, più che la opportunità, di provvedere allo studio e all'apprestamento di opere atte ad evitare o quanto meno a diminuire le conseguenze di così gravi e ricorrenti calamità.

Domanda anche di conoscere se e quali provvedimenti sono stati predisposti ed attuati a favore dei danneggiati (2532).

RISPOSTA. — A causa delle insistenti e continue piogge durate circa 40 ore nei giorni 1 e 2 dicembre 1956, si sono verificate importanti piene in tutti i corsi d'acqua della regione pugliese con esondazioni dei fiumi Cervaro, Carapelle, Candelaro e dell'Ofanto.

Per quanto riguarda le esondazioni del Cervaro e del Carapelle il Consorzio di bonifica della Capitanata ha già provveduto alla chiusura delle rotte e sono in corso importanti lavori di sistemazione e regimentazione dei suddetti due corsi d'acqua a cura del citato Consorzio e con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno.

Gli interventi sino ad ora effettuati dalla Cassa per il Mezzogiorno nei torrenti Carapelle, Cervaro e Celone comprendono:

1) Sistemazioni idraulico-forestali del b. m. del torrente Carapelle	L. 263.192.000
Sistemazioni idrauliche del torrente Carapelle	» 535.353.000
	<u>L. 798.545.000</u>

2) Sistemazioni idraulico-forestali del b. m. del torrente Cervaro (fuori comprensorio di bonifica)	L. 223.000.000
Sistemazioni idrauliche del torrente Cervaro	» 598.519.000
	<hr/>
	L. 821.519.000
3) Sistemazioni idrauliche del torrente Celone	» 339.981.000

I programmi dodecennali della Cassa prevedono ancora una spesa di:

lire 86.808.000 per il b. m. del torrente Carapelle;

lire 175.000.000 per il b. m. dei torrenti Cervaro e Candelaro (entro comprensorio di bonifica);

lire 151.481.000 per la sistemazione idraulica del torrente Cervaro.

La Cassa, in data 13 dicembre 1956, ha inoltre autorizzato al Consorzio generale di bonifica della Capitanata la spesa di lire 5.000.000 per interventi di somma urgenza nel torrente Carapelle.

Per quanto riguarda le esondazioni del fiume Ofanto, le quali hanno provocato danni di maggiore entità, si comunica che questo Ministero ha messo a disposizione del Provveditorato alle opere pubbliche di Bari i fondi richiesti per l'attuazione delle opere di pronto intervento. Le interruzioni stradali sono state subito rimosse ed il transito ripristinato con carattere di assoluta immediatezza.

Già il 3 dicembre infatti veniva ripristinato il transito sulle provinciali Foggia-Trinitapoli e Foggia-Satriano e sulla statale n. 16. Sulla statale n. 159 si è invece avuto il crollo di due luci del ponte Rivoli con conseguente interruzione stradale. Il transito è stato prontamente deviato sulla strada di bonifica Beccasini Regina-Calderaro.

A causa del continuo abbondante deflusso delle acque non è stato sinora possibile gettare le stilate di appoggio di un ponte provvisorio del tipo Bailey; però, appena il livello delle acque sarà ritornato normale, il transito verrà ripristinato — sia pure con le adeguate limi-

tazioni e cautele — mediante la costruzione di travate del predetto tipo.

Nel frattempo, il Compartimento della viabilità di Bari sta preparando il progetto di massima per indire una gara-concorso per la costruzione del ponte definitivo, gara-concorso che verrà esperita al più presto possibile affinché i lavori possano avere inizio entro la prossima stagione lavorativa.

Per la sistemazione generale dell'Ofanto questo Ministero ha approvato un progetto generale di lire 1.900.000.000 e due progetti di stralcio relativi al 1° e 2° lotto per gli importi rispettivi di lire 300.000.000 e di lire 90 milioni e 300.000.

I lavori relativi al primo lotto sono attualmente in corso di esecuzione, mentre per quanto riguarda il progetto del secondo lotto questo Ministero ha approvato l'aggiudicazione dei lavori e ne ha autorizzato la consegna sotto le riserve di legge. Tali lavori sono stati già consegnati all'impresa aggiudicataria.

Poichè, d'altra parte, per una più completa sistemazione del fiume Ofanto è di fondamentale importanza la costruzione di un nuovo ponte a servizio della strada n. 16 « Adriatica » e di relative rampe di accesso, l'A.N.A.S. ha provveduto alla redazione di un progetto dell'importo di lire 270.000.000, di cui lire 96 milioni sono a carico di questo Ministero per la esecuzione di opere a carattere idraulico.

Tale progetto trovasi attualmente all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Poichè le esondazioni hanno provocato notevoli danni alle colture, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste per alleviare lo stato di disagio delle popolazioni rurali ha disposto che nella concessione dei contributi per l'acquisto di grano selezionato da seme, in applicazione della legge 16 ottobre 1954, n. 989, venga accordata la priorità ai coltivatori che nel corso dell'annata abbiano subito danni alle colture a causa di avversità atmosferiche.

A tal fine lo stesso Ministero ha stabilito, per la corrente campagna agraria in quintali 9.980 e in quintali 6.780, rispettivamente per le provincie di Foggia e Bari, i contingenti di grano da seme sussidiabile a norma della citata legge, con contributi globali di circa 40 milioni di lire per la provincia di Foggia e di 27 milioni per quella di Bari.

A favore dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Foggia è stata poi disposta un'assegnazione straordinaria di 3 milioni di lire per la concessione di contributi, a norma del decreto legislativo 1º luglio 1946, n. 31, limitatamente al territorio del comune di Margherita di Savoia, ove i danni sono stati più gravi.

Aggiungesi che il prefato Ministero da tempo si preoccupa della sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani del fiume Ofanto, del Candelaro e dei torrenti che interessano la piana del Tavoliere Dauno, allo scopo di regolare il regime delle acque e rinsaldare i terreni, ed a tal fine ha attuato numerosi interventi, mentre diversi altri sono stati progettati.

Attualmente sono in corso interventi nel bacino montano del fiume Ofanto, con finanziamenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno: a tutt'oggi sono stati approvati progetti per lavori di sistemazione idraulico-forestali per un importo complessivo di lire 1.407.325.000, di cui risultano erogate lire 1.090.349.000.

Si fa infine presente che lo stesso Ministero ha autorizzato il Consorzio di bonifica della Capitanata, con sede in Foggia, ad eseguire i lavori di somma urgenza per l'importo di lire 14 milioni.

Lo stesso Consorzio è stato anche autorizzato a presentare i progetti esecutivi per ripristinare l'efficienza delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dagli straripamenti dei vari corsi d'acqua.

Per l'assistenza alle famiglie più bisognose il Ministero dell'interno è prontamente intervenuto mettendo a disposizione degli Enti comunali di assistenza interessati la somma di lire 3.000.000, mentre 500.000 lire sono state messe a disposizione delle locali Autorità dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Dal canto suo il Ministero delle finanze, nell'ambito della propria competenza, non mancherà di adottare gli eventuali provvedimenti di sgravio fiscale in favore dei danneggiati ove ricorrano le condizioni volute dalla legge.

Il Ministro

ROMITA.

PASTORE Raffaele. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi danni prodotti dalla recente straripazione del fiume Ofanto che ha distrutto completamente centinaia di ettari di terreno a coltura intensiva (vigneti e orti) negli agri di Canosa, Barletta, S. Ferdinando, Trinitapoli e Margherita.

Per conoscere quale è lo stato attuale dei lavori in corso, quando sarà provveduto agli ulteriori finanziamenti per completare la sistemazione degli argini del fiume, come previsti dal progetto redatto dal Genio civile di Bari, e per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per aiutare i contadini danneggiati (2523).

RISPOSTA. — A causa delle insistenti e continue piogge durate circa 40 ore nei giorni 1 e 2 dicembre 1956, si sono verificate importanti piene in tutti i corsi d'acqua della regione pugliese con esondazioni dei fiumi Cervaro, Carapelle, Candelaro e dell'Ofanto.

Per quanto riguarda le esondazioni del Cervaro e del Carapelle il Consorzio di bonifica della Capitanata ha già provveduto alla chiusura delle rotte e sono in corso importanti lavori di sistemazione e regimentazione dei suddetti due corsi d'acqua a cura del citato Consorzio con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno.

Gli interventi sino ad ora effettuati dalla Cassa per il Mezzogiorno nei torrenti Carapelle, Cervaro e Celone comprendono:

1) Sistemazione idraulico-forestali del b. m. del torrente Carapelle	L. 263.192.000
Sistemazioni idrauliche del torrente Carapelle	L. 535.353.000
	<hr/>
	L. 798.545.000
2) Sistemazioni idraulico-forestali del b.m. del torrente Cervaro (fuori comprensorio di bonifica)	L. 223.000.000
Sistemazioni idrauliche del torrente Cervaro	L. 598.519.000
	<hr/>
	L. 821.519.000

3) Sistemazioni idrauliche del torrente Celone L. 339.981.000

I programmi dodecennali della Cassa prevedono ancora una spesa di:

lire 86.808.000 per il b. m. del torrente Carapelle;

lire 175.000.000 per il b. m. dei torrenti Cervaro e Candelaro (entro comprensorio di bonifica);

lire 151.481.000 per la sistemazione idraulica del torrente Cervaro.

La Cassa, in data 13 dicembre 1956, ha inoltre autorizzato al Consorzio generale di bonifica della Capitanata la spesa di lire 5.000.000 per interventi di somma urgenza nel torrente Carapelle.

Per quanto riguarda le esondazioni del fiume Ofanto, le quali hanno provocato danni di maggiore entità, si comunica che questo Ministero ha messo a disposizione del Provveditorato alle opere pubbliche di Bari i fondi richiesti per l'attuazione delle opere di pronto intervento. Le interruzioni stradali sono state subito rimosse ed il transito ripristinato con carattere di assoluta immediatezza.

Già il 3 dicembre infatti veniva ripristinato il transito sulle provinciali Foggia-Trinitapoli e Foggia-Satriano e sulla statale n. 16. Sulla statale n. 159 si è invece avuto il crollo di due luci del ponte Rivoli con conseguente interruzione stradale. Il transito è stato prontamente deviato sulla strada di bonifica Beccasini-Regina-Candelaro.

A causa del continuo abbondante deflusso delle acque non è stato sinora possibile gettare le stilate di appoggio di un ponte provvisorio del tipo Bailey; però, non appena il livello delle acque sarà ritornato normale, il transito verrà ripristinato — sia pure con le adeguate limitazioni e cautele — mediante la costruzione di travate del predetto tipo.

Nel frattempo, il Compartimento della viabilità di Bari sta preparando il progetto di massima per indire una gara-concorso per la costruzione del ponte definitivo, gara-concorso che verrà esperita al più presto possibile affinché i lavori possano avere inizio entro la prossima stagione lavorativa.

Per la sistemazione generale dell'Ofanto questo Ministero ha approvato un progetto generale di lire 1.900.000.000 e due progetti di stralcio relativi al I e II lotto per gli importi rispettivi di lire 300.000.000 e di lire 90.300.000.

I lavori relativi al primo lotto sono attualmente in corso di esecuzione, mentre per quanto riguarda il progetto del secondo lotto questo Ministero ha approvato l'aggiudicazione dei lavori e ne ha autorizzato la consegna sotto le riserve di legge. Tali lavori sono stati già consegnati all'impresa aggiudicataria.

Poichè d'altra parte, per una più completa sistemazione del fiume Ofanto è di fondamentale importanza la costruzione di un nuovo ponte a servizio della strada n. 16 « Adriatica » e di relative rampe di accesso, l'A.N.A.S. ha provveduto alla redazione di un progetto dell'importo di lire 270.000.000, di cui lire 96.000.000 sono a carico di questo Ministero per la esecuzione di opere a carattere idraulico.

Tale progetto trovasi attualmente all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Poichè le esondazioni hanno provocato notevoli danni alle colture, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per alleviare lo stato di disagio delle popolazioni rurali, ha disposto che nella concessione dei contributi per l'acquisto di grano selezionato da seme, in applicazione della legge 16 ottobre 1954, n. 989, venga accordata la priorità ai coltivatori che nel corso dell'annata abbiano subito danni alle colture a causa di avversità atmosferiche.

A tal fine lo stesso Ministero ha stabilito, per la corrente campagna agraria in quintali 9.980 e in quintali 6.780, rispettivamente per le provincie di Foggia e Bari, i contingenti di grano da seme sussidiabile a norma della citata legge, con contributi globali di circa 40 milioni di lire per la provincia di Foggia e di 27 milioni per quella di Bari.

A favore dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Foggia è stata poi disposta un'assegnazione straordinaria di 3 milioni di lire per la concessione di contributi, a norma del decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31, limitatamente al territorio del comune di Margherita di Savoia, ove i danni sono stati più gravi.

Aggiungesi che il prefato Ministero da tempo si preoccupa della sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani del fiume Ofanto, del Candelaro e dei torrenti che interessano la piana del Tavoliere Dauno, allo scopo di regolare il regime delle acque e rinsaldare i terreni, ed a tal fine ha attuato numerosi interventi, mentre diversi altri sono stati progettati.

Attualmente sono in corso interventi nel bacino montano del fiume Ofanto, con finanziamenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno: a tutt'oggi sono stati approvati progetti per lavori di sistemazione idraulico-forestale per un importo complessivo di lire 1.407.325.000, di cui risultano erogate lire 1.090.349.000.

Si fa infine presente che lo stesso Ministero ha autorizzato il Consorzio di bonifica della Capitanata, con sede in Foggia, ad eseguire i lavori di somma urgenza per l'importo di lire 14 milioni.

Lo stesso Consorzio è stato anche autorizzato a presentare i progetti esecutivi per ripristinare l'efficienza delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dagli straripamenti dei vari corsi d'acqua.

Per l'assistenza alle famiglie più bisognose il Ministero dell'interno è prontamente intervenuto mettendo a disposizione degli Enti comunali di assistenza interessati la somma di lire 3.000.000, mentre 500.000 lire sono state messe a disposizione delle locali Autorità dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Dal canto suo il Ministero delle finanze, nell'ambito della propria competenza, non mancherà di adottare gli eventuali provvedimenti di sgravio fiscale in favore dei danneggiati ove ricorrano le condizioni volute dalla legge.

Il Ministro
ROMITA.

PELIZZO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per conoscere se, di fronte al grave stato di disagio sociale ed economico che perturba la vita delle popolazioni della Bassa Friulana, a seguito del licenziamento di un elevato numero di operai da parte della S.A.I.C.I. di Torviscosa, non essendosi raggiunta alcuna in-

tesa tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'Azienda, non ritengano necessario convocare d'urgenza i legali rappresentanti della Società e gli organi responsabili delle maestranze, al fine di valutare nel suo complesso la difficile situazione che si è venuta a creare nella zona ed in relazione proporre ed attuare le misure e le provvidenze che la situazione stessa comporta a sollievo delle numerose famiglie dei disoccupati (2664).

RISPOSTA. — Assicuro la S. V. onorevole che questo Ministero, non appena informato dall'Ufficio provinciale del lavoro di Udine della vertenza insorta tra le maestranze dello stabilimento S.A.I.C.I. di Torviscosa e la direzione aziendale, in conseguenza del provvedimento di licenziamento di 255 operai, ebbe a disporre sin dal 12 febbraio u. s. la convocazione delle parti per l'esperimento del tentativo di conciliazione.

A conclusione di numerose riunioni, in data 21 di detto mese è stato raggiunto l'accordo nei seguenti termini:

1. — La S.A.I.C.I. aprirà le dimissioni volontarie fra i dipendenti operai in servizio nel settore industriale (fino a tutto il 28 febbraio c.a.); la S.A.I.C.I. si riserva di non accettare le dimissioni dei lavoratori che riterrà necessari per le sue esigenze produttive;

2. — Gli operai le cui dimissioni saranno accettate verranno sostituiti da altrettanti operai, per i quali è già stato risolto il rapporto di lavoro in data 23 gennaio c. a. e, per tali sostituzioni, la S.A.I.C.I. seguirà i criteri di cui all'articolo 4 dell'Accordo confederale 21 aprile 1950. Il numero definitivo degli operai, per i quali il rapporto di lavoro è stato o sarà risolto, resta fissato in 220 unità;

3. — Gli operai il cui rapporto di lavoro è stato risolto potranno trovare occupazione fino al 31 luglio p. v. nei lavori stagionali dell'azienda agricola S.A.I.C.I., purchè ne facciano richiesta entro il 5 marzo c. a.;

4. — La S.A.I.C.I. dichiara di non avvalersi, fino al 30 giugno 1958, della clausola contrattuale che prevede la risoluzione della locazione in conseguenza della cessazione del rapporto di lavoro nei confronti dei lavoratori

che lasceranno il servizio e che abbiano in affitto in Torviscosa locali di sua proprietà;

5. — Agli operai il cui rapporto di lavoro è stato risolto a sensi dell'accordo in questione, la S.A.I.C.I. corrisponderà, oltre alle indennità extra contrattuali previste per il licenziamento, un premio extra contrattuale di lire 150.000 cadauno.

Risulta infine che le richieste, avanzate dalle Organizzazioni sindacali dei lavoratori di Udine con lettera 24 ottobre 1956, formeranno oggetto di esame in sede sindacale nella riunione fissata per il giorno 11 corr. mese.

Il Ministro
VIGORELLI.

PELLEGRINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della domanda, presentata dal pensionato di guerra Artico Luigi fu Francesco, in possesso del libretto di pensione n. 880506 e portante il numero di posizione 559657, al fine di vedere riconosciuto lo stato di aggravamento delle sue condizioni di salute. In data 12 maggio 1955 l'Artico fu visitato dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Udine e gli venne riconosciuto l'aggravamento per cui da detta Commissione è stato proposto il passaggio dalla 3ª alla 2ª categoria.

L'Artico è un invalido della V. G. e trovasi in condizioni di estrema miseria (2356).

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale numero 1038350 del 21 dicembre 1956 è stata concessa a favore del sopra nominato la pensione di guerra di 2ª categoria, tabella C, a decorrere dal 1º luglio 1954 e da durare a vita.

Il ruolo di variazione n. 751714 è stato trasmesso all'ufficio provinciale del tesoro di Udine, con elenco n. 177 dell'8 febbraio 1957.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se Mammone Italo fu Giovanni, sergente bersagliere in congedo, può sperare di

veder definita la sua pratica di pensione (diretta N. G.) avendo egli da tempo documentato la tempestività della domanda (2423).

RISPOSTA. — Allo scopo di stabilire la tempestività o meno della domanda del sopra nominato, è stato interessato il Comando del distretto militare di Salerno per conoscere gli estremi protocollari della domanda stessa.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova la pratica di pensione Pinto Vincenzo, posizione n. 284120 N. L./Rev. (2647).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento concessivo.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova la liquidazione della pensione a favore di Gambardella Giuseppe di Vincenzo da Montecorvino Rovella, posizione 138629 n. 5, trasmessa al Comitato di liquidazione il 13 dicembre 1954, con elenco n. 58909 (2648).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo spedito al municipio di Montecorvino Rovella (Salerno) in data 12 aprile 1955, per la notifica all'interessato.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova la pratica relativa alla liquidazione dell'assegno integrativo a favore di Arminio Carmela vedova Schiavone, titolare della pensione di reversibilità, posizione n. 5160184 (2649).

RISPOSTA. — Alla concessione dell'assegno di previdenza di lire 42.000 annue a favore della sopra nominata, madre di Schiavone Matteo, militare morto in guerra, è stato provveduto con decreto ministeriale n. 1899955 del 10 agosto 1955. La decorrenza di tale assegno è 6 giugno 1954, data in cui la signora Armino ha compiuto il 65° anno di età.

Il Servizio pagamenti ha dato corso al citato decreto in data 11 ottobre 1955. Pertanto l'interessata dovrà rivolgere le sue sollecitazioni al competente Ufficio provinciale del tesoro.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla pensione di guerra a favore di Ruggiero Annunziata quale vedova di Locastro Giuseppe (posizione 582051 N. G.) (2651).

RISPOSTA. — Per la definizione della pratica della sopra nominata è necessario che sia conclusa la procedura per la eventuale liquidazione, agli eredi, del rateo di pensione lasciato insoluto dal militare Locastro Giuseppe.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova la pratica aggravamento (posizione n. 471389 N. G.) al nome di Nocerino Pietro (2653).

RISPOSTA. — Con le incomplete generalità indicate non è possibile individuare, fra i vari omonimi, la pratica segnalata.

Il numero di posizione citato corrisponde ad altro nominativo.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

PETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se crede disporre il riesame del provvedimento dell'Ispettorato compartimentale

della M.C.T.C. di Napoli in data 10 novembre 1956 con cui si sopprime la « fermata » in Auletta dell'autolinea Caggiano-Salvitelle-Auletta-Salerno gestita dalla ditta Curcio, e ciò al fine di ripristinare detta fermata che in quattro anni di esercizio si è dimostrata indispensabile alle esigenze locali.

Tale soppressione trae pretesto da un preteso motivo di concorrenza con l'autolinea gestita dalla S.A.I.P.. Motivo insussistente, a prescindere, infatti, che mentre non è concepibile come si possa isolare un importante Comune come quello di Auletta privandolo della sola possibilità di collegamento con il capoluogo, è certo, peraltro, che la fermata che la ditta Curcio, debitamente autorizzata, operante in detto Comune non ledeva per nulla gli interessi della S.A.I.P., la quale opera in sede regionale, assicurando il collegamento con Napoli, ed osservando orario diverso e percorso parzialmente diverso (2657).

RISPOSTA. — Con provvedimento in data 10 novembre s.a. questa Amministrazione ha dovuto estendere il divieto di servizio locale tra bivio Auletta e Salerno, di cui era gravata l'autolinea Caggiano-Salvitelle-Auletta-Salerno esercitata dall'impresa Curcio Giuseppe, al più ampio tratto Auletta-Salerno, in esecuzione di decisione del Consiglio di Stato su ricorso giurisdizionale proposto dalla ditta S.A.I.P., concessionaria dell'autolinea Atena Lucana-Polla-Auletta-Salerno-Napoli.

In tale situazione non è possibile procedere al proposto riesame delle disposizioni emanate in ossequio ad una precisa direttiva del giudicato amministrativo, tanto più che per eliminare qualsiasi eventuale disagio ai cittadini di Auletta si è anche provveduto a disporre un'opportuna posticipazione dell'orario dell'autoservizio Atena Lucana-Napoli, in modo di assicurarne il transito per Auletta alla stessa ora circa in cui transita l'autolinea Caggiano-Salvitelle-Salerno dell'impresa Curcio, non più abilitata ad assumere viaggiatori in detto centro.

Poichè però l'Amministrazione comunale di Auletta, alla quale si sono anche associate quelle di Caggiano e Salvitelle, ha prospettato l'opportunità che sia istituito un collegamento automobilistico in partenza da Caggiano e diret-

to al Capoluogo di provincia con orari ritardati di circa un'ora nei confronti di quelli adottati in atto dalla S.A.I.P. e dalla Curcio sui propri servizi allo scopo di soddisfare quella particolare corrente di traffico, a carattere studentesco ed impiegatizio, che non ha necessità di raggiungere Salerno nelle prime ore del mattino, le due aziende Curcio e S.A.I.P., per l'assolvimento di tali nuove esigenze, hanno presentato in concorrenza domande per ottenere l'una, nell'esercizio dell'autolinea Caggiano-Salerno, la rimozione del divieto di servizio locale tra Auletta e Salerno con il conseguente spostamento dell'orario di tale servizio, e l'altra l'intensificazione, con apposita coppia di corse giornaliere tra gli stessi centri di Auletta e Salerno, dell'autolinea Atena Lucana-Auletta-Salerno-Napoli.

Si assicura pertanto l'onorevole interrogante che su tali proposte dovrà tra breve pronunciarsi questo Ministero, attesa la necessità di sentire in merito la Commissione mista centrale per l'interferenza nei confronti del servizio ferroviario statale relativamente alla tratta Auletta-Sicignano-Salerno, essendo stata sollevata opposizione dalle ferrovie dello Stato nella riunione compartimentale dell'11 dicembre 1956 allorchè vennero discusse a Napoli le relative proposte delle due aziende: nello esame che si andrà a compiere sulla questione, questa Amministrazione non mancherà di tenere nel debito conto le effettive esigenze di traffico di quelle popolazioni ed in particolare del comune di Auletta.

Il Ministro

ANGELINI.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova la pratica di pensione Valiante Salvatore fu Giuseppe, posizione n. 1443269 (2659).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo in corso di notifica tramite il comune di S. Nicola di Centola.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

PICCHIOTTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere lo stato attuale della pratica di pensione di Rossi Maria Teresa fu Vincenzo — Accettura (provincia di Matera) — madre del soldato deceduto Lauria Francescantonio. La Rossi vive di elemosina (2537).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa alla sopra nominata è stata definita con provvedimento concessivo.

Il ruolo ed il certificato d'iscrizione relativi, distinti col n. 5484423, sono stati trasmessi all'Ufficio provinciale del tesoro di Potenza, con elenco n. 110 del 6 febbraio 1957.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

PICCHIOTTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra promossa da Senna Francesco di Antonio da Oliveto Lucano (Matera). Trattasi di pensione diretta e la pratica porta il numero di posizione 1450934 (2544).

RISPOSTA. — La pratica del sopra nominato trovandosi ancora in corso di istruttoria attendendosi da parte delle autorità militari alcuni documenti sanitari richiesti dalla Commissione medica superiore per stabilire la dipendenza dell'infermità da causa di servizio di guerra.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

RISTORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della controversia sorta tra l'Ente Maremma e l'assegnatario Angeletti Anselmo — località « La Casaccia » Papulonia Stazione (Livorno) — il quale non trovandosi i mezzi necessari di sussistenza è stato costretto a chiedere all'Ente in parola l'autorizzazione a lasciare il fondo assegnatogli. Ciò a mezzo di un regolare ricorso, nel quale l'Angeletti delegava il suo Sindacato a trattare con l'Ente stesso. Se è a conoscenza della lettera inviata dal presidente dell'Ente all'Angeletti nella quale l'Ente di riforma informava l'interessato di non poter aderire alla

richiesta di trattare a mezzo dell'organizzazione sindacale, ma che era disposto ad incontrarsi semmai con l'avvocato eventualmente incaricato allo scopo dallo stesso assegnatario interessato.

Quali misure intende prendere nei riguardi dell'Ente sia perchè venga riconosciuto il diritto delle organizzazioni di categoria di assistere i propri rappresentanti sia perchè la controversia venga risolta con immediatezza a favore dell'assegnatario (2674).

RISPOSTA. — Si premette che il signor Angeletti Anselmo era assegnatario pro indiviso, con regolare contratto, insieme col fratello Arturo, di un podere in agro di Campiglia (Livorno). Tra i due non correvano buoni rapporti, tanto che l'Anselmo decise di lasciare il podere per assumere a mezzadria altro terreno, senza però darne preavviso all'Ente, ma chiedendo, solo successivamente, la chiusura dei conti, distintamente per sè e per il fratello.

L'Ente — com'era suo dovere — liquidò i conti con i due fratelli congiuntamente, comunicando loro che spettava ad essi procedere alla definizione dei reciproci rapporti. I fratelli Angeletti non raggiunsero l'accordo e, pertanto, chiesero l'intervento dell'Ente, pretendendo l'assistenza dei rispettivi rappresentanti sindacali (Federterra e C.I.S.L.).

Trattandosi di una controversia che riguardava esclusivamente i due fratelli, l'Ente ritenne di dover rimanere estraneo e, pertanto, comunicò agli interessati che non vi era alcuna questione di carattere sindacale da trattare. Ma poichè l'Angeletti Anselmo minacciò di adire le vie legali, se entro il termine di giorni dieci non fosse stato liquidato direttamente, l'Ente rispose di non avere difficoltà a ricevere il suo legale, al quale avrebbe dimostrato di essere estraneo alla vertenza.

Tuttavia l'Ente non tralasciò di tentare una amichevole composizione tra i due fratelli. Tali tentativi ebbero successo; ed infatti, nel novembre 1956, i fratelli Angeletti divennero ad una transazione, in base alla quale Arturo corrispose ad Anselmo le somme spettantigli.

Da quanto esposto, risulta chiaramente che l'Angeletti Anselmo lasciò il podere soltanto

a causa della mancanza di buoni rapporti di convivenza con il fratello.

Il Ministro
COLOMBO.

RUSSO Salvatore. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere qualche informazione sulla pratica di pensione della signora Cacciato Insilia Giuseppa da Cerami (Enna) vedova dell'agente di pubblica sicurezza Giuffrida Francesco di Concetto da Cerami, deportato e scomparso durante la guerra in Jugoslavia.

La povera vedova da più di dieci anni vive nella più completa miseria nell'attesa che gli uffici competenti liquidino la pensione dovuta (2157).

RISPOSTA. — La pratica di pensione della sopra nominata è stata definita con decreto ministeriale n. 1193349 del 17 ottobre 1956, con il quale le è stata liquidata la pensione privilegiata di guerra dal 1° ottobre 1949. Il relativo ruolo di variazione, n. 3595748, è stato trasmesso all'Ufficio provinciale del tesoro di Enna il 19 dicembre 1956, con elenco n. 67.

Per poter, come da riserva apposta nel decreto suddetto, eventualmente concedere alla signora Cacciato Insilia la pensione a far tempo dal 2 maggio 1945 (giorno successivo a quello della scomparsa del militare) si è in attesa di conoscere la data sotto la quale fu notificato al Comune il verbale di irreperibilità del dante causa. A tal fine è stato recentemente interessato il Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

RUSSO Salvatore (BATTAGLIA, SAGGIO). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se non ritiene, in presenza della grave crisi che affligge alcune zone della Sicilia, produttrici della manna da frassino, di tutelare efficacemente tale prodotto da prodotti similari sintetici, richiamando in vigore il decreto-leg-

ge 8 maggio 1937, n. 529, e creando gli strumenti idonei per farlo rispettare;

2) se di tale decreto-legge esiste il regolamento e, nel caso negativo, se non giudica utile di regolamentare la materia che è oggetto dell'interrogazione (2487).

RISPOSTA. — Questo Ministero è a conoscenza della particolare situazione economica dei produttori siciliani di manna da frassino, ma non ritiene che le difficoltà lamentate dalle Signorie Loro onorevoli siano da attribuire esclusivamente al prodotto similare sintetico, il quale, pur avendo le stesse proprietà chimiche e terapeutiche del prodotto ricavato dalla manna da frassino, viene immesso nel mercato sotto la denominazione di « para-mannite », proprio per evitare confusioni con la mannite da frassino.

L'attuale contingenza dei coltivatori siciliani di manna da frassino è determinata da una serie di fattori, che influiscono negativamente e sulla produzione e sul consumo.

Al fine di poter esaminare ponderatamente il problema nel suo complesso e prendere le opportune decisioni, questo Ministero ha deliberato di indire, al più presto, una riunione alla quale saranno invitati a partecipare i rappresentanti della Regione siciliana, dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, delle Confederazioni degli agricoltori e dei coltivatori diretti ed i titolari delle tre industrie che producono la mannite in Italia.

Il Ministro
COLOMBO.

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere: a) se sia a conoscenza che il prefetto di Caserta, con dispaccio n. 65825 div. 2 del 21 gennaio 1957, indirizzato al sindaco di Lusignano, abbia formalmente dichiarato di non voler procedere alla nomina, di propria competenza, dei componenti la Commissione per i tributi locali di quel Comune fino a che il Consiglio comunale non abbia sostituito, per parte sua, taluni membri (la cui nomina è peraltro già divenuta definitivamente esecutiva) assu-

mendo che questi — pur essendo eleggibili a consiglieri comunali — si troverebbero in condizione di non nominabilità, per non essere essi contribuenti del Comune, intendendo con tale dizione gli iscritti nei ruoli delle imposte dirette;

b) se, in relazione a quanto sopra, non ritenga che l'atteggiamento assunto dal detto Prefetto sia:

per quel che concerne i presupposti, errato giacchè il solo requisito, previsto dalla lettera e dallo spirito della norma di cui al terzo comma dell'articolo 47 della legge 2 luglio 1952, n. 703, per la nominabilità dei componenti la Commissione di competenza consiliare, è quello di essere eleggibili a consiglieri comunali e non anche di essere iscritti nei ruoli delle imposte dirette, requisito questo che riguarda invece semmai i componenti la cui nomina è rimessa al Prefetto;

per quel che concerne la sostanza, arbitrario ed illegale in considerazione che essendo, nel caso, la nomina di competenza consiliare già divenuta definitivamente esecutiva ad ogni effetto ai sensi dell'articolo 3 della legge 9 giugno 1947, n. 530, la nomina dei componenti di competenza prefettizia costituisce, per il Prefetto, un atto dovuto in alcun modo condizionabile talchè il Prefetto, il quale rifiuti di provvedervi, può venire a trovarsi nell'ipotesi delittuosa di cui all'articolo 328 del Codice penale.

L'interrogante chiede infine di sapere se e quali provvedimenti il Ministro dell'interno intenda adottare, nel caso denominato, per restaurare il rispetto della legalità e per assicurare la pacifica attuazione della volontà del Consiglio comunale di Lusignano già legittimamente espressa (2705).

RISPOSTA. — Con decreto del 18 febbraio ultimo scorso, n. 61649, il prefetto di Caserta, superate le osservazioni precedentemente mosse circa i requisiti dei membri di nomina comunale della Commissione per i tributi locali del comune di Lusignano, ha provveduto ad integrare la Commissione stessa con la nomina dei componenti di sua competenza, ai sensi dell'articolo 47 della legge 2 luglio 1952, n. 703.

511ª SEDUTA

DISCUSSIONI

20 MARZO 1957

È venuto, pertanto, meno il motivo che ha dato luogo all'interrogazione della Signoria Vostra onorevole.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

TADDEI (MESSE). — *Al Ministro dell'inter-*
no. — Per conoscere se sia al corrente dello stato grave di esasperazione degli italiani profughi dall'Egitto in Napoli, in conseguenza delle disposizioni secondo le quali essi — in numero di 400 circa — dovrebbero essere sgombrati a Reggio Calabria e a Brindisi; e se tenuto conto delle giuste aspirazioni degli stessi di essere inviati in zone non depresse dell'Italia settentrionale, per maggiori possibilità di lavoro, non ritenga di far revocare le suddette disposizioni oltre a far corrispondere loro, intanto, un sussidio *pro capite* per alleviare le tristi condizioni di vita in cui versano (2631).

RISPOSTA. — I locali del Centro di emigrazione di Napoli furono messi gratuitamente a disposizione, dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per ospitare i connazionali rimpatriati dall'Egitto che, nel noto periodo di emergenza, affluivano in Italia, con preavviso talvolta di pochissimi giorni.

Il predetto Ministero successivamente chiese di poter riavere la piena disponibilità del Centro, per ospitarvi una cospicua aliquota di emigranti italiani, in attesa di imbarco per i paesi di destinazione.

Questo Ministero, per aderire alle sollecitazioni del Ministero del lavoro, si vide, quindi, nella necessità di disporre il trasferimento dei connazionali in due altri centri istituiti in via d'urgenza, a Reggio Calabria e a Brindisi. Furono prescelte tali località perchè, dalle prime ricerche effettuate in altre provincie, risultò che i locali idonei erano già adibiti ad attività di assistenza invernale ai minori, mentre quelli disponibili non presentavano i necessari requisiti igienico-sanitari e funzionali.

Successivamente, essendosi potuti reperire, nell'Italia settentrionale, e precisamente a Bologna ed a Genova, adatti locali è stato disposto che fossero colà avviati i rimpatriati prima destinati a Reggio Calabria.

Pertanto, dei 390 connazionali ospitati nel Centro di emigrazione, 226 hanno raggiunto il Centro di Brindisi, mentre i rimanenti sono stati trasferiti, come si è detto, a Bologna ed a Genova.

In attesa che venga emanato il provvedimento legislativo che estende ai connazionali rimpatriati dall'Egitto la qualifica di profugo e le relative provvidenze di cui alla legge 4 marzo 1952, n. 167, l'assistenza ai predetti viene effettuata, oltre che nei centri sopramenzionati ed in quello di Messina, anche fuori, sotto forma di sussidi erogati tramite gli Enti comunali di assistenza nelle varie provincie.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere come si possa giuridicamente e politicamente spiegare il fatto che a tutt'oggi non è ancora stato riconosciuto il beneficio disposto dal Presidente della Repubblica con decreto 14 aprile 1948, n. 511, conseguente a formale Accordo con la Repubblica di Jugoslavia, nei confronti di cittadini jugoslavi condannati prima della promulgazione di detto decreto a pene detentive nel territorio italiano e ciò col motivo pretestuoso che il Commissario generale del Governo in Trieste non ha fino ad ora ritenuto opportuno o necessario di chiederne la estensione a quel territorio; nonchè per sapere se sia compatibile con la retta applicazione delle norme costituzionali e dei principi generali del diritto che sia comunque abbandonata alla facoltà di un funzionario l'applicazione o meno di un provvedimento disposto dal Capo dello Stato in virtù di una delle sue fondamentali prerogative (2600).

RISPOSTA. — Il decreto presidenziale 14 aprile 1948, n. 511, è stato emanato in un periodo in cui la zona A del Territorio di Trieste non si trovava sotto amministrazione italiana, bensì era retta da un Governo militare alleato che non ne estese l'applicazione al territorio sotto la sua giurisdizione.

Il problema della estensione al Territorio di Trieste del suddetto provvedimento da parte

del Commissario generale del Governo venne invero preso in esame sin dai primi mesi del ritorno del Territorio stesso all'Amministrazione italiana: ma, com'è ovvio, si sono dovuti considerare tutti i riflessi di fatto e di diritto, interno ed internazionale, che necessariamente si determinerebbero con l'estensione stessa adottata a tanti anni di distanza.

Fra tali problemi di carattere giuridico merita di essere ricordato quello che si presenta per stabilire per quali sentenze si verificherebbe la condizione della irrevocabilità voluta dal decreto del 1948, dato che, abolita la Sezione speciale per i ricorsi già istituita dal Governo militare alleato presso la Corte d'appello di Trieste, potrebbe presentarsi il caso di condannati che proponessero ricorsi per Cassazione. A tal proposito si aggiunge che con numerose pronunce la Corte suprema ha ritenuto giuridicamente inesistenti le sentenze emesse con funzione di Cassazione dalla indicata Sezione speciale.

Pertanto la questione ha formato oggetto di attento studio presso tutte le Amministrazioni centrali interessate, e specialmente presso i Ministeri di grazia e giustizia e degli affari esteri.

A prescindere da ciò, conversazioni sono da tempo in corso con il Governo jugoslavo allo scopo di addivenire alla liberazione di cittadini jugoslavi detenuti in Italia, ivi compreso Trieste, e di cittadini italiani detenuti in Jugoslavia. Tali conversazioni, come è noto, hanno condotto il 1° settembre scorso alla liberazione e al rimpatrio di 8 detenuti italiani da parte jugoslava e di 8 detenuti jugoslavi da parte italiana.

Il Governo italiano si sta adoperando nel miglior modo perchè, d'accordo con il Governo di Belgrado, si proceda allo scambio dei rimanenti detenuti.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

TURCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le voci relative ad un presunto intendimento di ampliare l'estensione della colonia penale agricola di Capraia Isola (Livorno), in pieno

contrasto con le decisioni del Parlamento, il quale — estendendo al territorio di quel Comune le provvidenze della Cassa del Mezzogiorno — ha inteso imprimere all'isola una decisiva spinta verso quella valorizzazione turistica alla quale essa ha legittimo diritto di aspirare (2646).

RISPOSTA. — In risposta alla Sua interrogazione, la informo che non è previsto l'ampliamento della estensione della Casa di lavoro di Capraia, la quale attualmente occupa un'area di ettari 552, corrispondente a circa un terzo della superficie dell'isola.

L'Amministrazione sta considerando solo la possibilità di acquistare quattro fabbricati ed un terreno di proprietà privata, già utilizzati dall'Amministrazione stessa che li ha in fitto da tempo.

La conclusione del relativo contratto, che è peraltro ostacolata da difficoltà di bilancio, sarebbe assai utile, specie per assicurare, con carattere definitivo, un conveniente alloggio ai numerosi funzionari dell'Istituto nell'attuale deficienza di abitazioni demaniali e private.

Il Ministro
MORO.

TURCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quali motivi la Giunta provinciale di Rieti non abbia preso finora in considerazione il ricorso presentato il 12 settembre 1956 da un gruppo di cittadini abitanti a Petrella Salto, tra cui un Consigliere comunale, circa la incompatibilità con le leggi vigenti della elezione di alcuni consiglieri comunali a Petrella Salto. I rappresentanti del ricorso sostengono che i signori Tomassetti Giuseppe, Figorilli Angelo e Scanzani Dante non potevano venire eletti in quanto, o direttamente o indirettamente, avevano preso parte ad appalti del Comune, il che è contrario a quanto disposto dalla legge n. 7, articolo 15, che regola la materia (2682).

RISPOSTA. — La discussione dei ricorsi avanti la G.P.A., in s. g., di Rieti, avverso la convalida di alcuni consiglieri comunali di Pe-

trella Salto, era stata già fissata per il 22 febbraio ultimo scorso.

In detta udienza i ricorrenti Nunziati Galileo, Emili Serafino ed altri hanno chiesto il rinvio della trattazione dei ricorsi per comprovato impedimento del loro difensore, onorevole avvocato Formichella.

La G.P.A., in mancanza di opposizioni da parte dei controinteressati, ha accolto la richiesta e rinviato la discussione alla udienza del 29 corrente mese.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

VALENZI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intendono adottare per evitare che il Centro per la formazione delle maestranze edili, che costituisce la più utile iniziativa sorta a Napoli ad opera di privati per la qualificazione della mano d'opera nel settore dell'edilizia, sia costretto a cessare la propria attività per mancanza di necessari mezzi di finanziamento; e quali misure intendono prendere per venire incontro alle giuste richieste del Consiglio di amministrazione del Centro così come sono state formulate dal suo Presidente, ingegnere Vincenzo Savarese, nella lettera inviata il 28 novembre 1956 ai Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici (2595).

RISPOSTA. — L'importanza del problema della qualificazione professionale è particolarmente sentita da questo Ministero che, in base alla legge 31 luglio 1954, n. 626, contenente disposizioni a favore di iniziative intese ad incrementare la produttività nell'edilizia, ha in animo di contribuire al potenziamento dell'addestramento nel detto settore istituendo, d'intesa con il Comitato nazionale per la produttività, corsi sperimentali per la formazione di maestranze specializzate.

D'altra parte il problema esposto nella interrogazione non rientra nella competenza di quest'Amministrazione, bensì in quella del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, (per conto del quale anche si risponde), il quale

ha fatto presente che ha autorizzato l'istituzione dei tre corsi richiesti dal « Centro per la formazione delle maestranze edili », presso le Sezioni di Napoli, di S. Sebastiano al Vesuvio e di Giuliano.

Allo scopo di venire incontro, nel migliore dei modi, alle esigenze del Centro medesimo, tale Ministero non è alieno dall'esaminare ed eventualmente accogliere altre proposte di corsi, in prosecuzione a quelli autorizzati, ove esse siano fatte pervenire, con tempestività, tramite il competente Ufficio regionale del lavoro.

Il Sottosegretario di Stato

CARON.

VALENZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per rendere giustizia al cittadino Angelo Costantino, proprietario e gestore del bar Toscano di Pozzuoli, al quale era stato imposto tempo fa, dal Commissario di pubblica sicurezza locale, di esporre un cartellino in cui era scritto « non si parla di politica ». Finito tale sopruso nel ridicolo, sia per le proteste degli avventori che per il chiasso fatte dalla stampa con la pubblicazione della foto del suddetto cartello, il signor Costantino è stato vittima di una nuova imposizione da parte del Commissario di Pozzuoli: la chiusura di due delle tre porte di cui dispone il bar che dal 1924, cioè da ben 33 anni, erano sempre rimaste aperte al pubblico (2681).

RISPOSTA. — Il primo argomento cui l'interrogazione si riferisce fu già oggetto dell'interrogazione 13 dicembre 1955, n. 17615, dell'onorevole Maglietta, alla quale fu risposto come segue:

« Al Commissariato di pubblica sicurezza di Pozzuoli erano pervenute lagnanze da varie parti perchè nel "bar Toscano", ubicato nel predetto Comune, avevano spesso luogo animate discussioni anche di natura politica, che talvolta minacciavano di degenerare, talchè le persone amanti dell'ordine avevano preferito disertare il locale per evitare di essere coinvolte in eventuali incidenti.

Il dirigente di quel Commissariato di pubblica sicurezza richiamò, come era suo dovere, il titolare dell'esercizio alla scrupolosa osservanza delle disposizioni che disciplinano l'attività degli esercizi pubblici muniti di licenza di pubblica sicurezza, invitandolo a vigilare per evitare che nel locale in parola si verificassero incidenti di sorta.

Il predetto esercente di sua iniziativa ritenne opportuno esporre il cartello, di cui è cenno nella interrogazione.

Va precisato, però, che lo stesso dirigente del predetto Commissariato di pubblica sicurezza, non appena venuto a conoscenza dell'affissione del cennato cartello, provvide a farlo rimuovere ».

Quanto al secondo argomento cui l'interrogazione si riferisce, è da rispondere che la chiusura di due porte del « bar Toscano » — le quali erano state fatte aprire abusivamente dal proprietario del locale — fu disposta ed eseguita fin dall'ottobre 1950, dopo che venne accertato come, a seguito di tale abusiva apertura, le distanze fra detto esercizio ed altro analogo fossero state ridotte a misura inferiore a quella prescritta ai sensi dell'articolo 98 del vigente testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

ZUCCA (ASARO). — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere: 1) quali imprese armatoriali esercitano la gestione dei servizi marittimi delle linee di navigazione:

- a) La Maddalena-Palan;
- b) La Maddalena-Palan-Bonifacio;
- c) Carloforte-Calasetta;

d) Portovesne-Carloforte;

e) Manfredonia-Tremi.

2) Quale è la situazione economica di gestione di esercizio di ciascuna delle suddette linee risultante per ciascun anno nell'ultimo quadriennio di gestione (2702).

RISPOSTA. — In merito al primo quesito informo gli onorevoli interroganti che i servizi marittimi di carattere locale della Sardegna e delle isole Tremiti sono affidati rispettivamente alla Società « Tirrenia » e alla Società « Adriatica » fino al 30 giugno prossimo venturo.

Il progetto di legge per il « riordinamento dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale » presentato al Parlamento il 16 dicembre 1956 (atto n. 1785 Senato) prevede l'enucleazione dei servizi locali più sopra accennati dal complesso dei servizi di p.i.n. e la concessione all'industria privata mediante pubbliche gare od a licitazione privata.

Per quanto concerne il secondo quesito, poiché le due Società dianzi citate esercitano oltre che le linee locali della Sardegna e delle Tremiti anche numerosi altri servizi sovvenzionati a medio e grande raggio, la gestione economica delle piccole unità adibite ai servizi locali è intimamente connessa a quella, ben più vasta, del complesso delle linee maggiori, per cui non è possibile calcolare, con sufficiente approssimazione, l'effettiva incidenza dell'esercizio delle linee di carattere locale nei bilanci sociali degli attuali concessionari.

Il Sottosegretario di Stato

TERRANOVA.

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti